LA STAMPA

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 2022

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 156 II N.265 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it GNN

PARTITO DEMOCRATICO SOTTO LE ATTESE, VICINO ALLA SOGLIA DEL 20%. BENE I CINQUE STELLE. MAGGIORANZA COMPLICATA, L'INCOGNITA DEI NUMERI

L'Italia va a destra

Fratelli d'Italia primo partito. Meloni prenota Palazzo Chigi. Tracollo leghista. Male Forza Italia. Regge Calenda

L'ANALISI

VITTORIA STORICA TRA MILLE INCOGNITE

MARCELLO SORGI

Benché annunciata da tempo, la vittoria di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia è un fatto assolutamente nuovo nella lunga storia repubblicana che ne ha viste di ogni tipo. In un panorama più frammentato, e con un'affluenza bassissima, specie al Sud, vince, a scapito dei suoi stessi alleati, la destra-destra che affonda le sue radici nella lunga emarginazione dalla Prima Repubblica del Msi almirantiano, nato dalle ceneri di quella di Salò, fuori dall'arco costituzionale dei partiti che avevano messo a fondamento della Carta l'antifascismo. Che questo accada a un mese dal centenario della Marcia su Roma e dell'inizio del ventennio di dittatura di Mussolini è una coincidenza: gli italiani che hanno votato Meloni non lo hanno fatto per nostalgia del Fascismo o perché la considerano fascista, cosa tra l'altro dubbia. L'unica analogia con la lontana esperienza del Duce è che anche lei arriva alla guida del governo - e si vedrà se e come, dato che adesso cominciano i suoi giorni più difficili - alla fine di una maratona solitaria contro tutto e tutti, compresi Salvini, a cui ha divorato metà dei voti, Berlusconi, che ha tenuto, e Draghi, verso il quale invece ha svolto un'opposizione attenta. –PAGINA 31

GIORGIA E QUEI PEZZI DI VETRO SOTTO IL TETTO DI CRISTALLO

ANNALISA CUZZOCREA

Il sabato passato a festeggiare i 6 anni di Ginevra, che Giorgia Meloni chiama Gigì. La domenica a casa con lei, rimandando alla sera tardi anche il momento del voto: troppa ressa, troppi fotografi, troppa tensione. –PAGINA 7

ALBERTO PIZZOLI / AFP

COALIZIONE CENTRODESTRA	COALIZIONE CENTROSINISTRA	MOVIMENTO 5 STELLE	AZIONE/ ITALIA VIVA
42,2%	26,4%	16,5%	7,3%

DATI Proiezioni Opinio/Rai (Senato, copertura 6%)

IL PD

IL PROCESSO A LETTA LA FINE È GIÀ SCRITTA

FEDERICO GEREMICCA

Per com'era cominciata, non poteva che finire così. Con il Partito democratico che esce battuto - anche se non travolto - da queste elezioni, con Enrico Letta che passerà alla cronaca politica come il segretario la cui sconfitta porta per la prima volta la destra alla guida del Paese, ma con la conferma - anche - che quel che il leader dei Democratici prevedeva non era solo propaganda. –PAGINA 15

IL M5S

IL RISCATTO DI CONTE AVVOCATO DEI FRAGILI

ILARIO LOMBARDO

Andrà chiarito, prima o poi, che cos'è quest'uomo. Nelle innumerevoli interviste a cui si è sottoposto, è stata quasi sempre fatta una domanda a Giuseppe Conte: definirebbe il suo M5S un partito di sinistra? La scena si è ripetuta più o meno uguale ogni volta. Un sorriso, il ghigno appena accennato che si intuisce dalla forma della bocca, e la risposta: «Noi siamo sicuramente progressisti». –PAGINA 17

IL RETROSCENA

SCELTA DEL PREMIER LE REGOLE DEL COLLE

UGO MAGRI

Giorgia Meloni, sullo slancio della vittoria, sogna un presidente eletto dal popolo. Però sul Colle c'è ancora il guardiano delle «vecchie» regole, Sergio Mattarella. È con lui che la destra dovrà vedersela, a cominciare dal passaggio più delicato: la gestazione del prossimo governo. Come si regolerà il garante della Costituzione quando dovrà conferire l'incarico? –PAGINA 3

IL FILOSOFO

Cacciari: "Il Paese non è fascista a sinistra una catastrofe mentale"

PAOLO GRISERI

«Non siamo diventati fascisti. Stiamo vivendo la crisi della democrazia progressiva». Così Massimo Cacciari in un'intervista a *La Stampa*. –PAGINA 4

LO SCRITTORE

Veronesi: "Democratici senza popolo non hanno difeso il diritto alla felicità"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Sandro Veronesi, scrittore, Premio Strega nel 2020, ieri ha scritto su El Paìs che il nostro Paese è "condannato alla divisione". –PAGINA 23

LA LEGA

LA FRANA DI SALVINI IL LEADER IN BILICO

FRANCESCA SCHIANCHI

Quando oggi i risultati si consolideranno, quando sarà chiaro se la Lega riesce ad agguantare la doppia cifra o sprofonda al di sotto, comunque sia lontano anni luce dal 34 per cento del 2019 o anche solo dal 17 delle ultime politiche, al quartier generale di Matteo Salvini non resterà che cercare di vedere il bicchiere mezzo pieno: la coalizione è avanti, andiamo a governare. –PAGINA 11

LA STORIA

Il regime che uccide Hadis per la sua coda di cavallo

CATERINA SOFFICI

Era bionda, aveva i capelli lunghi e vestiva all'occidentale. Hadis Najafi aveva 21 anni ed è stata uccisa da sei proiettili. Hadis Najafi è il nuovo simbolo della rivolta delle donne iraniane. Sei colpi per chiudere una bocca sorridente. –PAGINE 28-29

IL DIBATTITO

Se Petrini sfida Amazon "Cari ragazzi, boicottatela"

LUCA FERRUA

Carlo Petrini rispolvera a Terra Madre l'affondo che ha caratterizzato l'ultimo anno della sua avventura al vertice di Slow Food: «Se il movimento cominciasse oggi il suo percorso, il nemico non sarebbe Mc Donald's ma Amazon». –PAGINA 31

Code ai seggi elettorali in tutta Italia è l'effetto del tagliando anti-frode

Code ai seggi elettorali un po' in tutta Italia, spesso per effetto del tagliando anti-contraffazione. Questo sistema di sicurezza, introdotto dal "Rosatellum" serve a contrastare la possibilità di sostituzione della scheda all'atto del voto.

Napoli, sessanta interventi per danni l'aiuto di una task force per lo spoglio

Sono stati una sessantina ieri gli interventi effettuati dal Comune di Napoli nei seggi elettorali per porre riparo ai danni e agli allagamenti per le forti piogge. Ieri notte un gruppo di assistenza ha garantito regolarità alle operazioni di spoglio.

I RISULTATI

Avanti a destra

Vince Meloni, la coalizione supera il 42% e punta sulla maggioranza assoluta dei seggi Pd secondo partito tallonato dal M5S, il Terzo Polo non sfonda. Affluenza mai così bassa

LUCA MONTICELLI

ROMA

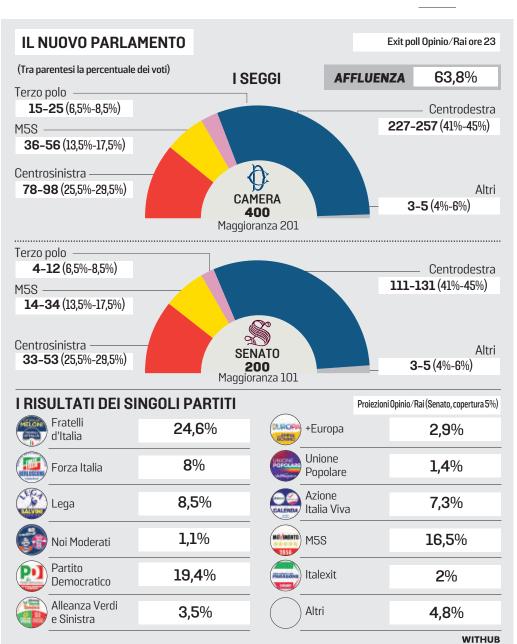
L'Italia ha scelto, e per Giorgia Meloni è un successo. Fin dalla prima proiezione emerge un risultato chiaro: la coalizione di centrodestra è stimata al 42%. Fratelli d'Italia è il primo partito con un consenso che si attesta al 24,6%, la Lega all'8,5%, Forza Italia all'8%, Noi moderati all'1,1%. «Con questi numeri possiamo governare», esulta Fabio Rampelli, fedelissimo di Giorgia Meloni. E Matteo Salvini ringrazia su Twitter: «Centrodestra in netto vantaggio».

Il centrosinistra è vicino al 26%: il Pd è al 19,4%, Verdi e Sinistra al 3,5%, +Europa al 2,9%. Il Movimento 5 stelle, nonostante abbia causato la fine del governo Draghi, veleggia verso il 16,5%. «Siamo il terzo partito», sottolinea Riccardo Ricciardi del M5s che si rivolge al Pd: «E' rimasto solo, Letta deve fare mea culpa sulle alleanze, la responsabilità della vittoria della destra è sua». Il Terzo polo si ferma al 7,3%.

Sotto il 3% Italexit di Gianluigi Paragone, Unione popolare di Luigi De Magistris e Impegno civico di Luigi Di Maio. Con questi numeri il centrodestra ottiene una larga maggioranza, in termini di seggi potrebbe averne tra i 227 e i 257 alla Camera e tra i 111 e i 131 al Senato.

L'astensionismo colpisce soprattutto il Sud, i record in Campania e Calabria

L'affluenza registrata alle 23 è attorno al 64%, inferiore di circa 10 punti rispetto alle elezioni del 2018. L'astensione colpisce soprattutto il sud: in alcune regioni, come Campania, Calabria e Basilicata l'affluenza è crollata. A Napoli e provincia, però, il maltempo non ha certo favorito il voto. Va meglio al centro nord, soprattutto in Umbria e in Emilia Romagna, regioni in cui si è votato di più. In Sicilia, dove si elegge anche il governatore e il rinnovo dell'assemblea regionale, lo spoglio comincerà oggi alle 14.

La giornata di ieri era cominciata con le code ai seggi in molte città italiane e lo stupore degli elettori. E' stata la seconda volta del tagliando anti-frode, una misura introdotta dal Rosatellum che aveva già debuttato alle politiche di cinque anni fa. Si tratta di un codice alfanumerico messo a punto per evitare la sostituzione della scheda elettorale al momento del voto: il tagliando viene prima annotato e poi rimosso dallo scrutatore che riceve la scheda dall'elettore e la inserisce nell'urna. Una procedura che, oltre a richiedere tempo, ha suscitato le critiche sui social di molte persone, arrabbiate per non aver messo personalmente la scheda nell'urna. Una regola che non hanno rispettato i politici, visto che si sono fatti tutti immortalare dai fotografi mentre inseriscono la scheda.

Il primo ad aver votato domenica è stato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, alle 8.45 nella sua sezione di Palermo. Nel corso della mattinata è toccato ai leader di partito: Enrico Letta, Giuseppe Conte e Carlo Calenda a Roma; Matteo Salvini e Silvio Berlusconi a Milano; Matteo Renzi a Firenze. Mario Draghi ha votato nel pomeriggio, rientrato nella capitale dalla sua residenza in campagna a Città della Pieve. Giorgia Meloni, invece, si è recata al seggio in serata per evitare fotografi e telecamere e - dicono dal suo staff - non portare scompiglio agli elettori in fila per esercitare il proprio diritto.

Quanto al silenzio elettorale in vigore fino alla chiusura delle 23, i leader del centrodestra lo hanno violato ancora, e si sono lasciati andare a dichiarazioni, post sui social e pronostici. Proprio la presidente di Fratelli d'Italia ha iniziato con un messaggio su Twitter: «Oggi puoi contribuire a scrivere la storia». Poi su Instagram con due video: il primo insieme al fedele Pino Insegno che parla di «giorno della sconfitta», e lei che aggiunge: «Non è oggi». Nel secondo video, la leader di Fdi tiene in ciascuna mano un melone davanti al petto, facendo il verso a un meme diventato virale. Berlusconi, accompagnato al seggio dalla compagna Marta Fascina, si è lanciato in un pronostico troppo ambizioso: «Supereremo il 10%, e sicuramente voglio più voti della Lega. Sono amico di Salvini, ma ha bisogno di essere un po' inquadrato, lui non ha mai lavorato».

D'altronde, prosegue il Cavaliere, «nessuno dei leader candidati ha mai lavorato, l'unico cretino sono io». L'ex premier si immagina già nel suo prossimo ruolo: «Sarò il regista del governo». A una militante che gli chiede se ha paura di Giorgia Meloni, Berlusconi risponde con una battuta: «Un po' ce l'abbiamo...».

Anche Salvini sembra non aver azzeccato le previsioni sulla performance del Carroccio: «Conto che la Lega sia la forza parlamentare sul podio, prima, seconda o terza al massimo. La squadra di governo ce l'ho già in testa», diceva ieri mattina.

Per la formazione dell'esecutivo i tempi sono serrati. La prima data è il 13 ottobre, giorno in cui si riuniranno per la prima volta Camera e Senato con 400 deputati e 200 se-

Al voto In alto, a Bologna i seggi degli elettori residenti all'estero. Sotto la preparazione delle schede

MICHELE NUCCI/LAPRESSE

MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

L'ITALIA HA DECISO

Il cardinale Zuppi a Matera con il Papa "Rinunciamo alle lacerazioni sociali"

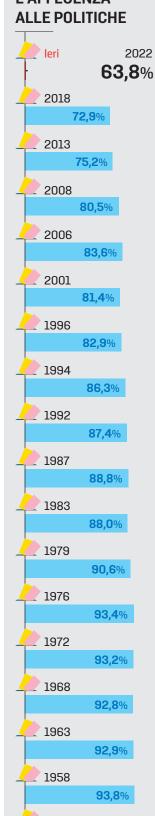
Il cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana, Matteo Zuppi, a Matera in occasione della visita di Papa Francesco, invita a ricucire le lacerazioni sociali: «C'è un altro insidioso virus – ha detto – l'individualismo».

Draghi lascia la campagna umbra e vota a Roma al liceo Mameli

Ieri verso le 14,30 il premier Mario Draghi, insieme alla moglie Serenella ha lasciato il casolare di campagna, a Città della Pieve, in Umbria, per recarsi a Roma. Poco dopo le 17 ha votato presso il suo seggio, al liceo classico Mameli.

I dati in tempo reale sul sito de La Stampa

Scannerizza con la telecamera del tuo smartphone il QR Code per accedere alla pagina del sito de La Stampa con lo spoglio in tempo reale

L'AFFLUENZA ALLE POLITICHE

natori (finora erano 630 e 315). Gli eletti, dopo aver dato vita ai gruppi parlamentari, saranno chiamati a indicare i presidenti delle due assemblee. Quindi, il capo dello Stato comincerà le consultazioni e poi affiderà l'incarico per la formazione del governo. L'appuntamento sullo sfondo è quello della legge di bilancio, da approvare entro fine anno. I tempi per aggiornare il quadro programmatico dei conti pubblici e portare la manovra in Parlamento sono strettissimi. —

Il Quirinale

Mattarella garante della Carta vuole una maggioranza stabile

Il presidente della Repubblica non farà né sgambetti né sconti ai vincitori ma niente sbandamenti sull'Unione europea e la posizione atlantista dell'Italia

UGO MAGRI

IL RETROSCENA

ROMA

Giorgia Meloni, sullo slancio della vittoria, sogna un presidente eletto dal popolo. Però sul Colle c'è ancora il guardiano delle «vecchie» regole, Sergio Mattarella. È con lui che la destra dovrà vedersela, a cominciare dal passaggio più delicato: la gestazione del prossimo governo. Come si regolerà il garante della Costituzione quando dovrà conferire l'incarico? Punterà senza indugio sulla leader dei Fratelli d'Italia, che già si sente sulla sedia di Super Mario e, forte del 23 per cento, griderebbe allo scandalo se la scelta cadesse su nomi diversi dal suo? Altra domanda: il capo dello Stato si lascerà imporre la lista dei ministri o farà valere le proprie prerogative qualora gli venissero proposti nomi a vario titolo «impresentabili»? Come reagirebbe se questa destra estremista, arrembante, sicura di sé tentasse di delegittimarlo? Più in generale: quale tipo di convivenza si annuncia tra i nuovi padroni del Parlamento e un Garante dotato di vasti poteri, che gode anch'egli di salda popolarità nel Paese?

L'unica vera certezza è che, con l'Italia sbilanciata a destra, Mattarella farà Mattarella. Resterà il personaggio che abbiamo imparato a conoscere da otto anni a questa parte. Rigido, anzi intrattabile quando sono in gioco questioni non negoziabili come la collocazione occidentale dell'Italia, il suo ancoraggio europeo, il rispetto dei valori costituzionalmente garantiti. Sfidarlo su questi terreni sarebbe un azzardo dagli esiti incerti. I vincitori dovrebbero fare i conti con lui perché il Colle rimane inespugnabile, perfino a prova di impeachment (l'ultima parola spetterebbe alla Consulta). Immaginare Mattarella tremebondo e pronto alla fuga sarebbe un tantino fuori della realtà. Al tempo stesso però rifugge il protagonismo. Lo lascia volentieri ai capipartito. Interviene solo se tirato per i capelli. Nelle quattro crisi che s'è trovato a gestire, il presidente ha usato sempre lo stesso metro. Ha conferito l'incarico a chi, sommando le forze della coalizione, era in grado di formare un governo. Ogni volta che s'è aggrumata una maggioranza, Mattarella ne ha preso atto quasi con sollievo; ne ha battezzate di ogni colore: rosse, giallo-verdi, giallo-rosse, infine policrome o arcobaleno con il governo delle larghe intese. Tutto fa ritenere che pure stavolta userà lo stesso identico metro. Dunque: una volta accertato che l'unica maggioranza possibile sarà quella di centrodestra, che Silvio Berlusconi e Matteo Salvini rispetteranno i patti, che convergeranno sulla Meloni senza farle sgambetti, nulla lascia immaginare un Mattarella intenzionato a mettersi di traverso. Sarebbe una sorpresa se, preso atto che tutto quadra, rifiutasse a Giorgia le chiavi di Palazzo Chigi. Idem se negasse a lei la stessa leale collaborazione che ha segnato i suoi rapporti con Matteo Renzi prima, con Paolo Gentiloni poi, quindi con Giuseppe Conte, infine con Mario Draghi. Chi a destra ne dubita si nutre di pregiudizi.

Poi, si capisce, «it takes two to Tango», per danzare bisogna essere in due; dunque il futuro dipenderà dalla postura della Meloni, dal grado di rispetto che mostrerà verso gli organi di garanzia, da come Giorgia si rapporterà alle istituzioni, se abbagliata dal successo tenterà la grande spallata, una rottamazione mai osata finora. Al governo andrà una leader conservatrice però rispettosa dei valori repubblicani, legata all'Occidente e ancorata in Europa, oppure una maggioranza sovranista, anti-Ue e magari un po' putinista? Questi dubbi, raccolti in alto loco, non hanno ancora avuto risposta.

È fuori strada chi immagina che Meloni si sia fatta viva col Quirinale per spiegare come si muoverebbe, cosa farebbe una volta insediata a Palazzo Chigi, rassicurando il capo dello Stato sulle sue buone intenzioni. Durante la campagna elettorale un chiarimento del genere sarebbe stato precoce e forse anche irrituale: Mattarella non l'ha cercato, lei non l'ha offerto. Fonti bene al corrente sono categoriche al riguardo. Ce ne sarà comunque occasione nelle prossime settimane, anche prima delle consultazioni ufficiali previste tra un mese, dopo che il nuovo Parlamento si sarà riunito giovedì 13 ottobre, una volta eletti i presidenti della Camera e del Senato. E magari ci sarà anche modo di accertare se davvero il Grande Fratello americano, come corre voce nei giri diplomatici, vedrebbe di buon occhio un governo guidato dalla Meloni però senza l'ipoteca rappresentata dal Cav e dal Capitano. Le elezioni sono alle spalle, il futuro è ancora tutto da scrivere.—

Durate le quattro crisi ha dato l'incarico a chi era in grado di formare un governo

A Palermo
Il capo dello Stato ha votato nella scuola «Giovanni XXIII»

ANSA/IGOR PETYX

L'ITALIA HA DECISO

Protesta sulla divisione uomini-donne La Torre: "Insultata da uno scrutatore"

L'avvocata e attivista per i diritti Lgbt Cathy La Torre querela uno scrutatore di Bologna: «Mi ha insultata» ha raccontato sui social, dopo la richiesta di mettere a verbale che «la divisione tra maschi e femmine viola la privacy delle persone transgender»

Cathy La Torre
@catlatorre
Bologna seggio 16 uno scrutatore chiama le forze dell'ordine perché ho chiesto di mettere a verbale che la divisione delle file in maschi e femmine è lesiva della privacy delle persone in transizione di genere. Questa è l'Italia che ci aspetta? #ElezioniPolitiche #VOTO

Montanari e il reclamo anti-Rosatellum "Legge elettorale incostituzionale"

«Ho presentato questo reclamo formale contro l'infame e incostituzionale Rosatellum» annuncia su Twitter Tomaso Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena. «Viola il mio diritto costituzionale di esprimere un voto diretto» si legge nel testo.

L'INTERVISTA

Massimo Cacciari

"Siamo diventati fascisti? Una stupidaggine Sinistra vittima di una catastrofe mentale"

Il filosofo: "Questa è la crisi della democrazia progressiva che spingeva i popoli ad aumentare i diritti"

PAOLO GRISERI

Professor Cacciari, la destra radicale è il primo partito. Gli italiani sono diventati fascisti?

«Questa è una colossale stupidaggine».

Beh, si è sentita dire spesso in queste settimane: se vince la Meloni, vincono i fascisti...

«Ma, naturalmente, non è vero. Questo ragionamento è stato controproducente, come si è visto. La genesi del fascismo è lontanissima da oggi, nasceva da una crisi della democrazia, avveniva in un contesto molto diverso da quello dei giorni nostri. Quella che è stata proposta tra Fratelli d'Italia e il fascismo è stata una sovrapposizione impropria».

Però dentro Fratelli d'Italia ci sono i nostalgici del Ventennio, questo è innegabile...

«Questo è innegabile ma non è stato questo il motivo per cui gli italiani hanno votato quel partito. I nostalgici vengono tollerati come elemento identitario. Ma la Meloni sa che se solo provasse a mettere in pratica una delle ricette del Ventennio, gli italiani si ribellerebbero».

Eppure la crisi della democrazia c'era un secolo fa come oggi...

«Ma quella era la crisi della democrazia liberale. Il pericolo che corriamo oggi non ha più nulla a che fare con i totalitarismi. Quella che è entrata in crisi, e da trent'anni ormai, è la democrazia progressiva, nata in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Una democrazia che spingeva i popoli ad aumentare i propri diritti, ad allargare la base sociale di chi ne godeva, a migliorare le proprie condizioni di vita. Quando questo allargamento progressivo si è interrotto, è nata la rivolta dei populismi e dei sovranismi contro l'Europa. Perché da quel momento l'Europa non ha più saputo darsi un'identità politica e non ha più saputo avere una linea autonoma in politica estera».

Massimo Cacciari

> Meloni sa che se solo provasse a mettere in pratica una delle ricette del Ventennio, gli italiani si ribellerebbero

> Oggi Conte non può fare il populista Se lo fa finisce anche senza accorgersene nell'area di governo

> Credo che il gruppo dirigente Pd dovrà fare un'analisi molto seria soprattutto se scenderà sotto il 20 per cento

Ce l'ha mai avuta quella linea?

«Certo che l'ha avuta. Negli anni Ottanta e Novanta quello dell'Europa era un ruolo di mediazione tra gli interessi delle grandi potenze militari. Serviva da punto di incontro. Oggi invece quell'identità si è persa. La linea dell'Europa in politica estera è oggi una posizione filo-atlantica, di adesione alla linea della Nato. Il ruolo che avevamo, di mediazione preventiva con la Russia, è completamente saltato».

Basta tutto questo a spiegare le rivolte sovraniste?

«Non basta. Ma spiega perché in un momento come questo l'idea stessa di Europa è entrata in crisi».

Perché di questa crisi la sinistra ha subito le conseguenze peggiori? Nella campagna elettorale italiana è sembrata quella più in difficoltà. Come mai?

«Dire che è apparsa in difficoltà è dire poco. Io sarei molto meno generoso: la sinistra italiana è entrata in totale confusione. La definirei una catastrofe mentale».

Ci può spiegare?

«Ma come? Si sostiene che il pericolo è quello del fascismo, cioè di un attacco eversivo allo Stato, e non si riesce a trovare il modo di combattere quel rischio tutti insieme?».

Ma, le diversità di programma, il diverso punto di vista sulle soluzioni economiche da adottare nei prossimi mesi... Non sono motivi sufficienti per spiegare le divisioni?

«Ma vogliamo scherzare? Si enuncia il pericolo del fascismo e ci si divide su queste cose? Ma quando in Italia il fascismo si è voluto combattere davvero, si sono uniti tutti. Nel Cln c'erano tutti, dai monarchici ai comunisti. Quale programma comune potevano avere quelli che sognavano il ritorno del re e quelli che sognavano la rivoluzione comunista? Eppure sono riusciti a fare fronte comune. Qui invece non c'è stata alcuna coerenza tra i pericoli denunciati e i comportamenti concreti sulle alleanze. Forse perché i pericoli non c'erano o non c'erano nella misura in cui si affermava che ci fossero. Così perdendo credibilità».

La manifestazione di chiusura della campagna elettorale del centrodestra a Roma

MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

E adesso che cosa accadrà a sinistra?

«Attendiamo che nella notte si consolidino i risultati definitivi. Ma se davvero la somma dei voti di chi si oppone al centrodestra sarà superiore a quella dei voti dello stesso centrodestra, i vertici del centrosinistra dovrebbero solo tirarsi una cannonata sulle palle. Perché vuol dire che se ci si fosse messi tutti insieme si sarebbe potuto vincere».

Chi dovrebbe pagare di più?

«Credo che il gruppo dirigente del Pd dovrebbe fare un'analisi molto seria. Soprattutto, e questo gli exit poll non ce lo dicono, se il partito scenderà sotto il 20 per cento. Senza contare che un Pd al 17 e una Meloni al 27, per dire gli estremi delle due forchette, si tramuterebbe in un vero disastro per Letta».

In quel caso quale sarebbe la ricetta per uscire dalla crisi del centrosinistra?

«E che ne so? Non ho ricette. Soprattutto per malati che non ammettono nemmeno la malattia. Malati che non hanno saputo fare uno straccio di legge elettorale, pur sapendo a che cosa si andava incontro con il taglio del parlamentari e la legge attuale. Malati che dicono di aver governato benissimo tutti insieme e non sono in grado di trovare una linea comune per presentarsi agli elettori».

Quale avrebbe potuto essere una linea comune?

«Viva l'Europa, viva l'Occidente, viva l'America, no a Putin».

Ma i 5 stelle avrebbero accettato una linea del genere?

«Ma certo che l'avrebbero accettata».

Eppure hanno fatto cadere Draghi...

«La prima volta gli hanno votato contro ma la seconda erano disposti a sostenerlo».

E allora perché Draghi si è dimesso?

«Perché sapeva che con un governo che comprendeva anche la Lega sarebbe stato molto difficile affrontare la crisi economica ed energetica dei mesi che arriveranno».

Se la soglia per la crisi del Pd è il 20 per cento, qual è secondo lei la soglia critica per Giorgia Meloni?

«In teoria se Fratelli d'Italia dovesse andare sotto il 25%, potrebbe avere problemi dentro la coalizione di centrodestra. Ma con il risultato basso di Lega e Forza Italia, anche l'ipotesi che l'area moderata sia tentata di uscire dalla coalizione appare abbastanza remota. In questi casi bastano pochi punti percentuali per cambiare lo scenario politico».

Uno dei risultati meno attesi è quello dei 5 Stelle che, nonostante tutto, hanno ottenuto intorno al 15 per cento. La metà di quel che avevano ottenuto cinque anni fa ma più di quanto si prevedeva. Come si spiega?

«I Cinque stelle hanno fatto una buona campagna elettorale. Sono gli unici che hanno accennato a problemi reali come il calo dei redditi e la disoccupazione di chi ha meno di quarant'anni. Hanno recuperato voti anche tra gli elettori di sinistra, delusi fino alla disperazione. E lo hanno fatto portando nelle piazze un discorso che prendeva le distanze, un discorso non draghiano».

Ma come? Non abbiamo detto che a un certo punto Draghi lo avrebbero votato?

«Certo. Ma anche loro hanno imparato presto l'arte del trasformismo. Non possiamo fargliene una colpa. Nella politica italiana il trasformismo esiste da prima della prima guerra mondiale».

Ora il tema dell'opposizione è quale rapporto potrà esserci tra Pd e Cinquestelle. Secondo lei?

«Se i due principali partiti dell'opposizione si uniranno (come avrebbero dovuto fare, secondo me, fin dal 2018) allora ci sarà un riequilibrio e l'opposizione di centrosinistra potrà fronteggiare il governo di destra. Altrimenti non ci sarà speranza alcuna».

Ma i 5 stelle sono di sinistra? Non sembrano piuttosto una forza populista e peronista?

«Questo Pd è di sinistra? E Conte è davvero populista? Oggi Conte non può fare il populista. Se lo fa finisce, anche senza accorgersene, per entrare nell'area di governo». —

L'ITALIA HA DECISO

Folla di fotografi, voto rimandato alle 22 per "consentire serenità agli elettori"

Il voto previsto alle 12, ma la calca di fotografi ha cambiato i piani della presidente di FdI Giorgia Meloni: una scelta – viene spiegato dallo staff – fatta consentire un voto sereno agli elettori. Meloni ha poi votato alle 22.

Il quartier generale invaso dai giornalisti sono oltre 400 da tutto il mondo per FdI

All'Hotel Parco dei Principi, quartier generale di FdI per lo spoglio elettorale, sono stati più di 400, tra italiani e stranieri i giornalisti accreditati presso l'area stampa. Si ripete la scena del 2018, ma all'epoca c'era il Movimento 5 Stelle.

Fratelli d'Italia

"Adesso governiamo noi" Meloni verso Palazzo Chigi

La fiamma è il primo partito, la base: "È la notte in cui rialziamo la testa" Tra euforia e prudenza spunta il timore sugli alleati: basteranno i numeri?

FRANCESCO OLIVO

LA GIORNATA

Una notte così Giorgia Meloni l'aspettava da una vita, la fiamma è il primo partito, un dato storico e non solo per Italia. Una partita fondamentale è vinta e ora se ne apre un'altra, meno impervia a questo punto, ma non esente da insidie: quella che la potrebbe portare a Palazzo Chigi. Non è certo questo il momento dei dubbi e dei sospetti: «Ora governiamo». All'ultimo minuto della sua campagna elettorale Meloni aveva già chiara la dedica, «per quelli che hanno sempre abbassato la testa». Ora quindi è il giorno giusto per rialzarla.

Il teatro del trionfo è un grande albergo alle spalle di Villa Borghese. La festa esplode molto a rilento, «prudenza», si sente ripetere fino a tardi notte, da un gruppo di dirigenti troppo abituati alle sconfitte per poter cadere nella tentazione di celebrare vittorie, ancora non certificate dalle urne. Tutti guardano al dato degli alleati, FdI è il primo partito, «ma gli altri a quanto stanno?», si sente dalla stanzetta dove si sono barricati i dirigenti.

A mezzanotte Meloni ancora non arriva, ha votato all'ultimo momento nel suo seggio dall'altra parte della città, e tutti l'aspettano. Il primo che si lascia andare è Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera e capo del gruppo dei "Gabbiani" dove Meloni ha cominciato a fare politica, insomma c'è materiale per emozionarsi, «con questi numeri possiamo governare», esclama quasi sussurrando. Arriva Francesco Lollobrigida, capogruppo alla Camera e uomo forte del partito: «Aspettiamo che escano delle proiezioni credibili, dopodiché le commentiamo. Siamo ottimisti, lo siamo stati in tutta la campagna elettorale perché il consenso delle persone intorno a noi si è sentito. È un dato oggettivo che FdI è stato un punto di riferimento, per noi qualsiasi risultato superiore a quello della volta scorsa è un ottimo risultato».

Il Parco dei Principi, che cinque anni fa ha ospitato la festa dei Movimento 5 Stelle, è pieno di giornalisti, vengono ben trattati dall'organizzazione, ci sono tartine, pizzette e Coca Cola, ma restano impietosi con Fratelli d'Italia, si collega la Cnn e dice «Meloni sarà la premier più a destra dai tempi di Mussolini».

I coreani si aggirano un po' spaesati, «ci potreste indicare un capo di Fratelli d'Italia?». La domanda non è peregrina, fino alle 23 i dirigenti del partito non si fanno vedere, con qualche rara eccezione, Ignazio La Russa attraversa i grandi saloni dell'hotel in tutta fretta, si ferma solo per battute che sanno di depistaggio, «sono pessimista di natura, lo sapete». Una bugia perché sul telefonino del senatore, come quello di quasi tutti qui dentro, dalle otto di sera arrivano senza sosta sondaggi incontrollati. Gli stranieri se li fanno leggere dagli italiani e non capiscono il metodo, una giornalista catalana fa la somma, «il totale fa 102!».

Arriva Guido Crosetto, fondatore di questo movimento, si guarda intorno emozionato, raggiunge il buffet e confessa, «troppi exit poll, non ci capisco più nulla, ne avrà fatto pure uno mia madre». Poi si concede a qualche ragionamento: «C'è stato un governo Lega e M5S, seguito da un governo M5S e Pd, poi un governo tutti insieme. Ci sono stati così tanti governi che un governo Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega è quello che più facilmente può rimanere insieme. Se ci fidiamo di Salvini? Quando uno fa un'alleanza vuol dire che si fida». Giovanni Donzelli, responsabile dell'organizzazione, è il vero padrone di casa, prima che arrivino le 23 dissimula, «sarebbe una delusione arrivare sotto al 20%». Poi partono dei calcoli: quello che conta è il Senato, si ragiona sotto gli schermi con le maratone tv, «dobbiamo avere almeno dieci senatori di vantaggio, per non essere sotto ricatto, in quel caso governeremo cinque anni».

Queste certezze a mezzanotte ancora non ci sono, e l'esultanza va trattenuta, «in ogni caso dovremmo governare nella fase più dura dal Dopoguerra», dice il capogruppo al Senato Luca Ciriani. Non sembra la frase che apre una festa, ma i dati che arrivano spalancano sorrisi: «Sì, questa è la notte in cui si rialza la testa». —

INSTAGRAM GIORGIA MELONI

Il video virale e le foto di famiglia

Un fermo immagine del video di Meloni diventato virale ieri sui social: «Sai che scelta fare», dice la leader ammiccando alla telecamera, tenendo due meloni in mano. Al centro, il post sui social con la figlia: «È tutto per te». A destra, la foto postata dalla sorella Arianna con una lunga lettera per Giorgia: «Se sapessero le tue ansie e notti in bianco»

Arianna le dedica un post su Facebook citando il Signore degli Anelli: "Sono orgogliosa"

La sorella: "Io e te come Sam e Frodo"

LA STORIA

ANTONIO BRAVETTI

Una saga. L'ascesa di Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia si mescola, volutamente, a quella del Signore degli Anelli. Giovedì Pino Insegno l'ha introdotta sul palco di piazza del Popolo con le parole di Aragorn, il re tornato a reclamare il trono: «Verrà il giorno della sconfitta, ma non è questo». Ieri a echeggiare sui social sono state le parole della sorella Arianna, moglie del capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida. «Ti accompagnerò sul monte Fato a gettare quell'anello nel fuoco, come Sam con Frodo», ha scritto su Facebook. Un lungo post condito da un cuore, una bandiera dell'Italia e una foto delle sorelle Meloni insieme, sorridenti. Arianna-Samwise Gamgee ripercorre l'avventura di Giorgia-Frodo Baggins verso il destino che si compie su Monte Fato, con una prosa che si fa epica ogni riga di più. «Sei una persona e un leader credibile, così credibile da essere riuscita ad affermarsi come donna e come madre in un mondo che soprattutto alle donne non regala nulla. No, non è stata fortuna, né casualità. È stato lavoro, dedizione, esempio. Oggi ti riconosco-

Sam e Frodo Signore degli Anelli

no come un capo perché sei stata quella che ha sacrificato di più. A me l'orgoglio di essere tua sorella». E mai come oggi, conclude Arianna, sono una bussola le parole di Tolkien con le quali nel 2002, Giorgia, poco più che ventenne, chiuse il suo intervento davanti una platea di oltre 5 mila persone in un congresso di An: «Non sta a noi dominare tutte le maree del mondo. Il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo». —

Milano, in zona Porta Genova compare il finto manifesto con la leader "Appesa"

Un cartellone su sfondo bianco con un artigianale simbolo di Fdi disegnato in cima e sotto la carta dei tarocchi raffigurante "L'appesa". È il cartello attaccato ieri da ignoti in zona Porta Genova a Milano contro Giorgia Meloni.

Vandalizzata la sede elettorale di Cagliari Insulti sulle vetrine e scritte anarchiche

Dopo le minacce apparse lo scorso 14 settembre («Nervi tesi, fasci appesi»), la sede di Fdi a Cagliari ieri è stata di nuovo vandalizzata, con insulti sulle vetrine e il manifesto di Meloni coperto da una grande "A" di anarchia.

L'ANALISI

Alleati pericolosi e occhi del mondo addosso per Giorgia una strada piena di insidie

La vittoria di ieri le consegna il Paese, ma sa di non poter fare la premier "come una reginetta al ballo" Lega e Fi deboli, l'eredità del fascismo e la rete di destra che spaventa l'Europa condizionano la leadership

ANNALISA CUZZOCREA

Il sabato passato a festeggiare i 6 anni di Ginevra, che Giorgia Meloni chiama Gigì. La domenica a casa con lei, rimandando alla sera tardi anche il momento del voto: troppa ressa, troppi fotografi, troppa tensione, forse, per una giornata a lungo attesa e arrivata prima del tempo: con una vittoria netta, schiacciante. Inaspettata solo fino a otto mesi fa, a giudicare da com'era andata per il centrodestra l'elezione del presidente della Repubblica: con la leader di Fratelli d'Italia ingannata all'ultimo miglio dai suoi stessi alleati.

C'è da credere che a Meloni «tremino i polsi», come ha rivelato lei stessa, all'idea di rompere il tetto di cristallo e andare a Palazzo Chigi. Consapevole di non poterlo fare «come una reginetta al ballo», sempre parole sue, perché niente di quel che l'aspetta sarà semplice. Il vento della rabbia e del disincanto ha gonfiato le vele di Fratelli d'Italia più di quanto la sua stessa leader aveva creduto possibile solo fino a un anno fa. E ha stracciato quelle di chi a destra le è sempre corso davanti, mentre ora è dietro, arranca: la Lega di Matteo Salvini, quel che resta di Forza Italia di Silvio Berlusconi. Deboli e non per questo meno pericolosi, quando c'è un governo da fare insieme.

L'occhio dei giornali internazionali - che nessun talk e nessuna orda social può da qui condizionare - ha rivelato a più riprese, in queste ore, quel che è evidente al mondo: per la prima volta un partito di "destra destra", diretto discendente dal regime sconfitto nella seconda guerra mondiale, prende il potere in Europa. E accade proprio in Italia, dove il fascismo è nato negli anni '20 del secolo scorso. Sarà uno sguardo impietoso, quello internazionale, più ancora di quello degli avversari interni. Giorgia Meloni lo sa da tempo. Per questo, tutta la prima parte della sua campagna è stata volta a rassicurare, a dire «abbiamo consegnato il fascismo alla storia» in video recitati in tre lingue, a promettere: «Non arriviamo per sfasciare i conti, rispetteremo le regole europee». Poi però, lo scalpitio della base storica l'ha portata a rispolverare i toni revanscisti della vecchia maniera: «È il riscatto di tutti quelli che hanno dovuto abbassare la testa», ha detto più volte nell'ultima settimana prefigurando la vittoria. In una narrazione secondo cui la destra storica è stata mal raccontata e male interpretata da una sinistra proterva e arrogante. Mentre quel che è accaduto per anni, è stato semplicemente il prevalere della memoria sull'oblio.

Il voto La leader di Fratelli d'Italia alle urne nel suo seggio elettorale di Roma in tarda serata: ha rimandato il voto da mezzogiorno per la ressa di giornalisti che la attendeva

ANDREAS SOLARO / AFP

La memoria di quel che il regime fascista ha portato al Paese: mancanza di libertà, guerra, morte, vergogna. Di tutto questo, Meloni e i suoi "patrioti" non vogliono mai parlare. Non accettano domande o confronti, pretendono che tutto sia dato per superato senza dire cosa abbia permesso quel superamento. È questo, soprattutto agli occhi di chi le osserva dall'estero, il principale vulnus della leadership di Meloni e della sua vittoria. Ma c'è anche altro. Perché se è all'oggi che la probabile futura presidente del Consiglio chiede di guardare per essere giudicata, quell'oggi è fatto dell'appoggio alla leadership illiberale di Viktor Orbán contro le decisioni di censura dell'Unione europea, del sostegno agli ultraconservatori del governo polacco, del tifo per i neofranchisti di Vox in Spagna, dei viaggi negli Stati Uniti per andare a congressi il cui protagonista è Donald Trump.

È una rete di destra che spaventa l'Europa non perché vuole fare a meno di alcune delle sue regole - come raccontano i rispettivi leader - ma perché stravolge i valori su cui l'Unione si fonda, a partire dal principio della democrazia liberale, dall'espansione dei diritti, dalla solidarietà tra i popoli che aveva trovato affermazione nella tempesta del Covid, ma che sembra essere svanito in quella seguita alla guerra della Russia in Ucraina. Cosa intende, Meloni, quando dice che «per l'Europa è finita la pacchia»? Se lo chiedono a Bruxelles, all'Eliseo, a Berlino: quale sarebbe «la pacchia», quella per cui il nostro Paese ha avuto la fetta più grossa dei finanziamenti del Next generation Eu? Duecento miliardi di euro che la pretesa di cambiare i progetti da parte della destra potrebbe mettere a rischio? E perché mai finge di voler fare a meno dell'Unione se la sua ricetta di "blocco navale" contro gli immigrati si risolve in un accordo "a livello europeo" per censire i profughi nei Paesi di transito?

Dovrà dare subito risposte, Meloni, a domande che le arriveranno da ogni dove e che pretenderanno qualcosa di più di uno slogan e di una azzeccata campagna elettorale. Prima di salire al Colle da Sergio Mattarella, a chiedere l'incarico per sé nel nome della coalizione che ha vinto le elezioni, dovrà scegliere quale maschera indossare: quella della moderna leader conservatrice con cui ha tentato di rassicurare Europa e mercati, della leader di destra custode dei valori tradizionali e dei confini o della guascona che nei giorni del silenzio elettorale posta croci sul simbolo di Fratelli d'Italia e meloni (il frutto) in mostra come al mercato.

Non sarà l'unica scelta difficile da fare nei primissimi giorni che seguiranno la sbornia del voto. Chi le è vicino dice senza tanti complimenti, ancor prima che i dati siano consolidati, «l'unico modo per far durare il governo che nascerà sarà tenere fuori Matteo Salvini». Il segretario della Lega è la prima preoccupazione della leader di FdI non solo perché da tempo cerca di fare asse contro di lei insieme a Silvio Berlusconi. Ma perché le sue uscite su scostamento di bilancio e stop alle sanzioni nei confronti della Russia minano tutto il lavoro di accreditamento che Meloni ha tentato per poter reclamare la premiership.

E così, altro che ministero dell'Interno, Salvini al governo sarebbe un pericolo anche in un dicastero minore. Il crollo della Lega lo farà comportare «come un cinghiale ferito», racconta un deputato di Fratelli d'Italia convinto che alla fine, in un modo o nell'altro, si dovrà riuscire a tenerlo fuori.

A giudicare dalle telefonate fatte finora, quella al banchiere centrale Fabio Panetta per convincerlo a essere il suo ministro dell'Economia, a un altro economista liberale come Domenico Siniscalco, addirittura all'attuale guardiano dei conti Daniele Franco, non è dell'impronta sovranista di un governo Meloni che l'Europa - e l'Italia - dovranno guardarsi. Nonostante le costosissime promesse elettorali soprattutto di Lega e Forza Italia, tra flat tax, quote 101 per le pensioni e chi più ne ha più ne metta, i segnali identitari che Fratelli d'Italia intende dare alla sua base storica sembrano di segno diverso: riguardano la sanità, Meloni e gli alleati non vogliono neanche sentir parlare di restrizioni nel caso il Covid torni violento nei prossimi mesi, quindi addio mascherine, Green pass e chissà che sarà della campagna vaccinale; i diritti delle donne, la cui libertà di disporre del proprio corpo sarà quanto meno messa in discussione e colpevolizzata, se come accade in Piemonte o nelle Marche a farla da padroni - nei consultori - saranno i movimenti pro-vita e i legislatori convinti che debba essere obbligatorio seppellire anche feti di poche settimane senza il consenso dei genitori; l'integrazione degli immigrati, che ancora oggi nel nostro Paese non vedono riconosciuto neanche il diritto alla cittadinanza di chi qui nasce e va a scuola e si ritrovano discriminati da regolamenti comunali illeciti come quello di Montorio al Vomano, nella provincia di Teramo, che toglie ai bambini figli di stranieri i diritti di quelli di tutti gli altri; e ancora, la comunità Lgbtq+, che non solo ha perso la speranza di avere nei prossimi cinque anni una legge che la tuteli da violenza e odio, ma anche quella di vedere riconoscere gli stessi diritti degli altri ai figli delle coppie arcobaleno; per non dire dei malati che aspettavano una legge sul suicidio assistito, avversata con vigore da tutta la destra nonostante il tema sia trasversale.

Molte cose cambieranno. Come, si capirà dalle prossime ore: dalla composizione di un Parlamento ridotto nei numeri e con gli equilibri stravolti. E dalle trattative per il governo, pieno di incognite da togliere il sonno. E «far tremare le vene ai polsi». —

L'ITALIA HA DECISO

Francia, il partito di Le Pen esulta "L'Italia ha dato una lezione all'Europa"

«Gli italiani hanno dato una lezione di umiltà all'Ue che, con Von der Leyen, ha preteso di imporre il voto». A twittarlo Jordan Bardella, eurodeputato del Rn di Le Pen. A complimentarsi con Meloni anche il premier polacco Morawiecki.

Dall'Ungheria le congratulazioni di Orban "Amici che condividono una visione comune"

Ieri sera è arrivato il messaggio del premier ungherese Viktor Orban, con un tweet del suo consigliere: «Congratulazioni a Meloni, Salvini e Berlusconi! Abbiamo bisogno di amici che condividano una visione e un approccio comune alle sfide europee»

L'INTERVISTA

Charles Kupchan

"Svolta epocale, il pendolo della Storia è tornato nel campo dei populisti"

L'analista americano: "Il successo di Meloni ci dice che in uno dei Paesi fondatori dell'Ue i valori liberali sono spariti"

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Charles Kupchan legge i primi exit poll, li osserva con cura, ragiona sulla forchetta che ancora lascia dei margini di incertezza su quanto può essere ampia o meno una vittoria o una sconfitta. Ma per il professore della Georgetown University, già al Consiglio per la Sicurezza nazionale con Obama e ancora prima con Clinton con in mano i dossier europei non ci sono dubbi. E per spiegare quello che sta succedendo ricorre a un'immagine. «Il pendolo della Storia è tornato a oscillare nel campo dei populisti», dice.

Professor Kupchan, per la prima volta nella Storia un partito di estrema destra è il vincitore delle elezioni in Italia. Che messaggio ne trae?

«I numeri ci diranno la portata del successo di Giorgia Meloni, ma il messaggio che esce dal voto in Italia è chiaro ed ha un valore simbolico e politico insieme: ci dice che in uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea il centro moderato, quello dove albergano i valori liberal democratici, non ha tenuto, è sparito".

Perché?

«Anzitutto i numeri ci dicono che FdI più Cinque Stelle e Lega hanno oltre il 40% dei consensi. Mi sembra acclarato che uno schema politico incentrato sui principi della liberal democrazia sia stato soppiantato da altro».

Perché parla di pendolo che torna indietro?

«Perché dopo il voto in Germania e la vittoria della Spd, la riconferma di Macron, che hanno visto comunque l'affermarsi di visioni centriste, ora sono le forze illiberali a imporsi. Illiberali, populiste e nazionaliste. Lo abbiamo visto in Svezia e c'è la concreta possibilità che le elezioni di Midterm in America recepiscano e amplifichino questo segnale. Le primarie hanno premiato i candidati trumpiani. Ci sono molti indizi che mi fanno dire che il pendolo ha raggiunto il culmine e sta oscillando da una parte diversa. Il fatto che in Italia, paese del G7, ci sia una coalizione dove il partito vincitore affonda le radici nel neofascismo ne è una prova evidente. E quel che vedremo nei prossimi mesi e chissà anni, sarà proprio il ritorno delle spinte populiste».

> Charles Kupchan
> Ora sono le forze illiberali a imporsi trascinate dalla crisi economica e dall'incertezza

Quali sono i motivi, i temi, che trascinano queste forze, alcune antisistema altre più semplicemente portatrici di agende e sensibilità diverse?

«Difficile individuare la causa. Ma il malessere e la manifestazione di questo sulla scheda elettorale è figlio delle condizioni economiche, dell'incertezza. Lo abbiamo visto anche negli ultimi anni, fenomeni come la Brexit e Trump hanno poggiato su incertezza, paura, inquietudine dei lavoratori americani ed europei per affermarsi».

Basta l'economia a spiegare un successo come quello di Meloni?

«Ci sono altre due ragioni che spiegano l'affermarsi dei movimenti sovranisti e populisti. Il primo è l'immigrazione e la paura di vedere evaporare e diluirsi le società omogenee e tradizionali. L'altro sono i temi sociali, i diritti sui quali il mondo liberal investe molto».

Siamo appena all'inizio, ma un governo Meloni ad ora è l'opzione più probabile. Cosa farà?

«Io credo concentrerà le risorse sull'agenda interna più che sulla politica estera. La gestione dell'immigrazione e quelle questioni identitarie a tutela della cultura italiana e delle radici nazionali».

Meloni come Orban?

«Sulla questione della difesa di una società bianca e cristiana, i due vanno a braccetto».

Lei è stato nella stanza dei bottoni della Casa Bianca, cosa accade in questi momenti quando un Paese alleato così prezioso potrebbe imboccare strade ignote. Come reagiranno i suoi ex colleghi?

«Qui prevale il pragmatismo e si osserva con mente aperta quel che farà Giorgia Meloni. Le sue credenziali atlantiste sono state portate e sono note a Washington, ma credo che quel che dovrebbero fare gli statunitensi è lanciare segnali di avvertimento. Non tanto a Meloni in sé, ma rispetto a una situazione che in Occidente sta andando in modo contrario a quel che si poteva sperare».

Cosa significa?

«Si pensava che l'invasione da parte russa dell'Ucraina avrebbe compattato diversi fronti centristi e ridato forza a quel blocco politico e valoriale. Invece non è così, anzi c'è un contraccolpo che si sta manifestando sia in termini di consensi dei partiti moderati, sia su questioni concrete: migrazione e inflazione».

E questo cosa potrebbe comportare?

«Sinceramente sono preoccupato da quel che potrebbe accadere in America in novembre. L'inflazione è un veleno politico. Vero che la Corte suprema con la sentenza sull'aborto ha aiutato i democratici, vero che Trump ha problemi con la giustizia ma gli americani stanno pagando un sacco di soldi per il carovita. E questo è un messaggio che Washington deve cogliere».

Provo a tradurre e provocare. Teme un effetto Meloni in America e in Occidente?

«In Francia Le Pen al secondo turno ha preso oltre il 40%, ce ne dimentichiamo perché c'è Macron all'Eliseo, i repubblicani hanno perso il senso comune sono ostaggio dei trumpiani. Meloni non è la causa di tutto questo ovviamente, che sia la "trend setter" non so, ma è il sintomo evidente dell'incertezza in cui si vive. Stiamo poi parlando di un cambiamento epocale in Italia non in un Paese piccolo e meno importante politicamente». —

L'alleanza
Salvini, Berlusconi e Meloni giovedì scorso a Roma

FRANCESCO FOTIA/AGF

LE REAZIONI SUI QUOTIDIANI EUROPEI

The New York Times

Il New York Times dedica tre approfondimenti alle elezioni italiane, con aggiornamenti in tempo reale. L'articolo di apertura, che titola sul cambio di equilibri in Europa, racconta il rapporto tra Meloni e il fascismo, insistendo sull'indifferenza degli italiani al passato e sul processo in corso dal dopoguerra «di deliberata amnesia» al fine di unire la nazione

the guardian

Il britannico The Guardian mette in risalto i timori dell'Europa per la probabile vittoria di Giorgia Meloni, una «leader dell'estrema destra che porterebbe in Italia il governo più radicale dai tempi di Mussolini». La prossima prima ministra italiana potrebbe diventare «un modello per i partiti nazionalisti in tutta Europa»

EL PAÍS

Anche sul quotidiano spagnolo El Pais i toni degli articoli sono di preoccupazione per quello che – a livello europeo – potrebbe innescare la vittoria dell'estrema destra: «L'Ue con il fiato sospeso per un governo di ultradestra in Italia», «Terremoto politico in Italia» sono i titoli di apertura sulla pagina web del giornale

Süddeutsche

«Il gioco duro di Giorgia Meloni» titola il quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung che tuttavia smussa gli allarmi per un eventuale «terremoto» in seno all'Unione europea dopo la vittoria di Meloni: «L'Europa ha bisogno dell'Italia. L'Italia ha soprattutto bisogno dell'Europa. Una vittoria dell'estrema destra non cambierebbe le cose, fortunatamente»

L'ITALIA HA DECISO

Sui social battaglia all'ultimo voto ed è rissa su una bandiera sovietica

Mentre gran parte dei profili web dei partiti si è attenuta alla regola del silenzio elettorale, gli account della Lega hanno sfornato un post ogni mezz'ora, compresa la foto di una bandiera sovietica al comizio del Pd che ha acceso la rissa.

Sulla scheda Roberta diventa Roberto errore su una candidata a Cagliari

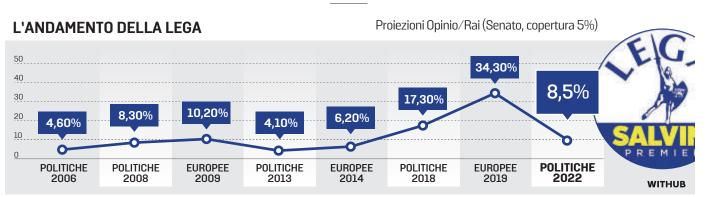
Nel plurinominale per il Senato, al posto della candidata leghista Roberta Loi, è stato stampato sulle schede il nome Roberto Loi. A denunciarlo la stessa politica: «Si tratta di un errore di battitura che valuteremo nelle sedi opportune».

Lega

Salvini surclassato da Meloni perde oltre 25 punti dal 2019

Il leader punta sulla coalizione: "Centrodestra in vantaggio nelle Camere" Nel bacino elettorale del Nord ha pesato lo sgambetto al governo Draghi

FRANCESCO MOSCATELLI

Al seggio Ieri Salvini ha rotto il silenzio elettorale dopo aver votato in zona Gambara a Milano

LA GIORNATA

MILANO

Prima delle 23 nel quartier generale della Lega di via Bellerio, a Milano, nessuno ha voglia di parlare. Si respira nervosismo. «Ovviamente, come sempre, non si commenteranno mai exit poll e sondaggi. Solo i numeri veri» twittava già in prima serata Claudio Borghi, candidato alla Camera in Toscana, considerato molto vicino al segretario, mettendo le mani avanti.

Salvini si presenta alle 22.30 alla guida della sua automobile. Dopo di lui arriva la fidanzata Francesca Verdini. Il volto del segretario è imperscrutabile, sicuramente teso e stanco. E non sono solo i 200 incontri su e giù per l'Italia macinati in queste settimane di campagna elettorale, durante la quale ha viaggiato più di qualunque altro leader. Il grande incubo, il sorpasso di Fratelli d'Italia (pure nelle roccaforti del Nord, e con un delta pesante), fra poche ore potrebbe essere diventato realtà. Anche i suoi colonnelli, a partire dai capigruppo Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari, non si sbottonano. «Siamo fiduciosi, siamo sempre ottimisti» le uniche parole dette da Romeo davanti ai 140 giornalisti presenti.

I primi exit poll non sciolgono i dubbi: le forbici danno la Lega fra l'8,5 e l'11,5%. Quarto partito dietro Fratelli d'Italia, Pd e Movimento Cinque Stelle. Male, forse addirittura malissimo. Di certo, se i numeri saranno questi, si tratterà di risultati molto lontani dai desideri di Salvini, ribaditi anche ieri mattina quando si è presentato per votare al seggio milanese di via Martinetti: «Saremo sul podio. Primo, secondo o terzo posto al massimo. La Lega gioca per vincere». Sembrano lontanissime pure le percentuali portate a casa dalla «Lega per Salvini premier» alle ultime politiche del 2018, quando alla Camera prese 17,3% a livello nazionale (con punte del 32% in Veneto e del 29% in Lombardia).

CLAUDIO BORGHI
DEPUTATO DELLA LEGA

> Tutti i sovranisti che sono entrati nella Lega sono stati candidati ed eletti io, Bagnai, Rinaldi...

ALBERTO BAGNAI
SENATORE DELLA LEGA

> Avete trasformato queste elezioni in un referendum su un obbligo che non c'è e perderete

Alle 23,15 Salvini interviene via social con una frase che brinda al successo del centrodestra pronosticato dagli exit poll, ma che non dice nulla delle vere questioni sul tavolo: «Centrodestra in netto vantaggio sia alla Camera che al Senato! Sarà una lunga notte, ma già ora vi voglio dire. Grazie». Un modo come un altro per accendere i riflettori sul bicchiere mezzo pieno invece che su quello mezzo vuoto.

Sono due infatti i temi chiave, per la Lega, che non dipendono dal risultato generale della coalizione: i rapporti con l'alleato pesante Giorgia Meloni e con Forza Italia (che alcune stime danno all'8% vicinissima alla Lega) nella formazione di un governo a trazione Fratelli d'Italia e le questioni interne al partito. Da tempo la segreteria Salvini è molto criticata, soprattutto nel Nord Est. I motivi sono diversi: l'ambiguità sui vaccini durante la pandemia, le posizioni sulla Russia (dalla t-shirt con il volto di Putin mostrata polemicamente dal sindaco di Przemysl durante il suo viaggio in Polonia alla missione mancata a Mosca organizzata all'in-

Il giornalista ex Lega e M5S non entra in Parlamento col suo movimento fondato nel 2020

Paragone non arriva al 3%: Italexit fuori

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Che cosa resta dopo due anni sulle barricate contro vaccini, Green Pass, negando l'esistenza del Covid e mettendo in discussione persino i morti? Forse nemmeno un posto in Parlamento a giudicare dai primi risultati degli exit poll delle elezioni politiche di ieri.

L'eredità di quella schiera di tenaci negazionisti si è frammentata in una miriade di formazioni, da Italexit guidato da Gianluigi Paragone a Alternativa per l'Italia di Simone Di Stefano e Mario Adinolfi , fino a Italia Sovrana e Popolare di Marco Rizzo e altre ancora.

Fin dall'inizio soltanto Italexit ha avuto una possibilità concreta di entrare in Parlamento. I primi risultati però non lasciano sperare il fronte contrario ai vaccini. Per il Consorzio Opinio Italia per Rai, con una copertura del campione dell'80% Italexit per l'Italia è fuori dal Parlamento con una percentuale compresa tra un minimo dello 0,5 per cento a un massimo del 2,5 per cento. Per il trend poll di La7 Italexit di Gianluigi Paragone tsi colloca tra il 2 e il 3%, con una media calcolata dell'2,5%.

In base al secondo Instant poll di Quorum/Youtrend per Sky Tg24, il partito di Paragone si ferma al 2,3%. E per il secondo intention poll Tecné per Mediaset oscilla tra l'1,5 e il 3,5 per cento. Ma la seconda proiezione lo colloca intorno all'1%.

Paragone preferisce non commentare i dati. Nella prima parte della notte delle elezioni sono troppo sul limite dello sbarramento, basta poco per cambiare radicalmente lo scenario e lui ricorda ancora la delusione subita alle elezioni amministrative a Milano nel settembre 2021, quando si era addormentato convinto di aver superato lo sbarramento e si era svegliato la mattina dopo con il 2,99 per cento dei voti, rimanendo escluso per poche preferenze dal Consiglio comunale. Il leader di Italexit, visto lo scarto di soli 43 voti dalla soglia di sbarramento, aveva chiesto il riconteggio delle schede. Il 19 febbraio è però emerso che in base ai nuovi calcoli della prefettura di Milano, i voti mancanti erano molti di più, oltre 1.500.

Per evitare una nuova delusione quindi ora preferisce il silenzio «finché non si avrà un risultato consolidato». Resta però la consapevolezza di essere molto al di sotto delle attese della vigilia e di un calcolo politico che non ha dato i risultati sperati. Da formazione antisistema e apartitica Italexit si è lentamente trasformata in una formazione di estrema destra che avrebbe dovuto rappresentare la spina nel fianco di Giorgia Meloni rubando a Fratelli d'Italia voti attraverso candidati come Carlotta Chiaraluce, militante di Casapound. —

Gianluigi Paragone, 51 anni

L'ITALIA HA DECISO

Francesca Verdini: "Dura vederti andar via ma con la politica niente compromessi"

«Non è sempre facile vederti andare via, ma con la politica non si fanno compromessi». Comincia così un post su Instagram di Francesca Verdini, fidanzata di Salvini, con foto romantica. «Tifo per la mia persona preferita», il finale.

La presa in giro leghista su Instagram: "Letta, tra poche ore si vola a Parigi"

«Mancano pochissime ore, Caro Enrico». Con un post su Instagram sul profilo ufficiale della Lega, sempre condito dall'illegale «Oggi voto Lega!», il partito di Salvini ieri si è preso gioco del segretario del Pd Letta: «Tra poche ora si vola a Parigi».

ROSSELLA PAPETTIAGF

saputa del partito dal consulente ed ex deputato di Forza Italia Antonio Capuano), la gestione «troppo centralizzata» dell'ultimo partito leninista d'Italia. Infine la decisione di contribuire alla caduta dall'esecutivo Draghi, criticatissima dagli imprenditori del Nord, storico bacino elettorale del Carroccio. Cosa faranno Luca Zaia e Massimiliano Fedriga? Da settimane si vocifera che la soglia politica e psicologica sotto la quale scatterebbe una resa dei conti interna è il 10%.

I due fronti, quello esterno di coalizione e quello interno al partito, sono collegati a doppio filo dalla questione dell'autonomia. A Pontida il governatore del Veneto l'ha posta come condizione fondamentale, rivolgendosi ai vertici della Lega ma anche a Giorgia Meloni: «L'autonomia vale anche la messa in discussione di un governo. In Veneto da cinquant'anni parliamo di essere *paroni* (padroni in dialetto veneto, ndr) a casa nostra. Non ci sono scuse. Il prossimo governo non avrà scelte. Chiunque andrà a governare. Chi è contro l'autonomia e contro la Costituzione». Lo stesso Salvini ne ha riparlato davanti agli amministratori lombardi della Lega riuniti settimana scorsa a Milano dichiarando che, in caso di vittoria del centrodestra, il tema dell'autonomia dovrà essere affrontato nel primo Consiglio dei ministri. Cosa succederà all'autonomia, e alla Lega di Matteo Salvini, se gli exit poll venissero confermati? —

L'ANALISI

La sconfitta del Capitano che teme di perdere la leadership

Il segretario rischia il declassamento a tenente dopo gli errori su migranti e Russia ci vorrebbe un congresso, ma da Zaia a Giorgetti in pochi sono pronti al regicidio

FRANCESCA SCHIANCHI

Quando oggi i risultati si consolideranno, quando sarà chiaro se la Lega riesce ad agguantare la doppia cifra o sprofonda al di sotto, comunque sia lontano anni luce dal 34 per cento del 2019 o anche solo dal 17 delle ultime Politiche, al quartier generale di Matteo Salvini non resterà che cercare di vedere il bicchiere mezzo pieno: la coalizione è avanti, andiamo a governare. «Giulia Bongiorno sarebbe un grandissimo ministro della Giustizia. Agli Esteri vi prometto un diplomatico, alla Salute un medico», andava impegnandosi solo una settimana fa il leader leghista: per lui, *ça va sans dire*, il sogno che solo l'amica Giorgia può realizzare sarebbe tornare al dicastero dell'Interno, alla peggio alle Infrastrutture, che ha comunque voce in capitolo sui famosi

Il sogno di tornare agli Interni e la carta Bongiorno per la Giustizia

porti chiusi contro l'arrivo di immigrati. Eppure, mentre girava per piazze promettendo e decantando, ancora ieri quando si illudeva, o forse mentiva sapendo di mentire, che la Lega sarebbe stata «sul podio: prima forza politica, seconda o terza al massimo», chi lo conosce bene racconta che in realtà lo accompagnava una paura, un timore di sottofondo che agita i sonni di ogni leader proiettato verso una sconfitta: essere fatto fuori. Soprattutto se oggi, a spoglio concluso, dovesse essere certificato il sorpasso di Fratelli d'Italia sulla Lega anche nelle regioni culla del leghismo, il Veneto e la Lombardia.

Nell'«ultimo partito leninista d'Italia» - copyright Bobo Maroni – sostituire il segretario è operazione complicata. «Non siamo mica il Pd», ridacchiano nel Carroccio quando si prova a indagare su quale futuro possa aspettare il Capitano, retrocesso nel cuore di molti sì e no a tenente. I gruppi parlamentari saranno plasmati a sua immagine e somiglianza. Ci vorrebbe un congresso, che non si tiene da tempo, ci vorrebbe una fronda in Consiglio federale, dove invece siedono quasi esclusivamente uomini a lui vicini, ci vorrebbero capicorrente determinati a organizzarsi per metterlo in minoranza – ma i leghisti più autorevoli, da Zaia a Fedriga a Giorgetti, non sembrano pronti al regicidio. Questo però non vuol dire che la débâcle di Salvini possa passare inosservata, che i governatori veneto e friulano, il volto istituzionale della Lega, non saranno da qui in avanti ancora più insidiosi per il segretario – loro sì che hanno i voti, e lo hanno dimostrato –, che i territori del Nord non approfondiscano la distanza dal partito. «L'autonomia vale anche la messa in discussione di un governo», ha avvertito Zaia domenica scorsa dal pratone di Pontida sventolando una bandiera con il leone di San Marco: preoccupato dal successo annunciato di Meloni, che renderà giocoforza la Lega vassalla.

Il Carroccio a Pontida
Sopra da sinistra: Giorgetti, Calderoli e Garavaglia. E sotto: Zaia, Fontana, Salvini e Fedriga

«Salvini mi ricorda Gianfranco Fini alla fine della sua guida di An: quando nessuno più lo sopportava, i colonnelli vennero beccati a parlare male di lui in un bar, ma nessuno aveva la forza di rimuoverlo», raccontano dalle stanze degli alleati Fratelli d'Italia, dove più per convenienza che per simpatia hanno dovuto ricominciare a frequentarlo. Freddi e obbligati i rapporti con Meloni, migliori quelli con Silvio Berlusconi: anche se lo vede un po' come il figlio scapestrato, «ha bisogno di essere un po' inquadrato, anche lui non ha lavorato mai», raccontava candidamente ieri. Nel Carroccio lo hanno seguito nella campagna anti-migranti che, da ministro dell'Interno, lo ha portato a raddoppiare i voti cannibalizzando il Movimento cinque stelle, ai tempi del governo gialloverde. Hanno assecondato il tentativo di una Lega nazionale, espansa al Sud, quando sembrava che tutto quello che toccava diventasse oro. Poi hanno assistito stupefatti al disastro del Papeete, il governo fatto cadere tra un mojito e un ballo con una cubista: da lì in poi, sanno bene, è stato tutto un percorso a ostacoli. La Lega nazionale abortita, la campagna sui migranti riproposta anche in questi due mesi ma incapace ormai di fare presa sulla gente, distratta da altri e più urgenti problemi, la posizione ambigua sui vaccini, il rocambolesco viaggio a Mosca programmato e poi fatto saltare, le dichiarazioni ondivaghe sulla guerra e le armi a Kiev. Per ogni errore suo, un punto messo a segno da Meloni, implacabile, ogni elezione locale un piccolo aumento: non poteva bastare far cadere il governo Draghi che si era so-

Il leader potrebbe non trattare più da solo i posti di governo

stenuto fin lì per recuperare sull'alleata. E da ieri il confronto tra i due partiti è impietoso.

«Ma le avvisaglie c'erano tutte, già nei risultati delle amministrative di giugno, possibile non li abbia visti nessuno?», sussurrava ieri un leghista inviperito. Ieri sera, qualcuno chiedeva già di muoversi per impedirgli di trattare da solo con Giorgia Meloni sui posti di governo. E molti nel Carroccio aspettavano di vivisezionare i primi commenti dei governatori, ma anche del ministro Giorgetti, il "governista" dell'esecutivo Draghi, defilato e silente in campagna elettorale. «Gioco per vincere, non per partecipare», dichiarava ancora smargiasso Salvini al mattino alle urne, prima di trascorrere la giornata con la figlia in un agriturismo. Stavolta ha solo partecipato. La prossima volta, il resto del partito potrebbe impedirgli persino quello. —

IL PRECEDENTE

Il crescente disagio dei governatori e di parte dei dirigenti leghisti nei confronti del segretario Matteo Salvini, che potrà comunque contare sulla fedeltà dei parlamentari neoeletti e da lui di fatto nominati, ricorda quello dei colonnelli di Alleanza Nazionale verso l'allora leader Gianfranco Fini: «Non sanno come mandarlo via», racconta una fonte. —

L'ITALIA HA DECISO

Ressa al seggio, una signora si lamenta "Silvio non sta rispettando la fila"

«È lui o una maschera?». Berlusconi è stato accolto così al seggio, mentre una signora si è lamentata del fatto che secondo lei l'ex premier stesse saltando la coda: «Io non ho mai visto file negli altri anni», la sua risposta.

L'aperitivo dopo il voto: "Salvini? Va inquadrato, non ha mai lavorato"

Sempre accompagnato da Marta Fascina, baciata durante l'attesa al seggio di via Ruffini a Milano, il leader di Forza Italia ha parlato durante l'aperitivo: «Salvini? Bravo ma non ha mai lavorato, va inquadrato. Paura di Meloni? Eh, un po'».

Forza Italia

LA GIORNATA

La discesa di Berlusconi "Ma resterò decisivo"

Si aspettava la doppia cifra però finisce superato anche dalla Lega intorno all'8% avrà un ruolo sempre più laterale nel centrodestra

FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA

Ore 23 e qualche minuto, primissimo exit poll. Una scossa elettrica attraversa le stanze dove è riunito il gruppo dirigente di Forza Italia, al sesto piano della Camera dei deputati, sala dedicata allo scomparso professor Lucio Colletti. Bruno Vespa annuncia un risultato modestissimo che oscilla tra 6 e 8%. Più o meno lo stesso dice Enrico Mentana. La verità potrebbe stare nel mezzo. Ed è una botta inaudita, perché Fratelli d'Italia potrebbe arrivare fino al 26%, quasi il quadruplo dei loro voti.

È quasi una catastrofe, anche se poi lenita dalla prima proiezione che li porta all'8% e a un soffio dalla Lega. Siamo però molto lontani dall'asticella che Berlusconi aveva pronosticato (e sperato) al mattino. Nonno Silvio, infatti, subito dopo aver votato nel suo seggio milanese, attorniato dai pochi fan rimastigli, si era lasciato sfuggire una previsione che aveva il profumo di un ordine da quel capoazienda che era: «Ai miei ho detto che voglio più voti della Lega».

Ridimensionamento drastico dopo decenni di traino

Berlusconi si aspettava un risultato a doppia cifra: almeno il 10% dei consensi. Avrebbe significato restare comunque a galla, secondi dietro la Meloni, lontani ma non lontanissimi dalla trionfatrice delle elezioni, e comunque un gradino più in su di Salvini e più in su anche dello scomodo Calenda che tentava di succhiargli i voti oltre le figure di spicco tipo Mara Carfagna, Anna Maria Bernini, Andrea Cangini, Enrico Costa.

Se la corsa di Forza Italia si ferma all'8%, siamo prossimi al capolinea. Dopo decenni di berlusconismo trainante, Forza Italia nel centrodestra è ridimensionata al ruolo di junior partner. E anche se il centrodestra stravince le elezioni, e quindi Forza Italia sarà al governo, il suo ruolo è molto ridotto. Altro che fare lui «il regista» dietro le quinte. Però l'orgoglio di alcuni resiste. Il primo a farsi vivo è Valentino Valentini, storico collaboratore di Berlusconi in politica estera, specie nei rapporti con la Russia. «Io vedo che noi restiamo centrali. Come voti e seggi. Come garanzia di stabilità per il prossimo governo di centrodestra. E come garanzia per le nostre alleanze internazionali». Si affaccia anche Paolo Barelli, il capogruppo alla Camera: «Noi siamo comunque soddisfatti. È stata una campagna elettorale molto difficile. Sì, abbiamo sofferto per il sostegno al governo Draghi. Ma restiamo convinti di avere fatto bene».

Qualcuno dei big prova a fare due conti. «Vince il centrodestra - dice uno di loro - secondo le previsioni, e con numeri in linea con le aspettative. Mi sembra che la formula creata da Berlusconi abbia ancora una volta successo e Forza Italia dia in termini di numeri un contributo decisivo alla affermazione del centrodestra».

Sanno bene, dentro Forza Italia, che gli alleati non regaleranno nulla, quando si andrà a discutere il governo. E quindi, richiamando all'aggancio con il Ppe e di conseguenza le istituzioni europee, «Noi siamo essenziali per il numero finale dei voti e come elemento di garanzia per superare immotivate diffidenze verso il centrodestra italiano».

Silvio Berlusconi però stasera non c'è. Segue il voto da Arcore, chiuso a Villa San Martino, con i più stretti collaboratori, a cominciare dalla senatrice Licia Ronzulli. Mentre arrivano i primi dati, Tajani era chiuso in una saletta con Barelli.

S'immaginano telefonate concitate tra Roma e Arcore. Barelli parla a nome di tutti: «Noi restiamo determinanti».

Ancora al mattino, nelle parole di Berlusconi rubate dai fan, si capiva che il Cavaliere era fermo alla situazione degli anni scorsi, quando la dinamica era ancora stretta al rapporto tra una Forza Italia calante e una Lega crescente. Berlusconi infatti nemmeno citava la Meloni, come in fondo accadeva fino a qualche tempo fa e si soffermava invece sul rapporto con Salvini. «Matteo ha bisogno di essere un po' inquadrato, anche lui non ha lavorato mai». E il segretario della Lega le aveva liquidate come le fantasie di un vecchio nonno un po' rimbambito: «Qualunque cosa dica, io a Silvio Berlusconi vorrò sempre bene lo stesso».

I big fanno i conti "Il nostro contributo al successo è sempre fondamentale"

Il futuro però ha fatto irruzione in questo schema binario che poteva valere qualche anno fa, ma ora è irrimediabilmente invecchiato. Lo schema è divenuto ternario. E per Forza Italia resta uno scomodo ruolo di terzi. Il Cavaliere in ogni caso resta convinto che quel che conta sono gli eletti. E quindi - sussurrano - «nessuno riuscirà a metterlo all'angolo». —

L'ANDAMENTO DI FORZA ITALIA

Proiezioni Opinio/Rai (Senato, copertura 5%)

Come "Popolo della libertà" (2008, 2009, 2013)

Elezione	%
POLITICHE 2006	23,70%
POLITICHE 2008	37,40%
EUROPEE 2009	35,20%
POLITICHE 2013	21,50%
EUROPEE 2014	16,80%
POLITICHE 2018	14,00%
EUROPEE 2019	8,80%
POLITICHE 2022	8%

PARTITO POPOLARE FORZA ITALIA BERLUSCONI PRESIDENTE

WITHUB

Leader Silvio Berlusconi in posa nella cabina elettorale: il leader di FI compirà 86 anni il 29 settembre

ROSSELLA PAPETTI/AGF

"Noi moderati" appena sopra l'1% secondo la prima proiezione. Toti: lavorare sull'astensione

Il flop dei centristi, la quarta gamba non c'è

IL RETROSCENA

ROMA

La prima proiezione diffusa ieri sera dalla Rai assegna a «Noi moderati» un consenso pari all'1,1%, mentre l'exit poll fotografava il cartello centrista tra lo 0,5 ed il 2,5%, una forbice che oscilla tra il rischio di disperdere i consensi raccolti e un risultato discreto. Un valore marginale rispetto all'oltre 40% che raccoglierebbe la coalizione di centrodestra che però, stando alle proiezioni di Quorum/Youtrend per Skytg24, vale pur sempre 2 senatori a palazzo Madama e 6 deputati a Montecitorio. Forse troppo poco per riequilibrare quello che si profila come un forte calo dell'altra componente moderata della coalizione, ovvero Forza Italia, ma tant'è.

Cauto il primo commento del governatore della Liguria Giovanni Toti, leader di Italia al Centro, che assieme a Maurizio Lupi (Noi Italia) e Luigi Brugnaro (Coraggio Italia), compone il rassemblement centrista: «Aspettando i risultati elettorali - ha twittato -. Sarà una notte lunga. Per ora una sola considerazione, che spero preoccupi tutti allo stesso modo: l'astensione si conferma in crescita, anche alle consultazioni politiche, quando di solito gli italiani vanno con grande senso civico alle urne. Su questo bisogna lavorare molto». «Siamo una coalizione unita e Meloni la guiderà. Un buon risultato: noi torniamo alla guida del paese e il M5s tornerà a lungo all'opposizione» ha commentato invece Lupi. Quanto al nuovo governo, questo dovrà ripartire dalle emergenze (energia, caro bollette, inflazione) e dal lavoro avviato sul Pnrr: «I progetti devono diventare operativi nei tempi prescritti», aveva spiegato Lupi venerdì scorso. «Ma l'emergenza è una condizione obbligata, non un'agenda di governo. Il centrodestra ha un programma unitario, in cui l'apporto di ognuno dei quattro partiti che lo compongono è determinante, e dal quale emerge una visione dell'Italia da qui al 2027, una proposta per lo sviluppo del Paese che bisognerà continuamente tenere presente rifuggendo il rischio della mera amministrazione». P. BAR. —

Maurizio Lupi

L'ITALIA HA DECISO

L'appello di Casellati a Potenza "Andare a votare è un dovere civico"

Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato, ha votato a Potenza, in Basilicata. «Il diritto di voto è una delle nostre più grandi conquiste - ha twittato -, esercitarlo è un dovere civico per ogni cittadino».

Tajani: "Determinanti per la vittoria e per la formazione del nuovo governo"

«Forza Italia è determinante per la vittoria del centrodestra e sarà determinante per la formazione del nuovo governo», il primo commento di Antonio Tajani. « Siamo fiduciosi anche per la vittoria in Sicilia del nostro Renato Schifani».

L'ANALISI

Il lungo tramonto del Cavaliere modello vintage che non tira più

La sconfitta più severa rischia di essere definitiva ma lui rilancia: "Sarò il garante della coalizione"

FABIO MARTINI

Quattro volte premier
Da sinistra: la discesa in campo nel 1994, le corna al ministro degli esteri spagnolo Josep Pique nel 2002, le dimissioni a furor di popolo nel 2011

Lui è fatto così. Anche nei giorni più amari, il vecchio Silvio non smette mai di pensare agli aspetti esteriori della vita e infatti per il suo ritorno in società – in occasione della riapertura del Parlamento il 13 ottobre – il senatore Berlusconi ha già fatto preparare il completo blu di Armani e una morbida cravatta a pois. Certo, queste sono le ore della sconfitta elettorale più severa di tutta la vita, per lui e per Forza Italia – una sconfitta forse definitiva – ma il passaparola che trapela da casa Berlusconi è che non si smobilita e, anzi, come dice il Cavaliere in persona, «io sarò il garante» della nuova coalizione, addirittura «il regista» del nuovo governo. Grandeur di altri tempi, che rischia di risultare stonata se ripetuta più volte in pubblico, perché per Forza Italia la bastonata elettorale è arrivata dopo l'annuncio roboante di Berlusconi a fine luglio: «Scendo in campo e torniamo al 20 per cento». E invece si è visto come è andata: una scivolata destinata a cambiare il futuro di un uomo che fra tre giorni compirà 86 anni.

Ha veicolato contenuti antichi e vecchie promesse sui social

Un tramonto che prende i colori di un evento storico, termine usurato ma per una volta attinente: negli ultimi 28 anni Silvio Berlusconi è stato uno dei personaggi italiani più celebri e influenti al mondo. Nel suo «Il tempo dei tiranni», pubblicato negli Stati Uniti e approdato da poco in Italia, un saggista come Moisès Naim ha scritto che «Berlusconi è stato un pioniere: ha incarnato un nuovo tipo di relazione tra leader politici e sostenitori», è stato nientedimeno che il «precursore» di Trump e di tanti populisti in giro per il mondo.

E proprio per questa sua "statura" il paradosso di queste ore è bruciante: il centrodestra torna a vincere le Politiche dopo ben 14 anni di quaresima, la coalizione tutta assieme tornerà al governo, ma il suo fondatore arranca in coda, con una percentuale che nella Prima Repubblica era un traguardo, ma per i piccoli partiti laici o per l'Msi. Di più: l'alleato sul quale Berlusconi aveva scommesso, Matteo Salvini, esce ridimensionatissimo. Una sconfitta doppia. E ora? La carriera politica di Berlusconi è finita? O quantomeno avrà la forza di passare la mano?

Un politico di grande esperienza come Fabrizio Cicchitto, già presidente dei deputati di Forza Italia e che conosce bene Berlusconi, non ha dubbi: «Assisteremo ad un arroccamento, tutto giocato su quegli strumenti mediatici, che nel passato, assieme al carisma, gli avevano consentito una egemonia nel sistema politico e sul centrodestra. Ora però dispone di una forza di condizionamento dell'alleato pari a quella che in passato avevano il Pri o il Pli». Sul breve periodo, Berlusconi si toglierà la soddisfazione a metà ottobre di poter tornare a palazzo Madama per la seduta di insediamento del Parlamento, da dove era stato allontanato 9 anni fa con un voto assai controverso dell'assemblea. Ma una volta preso atto della sconfitta di queste ore, le indicazioni sotto traccia del Cavaliere sono già chiarissime e corrono lungo gli stessi ragionamenti che espose e confidò a Salvini nel maggio 2018, quando proprio Berlusconi consentì all'alleato Lega di "smarcarsi" e fare un governo con i Cinquestelle: «A me interessa che mi mettiate un ministro alle Comunicazioni che non danneggi Mediaset, che alla Agcom non vadano miei nemici e confermare la nostra alleanza alla Regione Lombardia», dove l'imprenditore Berlusconi ha interessi corposi, soprattutto sul terreno dell'urbanistica. Il tramonto del Cavaliere si giostrerà sul triangolo Comunicazioni-Agcom-Lombardia, tanto più dopo la sbalorditiva uscita sull'Ucraina («In una settimana Putin voleva sostituire con un governo di persone perbene quello di Zelensky») che gli ha sfilato margini di credibilità e dunque di manovra in politica estera.

Semmai una prova del declino del personaggio è anche la recente campagna elettorale, il "genere" politico che Berlusconi aveva sempre interpretato al meglio. L'ottava campagna della sua vita è stata la più originale e anche la più inefficace di tutte. Conclusa in modo inelegante,

Record di connessioni ma la comicità involontaria non fa consenso

con quelle battute di ieri a Milano su Salvini e Meloni, in pieno silenzio elettorale. Ma l'originalità sta soprattutto nel carattere di una campagna condotta con un mix di messaggi e di "sapori" dissonanti. Da una parte contenuti decisamente vintage: il vecchio Silvio è riuscito a riproporre una litania di antiche promesse, più volte irradiate nell'etere e mai concretizzate: la dentiera gratis, il Ponte sullo Stretto e via di questo passo. E per veicolare contenuti così antichi, Berlusconi ha puntato sui contenitori più trendy a disposizione: Tik tok e Instagram. Con effetti paradossali. Per il suo esordio su Tik tok il Cavaliere si è presentato al pubblico giovane con piglio giovanilistico: «Ciao ragazzi», ma poi quando si è trattato di raccontare qualcosa, ha attinto al suo repertorio più antico: «Donne non soltanto sono più bello di Letta, ma per tutta la vita sono andato a caccia del vostro amore». Dopo un esordio di questo tenore, Berlusconi si è compiaciuto per il record di connessioni, senza sospettare che lo "strano ma vero" non fa consenso. E ancor meno consenso, può fare la comicità involontaria. —

Addio al leader radicale Spadaccia una vita in prima fila per i diritti civili

È scomparso ieri a 87 anni Gianfranco Spadaccia, storico segretario del Partito Radicale negli anni '60 e '70, al fianco di Marco Pannella nelle battaglie per i diritti civili. «Per me è stato come un fratello» dice Emma Bonino.

Il vicesindaco fa il presidente di seggio a Senigallia le proteste dei dem

Polemiche a Senigallia, dove il Pd protesta perché il vicesindaco locale, Riccardo Pizzi, esponente di centrodestra, ieri svolgeva il ruolo di presidente di seggio: «È quanto mai inopportuno», dicono i segretari dem di Senigallia e Ancona.

Pd

Fallito l'obiettivo del 20% "Così rischiamo tutti"

Le proiezioni inchiodano i dem ai livelli di Renzi nel 2018 in bilico anche l'elezione dei capilista e il ruolo del segretario

CARLO BERTINI

L'ANDAMENTO DEL PARTITO DEMOCRATICO

Proiezioni Opinio/Rai (Senato, copertura 5%)

Elezione	%
POLITICHE 2006 (Come "L'Ulivo")	31,30%
POLITICHE 2008	33,20%
EUROPEE 2009	26,10%
POLITICHE 2013	25,40%
EUROPEE 2014	40,80%
POLITICHE 2018	18,80%
EUROPEE 2019	22,70%
POLITICHE 2022	19,4%

Partito Democratico – ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA

WITHUB

LA GIORNATA

Se è così è un disastro», sussurra uno dei big del Pd quando piomba la mannaia sulla testa di tutti. "Con questi numeri - gli risponde il suo compagno di stanza - tremano anche i capilista....". La prima proiezione di questa lunga notte di tregenda fa calare una cappa plumbea nei corridoi del Pd. Enrico Letta è chiuso nella sua stanza con Marco Meloni e la sua portavoce Monica Nardi. Nella sala dove sono assiepati i ministri cala il gelo.

Il segretario vede il baratro quando spunta sugli schermi il terribile 18,1 per cento per il Pd, e poi anche il 18,3 della seconda proiezione, un livello al di sotto di quello preso da Renzi nel 2018. Con la beffa di un M5s al 17 per cento, un punto sotto. "Con i cinquestelle si aprirà un'altra stagione dopo che avremo capito quali sono i numeri", dice sconsolato Francesco Boccia.

Il Pd sta male e gli avversari vincono, con la sola consolazione della Lega sotto il 10 per cento. Il centrodestra, piazzato ben al di sopra del 40 per cento, con proiezioni che sfiorano il 45, quindi una maggioranza solida in entrambe le Camere, non quella azzoppata che si sperava qui. Insomma un dramma in piena regola. Nessuno lo dice ma tutti lo pensano, che se resta così il risultato le dimissioni del leader diventerebbero inevitabili.

E dire che dopo gli exit poll suonava un'aria più leggera.

"È fallita l'opa ostile di Calenda e di Conte", si consolava Letta quando sperava che il Pd potesse stare sopra il 20 per cento. Insomma scampato pericolo rispetto ai socialisti francesi, risucchiati da Macron e dalla sinistra di Mélenchon fino a scomparire. Una magra consolazione ma importantissima per il segretario Dem che vorrebbe provare a farne un argine al burrone in cui rischia di cadere. Ma la prima proiezione gela gli animi, con terzo polo e cinque stelle in buona salute. Il partito democratico invece al 18 per cento, con più Europa e i Verdi-Sinistra sopra la soglia salvezza del 3, ovvero punti e seggi preziosi sottratti ai compagni di coalizione del Pd, che altrimenti sarebbero potuti crescere ben sopra la soglia del 20.

FRANCESCO BOCCIA
EX MINISTRO E DEPUTATO PD

Nel dialogo con M5S si aprirà un'altra stagione, i risultati dicono che l'alleanza è ancora maggioranza

"Certo l'umore non è ottimo, anche queste forchette di tre punti degli exit poll non ti fanno capire niente. Un conto è il 22 per cento un altro conto il 18…", sbuffa alle undici uno dei dirigenti Dem. "Certo il centrodestra ha vinto, ma vediamo come si posizionano al loro interno", commenta un ministro, mentre insieme a Letta il gotha del partito (ci sono Dario Franceschini, Lorenzo Guerini, Andrea Orlando, le capigruppo, i vicesegretari e i più influenti parlamentari) si concentra soprattutto su un dato. Quello della Lega di Salvini. Che se sprofonda sotto il 10 per cento può creare seri problemi a Meloni, almeno questa è la speranza. Confermata dalla prima proiezione di mezzanotte.

Nello studio di Letta, che uscirà a notte fonda dopo una discussione lunga su chi deve metter la faccia per primo sulla sconfitta e quando, risuonano argomenti di conforto per lenire le ferite. "Sono exit poll e in Svezia sono stati travolti dai dati veri. Se fosse vero che il Pd non sta sotto il 20, sarebbe fallito il tentativo di Calenda e di Conte di annullarci. Il Pd è la seconda forza del paese e la prima dell'alternativa alla Meloni". Insomma, "in un momento in cui con la guerra soffia un vento di destra, il Pd resta uno dei partiti socialisti più forti del mondo".

Ma la verità è che alle undici di sera, quando spuntano le temibili tabelline degli exit poll, al Nazareno sede del Pd, la tensione è già alle stel-

L'ITALIA HA DECISO

Oltraggio davanti a casa di Berlinguer divelta la targa commemorativa

Offesa alla memoria di Enrico Berlinguer alla vigilia del voto, nella città natale dello storico segretario del Pci, a Sassari: è stata divelta la targa in pietra commemorativa davanti al palazzo dove il leader era cresciuto.

I collegi sicuri dei dem sono nelle metropoli a segno a Milano, Firenze e Bologna

Secondo le proiezioni diffuse ieri poco dopo la mezzanotte d Youtrend, i seggi uninominali sicuri per il Pd al Senato sono in tre grandi città: a Milano, Bologna e Firenze. Alla Camera buone chance anche a Torino.

L'attesa dei risultati al Nazareno, sede del Partito democratico, dove ieri sera erano accreditati più di trecento giornalisti da tutto il modo

REUTERS/REMO CASILLI

le. Come quando si gioca l'ultima di campionato per la salvezza e tre punti fanno la differenza eccome.

Lorenzo Guerini, ministro della Difesa, sale al secondo piano dove stazionano Enrico Letta e i suoi, dicendo che "con questi numeri non si può ancora dire niente, prefigurano scenari del tutto diversi...". Al piano di sopra un centinaio dai giornalisti, si parla francese, spagnolo e inglese, vengono da tutto il mondo e un motivo di tanta attenzione ci sarà. Lo ha fatto capire chiaramente la presidente von del Leyen.

Per questo, nei corridoi del secondo piano, sotto la sala stampa, risuona un imperativo categorico: ridurre il danno, ma per ottenere questo risultato devono concorrere troppi fattori fuori controllo, a cominciare dal l'affluenza. "Che ci preoccupa perché al sud crolla e potrebbe penalizzare i grillini rendendo meno contenibili quei seggi uninominali che ci servirebbero per evitare il disastro". E il disastro è tradotto in un numero, anzi due, visti come un incubo: 42 per cento dei voti alla coalizione di centrodestra. Che si tradurrebbe nel 60 per cento di seggi, bastevoli a votarsi da soli i membri laici della consulta e del Csm. Ovvero in una vittoria schiacciante senza appello, mentre quella sotto il 40 per cento, pur sufficiente a dare ai nemici una maggioranza in entrambe le camere, sarebbe digeribile. Ma già a mezzanotte questo sogno sembra svanire. —

L'ANALISI

Letta ko ma non travolto identità da ricostruire dopo dieci anni al governo

Senza campo largo, aperta la strada alla vittoria della destra coalizione da rifare, ma la sfida ai sovranismi è un terreno scomodo

FEDERICO GEREMICCA

Per com'era cominciata, non poteva che finire così. Con il Partito democratico che esce battuto – anche se non travolto – da queste elezioni, con Enrico Letta che passerà alla cronaca politica come il segretario la cui sconfitta porta per la prima volta la destra alla guida del Paese, ma con la conferma – anche – che quel che il leader dei Democratici prevedeva non era solo propaganda. Ecco, infatti, cos'era e cos'è l'alternativa all'ormai devastato campo largo. Eccola, in tutta la sua incontestabile evidenza.

La fine, insomma, era già scritta nell'inizio. Nella rottura – cioè – del patto che avrebbe dovuto tenere assieme tutto il centrosinistra (per intenderci: da Calenda fino a Fratoianni) e nell'incapacità di trasformare quella possibile alleanza almeno in accordo elettorale: come accaduto, pragmaticamente, nel campo avverso. Un passaggio sul quale sarà indispensabile – per gli sconfitti – cominciare a ragionare sin dai prossimi giorni, per separare le asprezze e le rotture caratteriali dai problemi politici reali: e valutare se esistano, guardando al futuro, le basi minime per una ripresa del confronto. E non è affatto detto.

I dem si sono alleati con tutti tranne Fdi rinunciando a pezzi di identità

Il futuro, dunque. Ma anche, se non soprattutto, il passato. Quanto pesano, dentro la sconfitta subita, le scelte compiute negli ultimi anni dal Pd? La sua nascita (2007) cambiò la geografia politica del Paese, spingendo addirittura parte centrodestra ad unirsi anch'esso in un unico partito (Pdl): ma l'innovativo progetto avviato sotto la guida di Walter Veltroni, si è andato via via appannando. Potremmo dire: ha esaurito ogni spinta propulsiva. Fino ad esser quasi fagocitato da una irrefrenabile vocazione al governo. A qualunque governo. Negli ultimi 11 anni, i Democratici ne hanno trascorsi infatti dieci alla guida del Paese: con qualunque partito (esclusa Fratelli d'Italia) e con qualunque premier (Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte, Draghi...).

Enrico Letta ieri al voto nel collegio di Roma 1

ANSA

Lasciamo stare i risultati ottenuti. La domanda è: quanto ci si trasforma rinunciando a pezzi d'identità e di programma per governare con Monti o Draghi? E quante mediazioni (solitamente al ribasso) sono occorse per farlo con la Lega o i Cinquestelle? L'ultimo decennio è andato così. A rileggerlo adesso – con i governi tecnici, la segreteria Renzi, le scissioni, le emergenze – una sorta di via Crucis. Ma volontaria. O indotta da un cosiddetto senso di responsabilità che ha finito per giustificare qualunque scelta.

Sia come sia, alla fine di questo decennio il Pd si riscopre isolato, sconfitto, ma soprattutto confuso e disorientato. Che partito è – oggi – quello che quindici anni fa fuse Ds e Margherita? Nemmeno i Democratici, forse, hanno risposte. O meglio: par di capire che ne abbiano troppe, e difficilmente conciliabili tra loro. Facciamo un solo esempio: i Cinquestelle devono tornare ad essere compagni di viaggio e alleati oppure no?

La fase, naturalmente, era e resta quella che è. Le destre – più o meno camuffate da sovranismo – avanzano quasi ovunque nel mondo. Ed il ritorno ad un nazionalismo aggressivo – più o meno travestito da patriottismo – insidia realtà e concetti che parevano acquisiti, come europeismo e globalizzazione. Sono terreni scomodi per la sinistra: ed a voler considerare il Pd ancora un partito di sinistra, ciò ha evidentemente rappresentato un problema e un'attenuante in queste elezioni. Eppure, è con uno scenario simile che occorrerà fare i conti anche in Italia. E non è detto che sarà per poco.

L'orizzonte che si prospetta, insomma, non è dei più semplici. Enrico Letta – già pronto all'inevitabile processo – naturalmente ne era consapevole, ed ha tentato di affrontare queste insidiosissime elezioni affidandosi alla strategia (parzialmente obbligata) seguita fin dell'avvento alla segreteria: attendere un errore dell'avversario per poterne sfruttare gli effetti. Era andata bene nelle importantissime elezioni amministrative dell'anno scorso, quando candidature assai deboli avevano determinato la sconfitta del centrodestra in tutte le maggiori città italiane. Ed era andata ancora meglio nella grande battaglia del Quirinale, finita – per la confusione e le divisioni degli avversari – con la rielezione di Sergio Mattarella.

Il senso di responsabilità ha finito per giustificare qualunque scelta

Stavolta, invece, il centrodestra (e in particolare Giorgia Meloni) di errori ne ha fatti pochi. E anzi, paradossalmente, stavolta sono stati Meloni, Salvini e Berlusconi a poter sfruttare quello commesso dagli avversari. Presentarsi divisi al voto, infatti, è stato come rinunciare a competere. Come arrendersi senza nemmeno combattere... —

ALLA CAMERA

Della Vedova batte Tremonti a Milano candidato del centrosinistra in vantaggio

Era una delle sfide più simboliche: Benedetto Della Vedova, storico esponente radicale vicino a Emma Bonino, candidato all'uninominale dal centrosinistra contro Giulio Tremonti, sostenuto dal centrodestra e ora in area Fratelli d'Italia dopo una vita in Forza Italia, per il collegio alla Camera di Milano centro. Secondo i primi exit poll diffusi ieri sera, la vittoria dovrebbe essere andata al candidato del centrosinistra. Che conferma così la sua forza nei centri storici e in particolare nelle grandi città. —

Benedetto Della Vedova

L'ITALIA HA DECISO

Il presidente della Camera Roberto Fico alle urne con la compagna Yvonne

Roberto Fico ha votato a Napoli. Si è recato poco prima di mezzogiorno al seggio nell'istituto comprensivo «Guido Della Valle» a Salita del Casale, nel quartiere Posillipo. Con lui c'era anche la compagna Yvonne De Rosa.

Castellone, capogruppo al Senato "Adesso il Movimento è maturato"

«Il Movimento ora è un'altra cosa. Non abbiamo cambiato pelle, ma da un movimento di protesta siamo passati a un movimento che ha governato ed è maturato» dice a Porta a Porta la capogruppo del M5S al Senato, Mariolina Castellone.

Movimento 5 Stelle

La rimonta è compiuta ma niente aggancio al Pd

I grillini preparano la festa per un risultato che si annuncia sopra il 15%
Casalino: "L'affluenza è stata bassa, aspettiamo i numeri ufficiali"

FEDERICO CAPURSO

IN PIAZZA
Il popolo dei Cinquestelle ha seguito e sostenuto i propri candidati in tutt'Italia

LA GIORNATA

ROMA

Un occhio ai dati dell'affluenza e uno al cielo. Il Movimento 5 stelle vive l'ottimismo di chi sa di poter essere la grande sorpresa di questa tornata elettorale e lo sconforto che prende alla gola di fronte a una giornata di nubifragi al Sud. Il suo fortino elettorale, quello che deve tirare la volata a Giuseppe Conte, rischia di sciogliersi sotto la pioggia incessante. Entrando nella sede del Movimento 5 stelle, Rocco Casalino, portavoce e spin doctor di Conte, è preoccupato, ma offre alcune coordinate per orientare gli umori interni: «Se siamo sopra il 10 per cento è ok, intorno al 13 per cento possiamo dire che è andata bene, sopra il 15 per cento festeggiamo, anche se resta il dispiacere per la vittoria della destra». E avverte: «Aspettiamo di avere numeri consolidati, perché con questa affluenza è un terno al lotto». Precauzioni che scompaiono, per un attimo, quando le prime proiezioni danno il Movimento tra il 16,5 e il 17,5 per cento: un urlo corale, di gioia e stupore, si avverte dalle stanze di via di Campo Marzio riservate ai big che seguono in diretta lo spoglio.

Resta appeso a un filo il sogno di un aggancio al Pd, che viene dato sopra il 18 per cento. Il vicepresidente M5S Michele Gubitosa lo mette subito in chiaro: «Si tratta di dati ancora troppo parziali, ma se dovessero essere confermati si tratterebbe di un risultato e una rimonta importante. Ora - avverte - il Pd si deve fare qualche domanda». C'è voglia di rivalsa. E la speranza nemmeno troppo nascosta che i Dem ottengano un risultato così deludente da portare a una messa in discussione della leadership di Enrico Letta, quella «classe dirigente» che Conte ha attaccato a testa bassa fin dai primi giorni della campagna elettorale. «Se il Pd non avesse rotto il patto, ce la saremmo giocata con il centrodestra», viene fatto filtrare,

RICCARDO RICCIARDI
DEPUTATO M5S

> Il Pd è il responsabile politico della vittoria del centrodestra Letta deve fare un grosso mea culpa

MICHELE GUBITOSA
VICEPRESIDENTE M5S

> Ci davano per morti ma abbiamo fatto un risultato e una rimonta davvero importanti

non a caso, dai vertici M5S. I festeggiamenti vengono frenati solo dai dati sull'affluenza nelle regioni del Sud. «Il nostro problema è la Campania, a Napoli le strade erano allagate, non si riusciva a votare», mastica amaro il vicepresidente M5S Riccardo Ricciardi parlando con La Stampa. «Avesse piovuto a Verona – scherza - sarebbe stata tutta un'altra storia». Il cuore è ancora pesante, nonostante le proiezioni che si susseguono nel corso della notte restano buone. Ma tutti aspettano i dati in arrivo dai collegi del Sud. Al Nord, d'altronde, sono già sicuri: sarà un disastro. In ogni caso, con questi numeri, dice ancora Ricciardi, «saremmo il terzo partito nel paese e nessuno dei commentatori ci avrebbe scommesso».

Quando in mattinata il leader del Movimento si reca a votare a Roma, nel seggio del liceo classico Virgilio, sulla Capitale c'è il sole, poche nuvole all'orizzonte, non sospetta di dover vivere le ore successive con un carico in più di apprensione: «Mi dicono una buona affluenza, è così?» domanda agli scrutatori. Invece, alla chiusura dei

Gli exit-poll premiano il centrodestra, l'ex sindaco Cateno De Luca fa meglio di Pd e M5S

In Sicilia Schifani verso la presidenza

IL CASO

LAURA ANELLO
PALERMO

L'ansia che serpeggiava nei comitati elettorali del centrodestra si stempera ai primi exit-poll delle 23. L'outsider Cateno De Luca si è scatenato sì, a colpi di fotografie adamitiche, canzoni e invettive, prendendo una valanga di voti, ma non abbastanza da superare il favorito, il senatore di Forza Italia Renato Schifani, ex presidente del Senato fedelissimo di Berlusconi che sembrerebbe avere conquistato la poltrona di presidente della Regione siciliana con una forbice tra il 37 e il 41 per cento.

De Luca, ex sindaco di Messina, confermerebbe le attese di exploit piazzandosi al secondo posto con una percentuale tra il 24 e il 28 per cento, mentre c'è un quasi testa a testa tra la dem Caterina Chinnici con preferenze stimate tra il 15,5 e il 19,5 per cento e Nuccio Di Paola, rappresentante del Movimento 5Stelle che su Chinnici avrebbe dovuto convergere dopo le primarie ma che poi è andato clamorosamente da solo, dopo la rottura tra Conte e Letta. E che è dato tra il 13 e il 17 per cento, con una campagna elettorale imbastita in un mese e trainata dai bagni di folla di Giuseppe Conte con il vessillo del reddito di cittadinanza.

Quindi alla fine di questa tornata in cui metà degli elettori in Sicilia non sono andati a votare per rinnovare il Parlamento regionale, la bandiera del centrodestra continua a sventolare su Palazzo d'Orléans, ma con quale maggioranza è tutto da vedere. Anche i più ottimisti supporter di Schifani prevedevano uno scarto notevole tra i voti (floridi) della coalizione di centrodestra e le preferenze (più risicate) per l'ex presidente del Senato, nome tirato fuori dal cappello per superare le contrapposizioni interne a Forza Italia, guidata da un Gianfranco Micciché che ha sbarrato la strada al Musumeci bis, ma che non l'ha avuta vinta sulla scelta del candidato.

Le liste dell'uscente Musumeci, che nel 2017 avevano ottenuto il 40 per cento, riuscirono a esprimere 36 parlamentari su 70, con una maggioranza traballante sempre in cerca di stampelle, adesso il rischio è di una nuova stagione di ingovernabilità con rapporti di forza complessi tra i partiti della coalizione di centrodestra.

Certo il risultato della candidata di centrosinistra inneschérà una resa dei conti nel Pd che è già nell'aria in questi giorni di piazze vuote e di musi lunghi, con il segretario Anthony Barbagallo sulla graticola, accusato di avere sbagliato la campagna elettorale.

E di sicuro chiunque dovrà fare i conti con De Luca, che promette di portare un bel drappello di parlamentari, ben deciso a dare filo da torcere nelle stanze dorate che furono di Federico II. —

Il senatore Renato Schifani

L'ITALIA HA DECISO

"La fila ai seggi? Ci vuole pazienza Comunque, è sempre un buon segno"

«La fila è anche dovuta alle operazioni del tagliandino anti-frode. Ci vuole un po' di pazienza. E poi fila può voler dire anche affluenza che è sempre una cosa bella». Così il sottosegretario Carlo Sibilia ha risposto a una follower su Fb.

L'ex ministra Fabiana Dadone su Fb "Bella campagna elettorale, buon voto"

«Buon voto a tutti gli italiani». È l'augurio di ieri via Facebook dell'ex ministra Fabiana Dadone, che poche ore prima ha parlato di «bella campagna elettorale» e «vicinanza palpabile con le persone».

CECILIA FABIANO/LAPRESSE

seggi, si balla intorno al 64 per cento: quasi dieci punti percentuali in meno rispetto al 2018, il dato più basso nella storia della Repubblica. Il problema però, come dice Ricciardi, è soprattutto Napoli, dove non si vedono lunghe file ai seggi, neppure dopo le 19, quando la pioggia dà un po' di tregua. E non va meglio in Puglia e in Calabria. Tra le regioni del Sud, l'unica a tenere meglio il calo dell'affluenza è la Sicilia, dove i Cinque stelle sono in corsa anche per la presidenza della Regione. Il loro candidato, Nuccio Di Paola, dalle prime proiezioni finisce però in coda alla classifica, con un risultato che oscilla tra il 13 e il 17 per cento. Non sarebbe un buon segno, ma i grillini che si aggirano tra i corridoi di Campo Marzio fanno sfoggio di ottimismo: «I dati delle elezioni locali giocano sempre a nostro sfavore, confidiamo che anche in Sicilia ci sia uno scarto rispetto ai voti presi alle politiche». Altro duello sotto la lente di ingrandimento è quello in provincia di Napoli, dove si gioca sul filo di lana lo scontro tra l'ex ministro dell'Ambiente Sergio Costa, M5S, e l'ex grillino Luigi Di Maio, ora leader di Impegno civico: i primi dati registrano un testa a testa, con Costa al 29 per cento e Di Maio al 28. E in tanti, tra i Cinque stelle, firmerebbero con il sangue perché ogni numero si cristallizzasse, così com'è, per iniziare i festeggiamenti sotto la pioggia. —

L'ANALISI

La rinascita peronista di Conte che lancia l'opa sul centrosinistra

La rivincita contro Enrico Letta, che a fine luglio lo aveva trattato da reietto Obiettivo: accreditarsi come "punto di riferimento dei progressisti italiani"

ILARIO LOMBARDO

Andrà chiarito, prima o poi, che cos'è quest'uomo. Nelle innumerevoli interviste a cui si è sottoposto, è stata quasi sempre fatta una domanda a Giuseppe Conte: definirebbe il suo M5S un partito di sinistra? La scena si è ripetuta più o meno uguale ogni volta. Un sorriso, il ghigno appena accennato che si intuisce dalla forma della bocca, e la risposta: «Noi siamo sicuramente progressisti».

C'è qualcosa di studiato in questa volontà di sfuggire alle categorie più classiche della politica. Eppure, qualcosa ricorda, ma il paragone forse va cercato più lontano, nell'Argentina di papa Francesco: nella sua posa descamisada, plasmata dal contatto fisico con la gente, dalla folla cercata e mai tenuta a distanza, il presidente del M5S ha operato una piccola rivoluzione peronista. Non c'è altro modo forse di dare un'etichetta a quello che è successo in questi sessanta giorni, sotto il naso dei suoi ex alleati.

Seppellito dalle risate forse troppo premature di diversi dirigenti del Pd a fine luglio, quando lo accusarono di aver scatenato la crisi che ha portato alla caduta di Mario Draghi, Conte è risorto a metà agosto con un solo obiettivo: dimostrare a Enrico Letta che aveva sbagliato a trattarlo da reietto. Ha abbandonato la riluttanza ad assumere toni più populisti, cercando quasi sempre di ingentilirli con coloriture più istituzionali e ha infilato la mano nella frattura sociale del Paese, incurante che la bolla metropolitana del Pd e del Terzo Polo lo beffeggiasse fin quasi al disprezzo. Ha sfidato il mito di Draghi per indebolire gli altri partiti che ne esibivano l'Agenda come un'icona sacra, costruendo una campagna elettorale a difesa del Reddito di cittadinanza e del Superbonus.

Conte è un uomo della Ztl che prende voti fuori dalle Ztl. E' un uomo del Sud, che al Sud ha ritrovato il suo regno. È un ex elettore del centrosinistra che ha sempre considerato la sinistra la sua casa, ma che deve far dimenticare di essere il presidente del Consiglio del governo che ha realizzato i decreti Sicurezza di Matteo Salvini. E' difficile riscrivere la storia, ma in quei giorni Conte era poco più che il cartonato che fotografavano accanto al leghista e al suo gemello diverso Luigi Di Maio, umiliato a Strasburgo - «burattino!» - dal liberale belga Guy Verhofstadt.

L'EX PREMIER
Conte ha puntato sui bagni di folla in campagna elettorale

IMAGOECONOMICA

Beppe Grillo ha sostenuto la campagna di Giuseppe Conte

Non deve essere facile vivere tutte le vite che ha vissuto Giuseppe Conte in soli quattro anni. Lo sconosciuto in balia di M5s e Lega, il premier che fregò Salvini, «il punto di riferimento fortissimo dei progressisti italiani», l'affossatore di Draghi, il leader che sfida il Pd alla sua sinistra, che si confronta con Massimo D'Alema e raccoglie voti tra le periferie dell'Italia. I processi in politica sono spesso frettolosi e feroci. Nel 2014, in un Transatlantico colmo di euforia dopo il voto delle Europee, un famoso conduttore televisivo, a un pugno di sgangherati cronisti che seguivano Beppe Grillo, decretò così la morte del M5S: «Siete come i sovietologi dopo la caduta dell'Urss». Bella battuta, ma poco lungimirante. Qualcosa di simile si è ripetuto due mesi fa. Quel pomeriggio di luglio che ha segnato la fine del governo Draghi, quando si chiusero alle spalle la porta della stanza dove avevano cercato di persuadere Conte a votare la fiducia in Senato, i dirigenti del Pd avevano una sola certezza: «Quest'uomo è finito».

Anche la notizia della morte politica del presidente del M5S è stata fortemente esagerata. Lo aveva intuito Rocco Casalino, lo stratega, il portavoce dei due anni e mezzo a Palazzo Chigi, ipnotizzato dal talento taumaturgico che ha sempre intravisto nell'avvocato. «Per me è normale quello che abbiamo fatto». Una campagna impostata con una formula semplice: infilarsi subito nei social per parlare ai più giovani, fare poche piazze mirate e riempirle, lasciare lontano il salotto dell'establishment imprenditoriale e politico di Cernobbio (era l'unico leader in collegamento e la sala lo ha accolto con il massimo della diffidenza). Poi, nella parte finale, quando gli italiani sono tornati dalle vacanze, tanta tantissima tv. Conte ha abbandonato le prudenze istituzionali, l'aplomb che gli ha fatto da corazza quando era premier e che lo stava schiacciando da capo di partito.

Pochi ci credevano, anche tra gli storici volti del Movimento. Ma lui fino alla fine ha cercato la sua forza in una convinzione: in politica contano le vittime che fai. È la misura della forza, la prova della leadership, è un fight club fatale: «Prima ho fatto fuori Salvini, poi Davide Casaleggio dal M5S, poi mi sono liberato di Luigi Di Maio, cosa devo dimostrare di più? A Enrico Letta il partito glielo hanno consegnato in mano senza che lui facesse nulla». Ora a Conte resta solo Grillo da liquidare. Ma il comico è rimasto un'ombra lontana, un oracolo stanco che è stato silenziato nel momento in cui da padre-fondatore e demiurgo è diventato consulente a contratto, poco più che un subaffittuario. —

L'ITALIA HA DECISO

Calenda cita Pericle dopo il suo voto "Chi non si occupa dello Stato è inutile"

Carlo Calenda cita Pericle, dal suo seggio: "Un cittadino che non si occupa dello Stato non lo consideriamo innocuo ma inutile, quindi votate". Il leader del Terzo Polo ha così commentato la sua giornata di voto, con la moglie Violante.

"Renzi appeso", è scandalo contro le scritte nel quartiere Collatino di Roma

Una scritta rossa in cui si legge "Renzi appeso" è apparsa su un muro di Via Venafro a Roma, nel quartiere Collatino. A denunciarlo è stato il deputato di Italia Viva Luciano Nobili, che ha rimarcato l'atto come "una gravissima minaccia".

Terzo Polo

Azione, sfuma la doppia cifra Calenda va ko nel suo collegio

I centristi esultano, ma sono sotto Forza Italia. A Roma centro vola Bonino

LA GIORNATA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Il sogno della doppia cifra sfuma quasi subito. Fin dai primi exit poll è chiaro a tutti, tra gli esponenti del terzo polo riuniti in un hotel romano, a due passi dalla stazione Termini, che il 10% auspicato da Carlo Calenda e Matteo Renzi non è alla portata. Ma è altrettanto chiaro che, al debutto sulla scena nazionale, il terzo polo è riuscito a incidere, a conquistare il tanto agognato spazio al centro, quasi impattando Forza Italia e infastidendo non poco Silvio Berlusconi, non a caso sempre all'attacco di Azione e Italia Viva durante tutta la campagna elettorale. Ma, in fondo, si sperava in qualcosa in più. Davanti agli schermi che rimandano numeri e grafici, in una salone sotterraneo dell'albergo, l'atmosfera non è proprio frizzante. Del resto, tutti sanno che la notte scorrerà via senza i due principali protagonisti. Renzi è volato in Giappone ieri mattina, subito dopo aver votato a Firenze, per partecipare ai funerali dell'ex premier Shinzo Abe. Carlo Calenda, un po'a sorpresa, ha deciso di seguire

MARIA ELENA BOSCHI
PARLAMENTARE ITALIA VIVA

Siamo contenti della campagna elettorale in quanto nelle grandi città siamo andati bene

ANSA/ETTORE FERRARI

Carlo Calenda, leader di Azione, durante la campagna elettorale

L'ITALIA HA DECISO

Boschi, selfie davanti al seggio romano "In 5 minuti si decidono 5 anni del Paese"

«Il mio primo voto da cittadina romana. Si vota fino alle 23 e solo oggi, 5 minuti nel seggio decidono dei prossimi 5 anni del Paese. Buon voto a tutti e tutte!». Lo scrive su twitter Maria Elena Boschi, che pubblica un selfie davanti al seggio.

Spoglio elettorale diviso per il Terzo Polo il leader di Azione sceglie di stare a casa

Il Terzo Polo, nonostante gli oltre 90 giornalisti accreditati, ha scelto di seguire lo spoglio elettorale in modo diviso. Da un lato, la sala stampa all'Hotel Mediterraneo di Roma. Dall'altro, il frontman Carlo Calenda nella sua abitazione.

da casa lo spoglio dei voti, rimandando a oggi le dichiarazioni ufficiali. Restano in silenzio, almeno nelle prime ore dello spoglio, le ministre Mara Carfagna, Mariastella Gelmini ed Elena Bonetti, che a mezzanotte passata ancora non si fanno vedere davanti alle telecamere. Il compito di commentare a caldo i risultati viene affidato agli altri big dei partiti. La prima ad arrivare al comitato elettorale, poco prima delle 23, è Maria Elena Boschi. Quando tutti o quasi gli exit poll danno il terzo polo sopra al 7%, lei si dice «soddisfatta del debutto» e «ottimista per il risultato finale, perché dai seggi ci stanno arrivando i dati reali e nelle grandi città siamo andati bene, soprattutto a Milano e Firenze, dove era candidato Renzi». Il presidente di Italia Viva, Ettore Rosato, subito dopo, conferma che «in alcune sezioni di Milano siamo il primo partito, oltre il 15%, davanti alla destra e al centrosinistra».

Nella giornata di ieri, d'altra parte, ci si era un po' illusi leggendo il dato dell'affluenza, più alto proprio nelle grandi città, dove Azione e Italia Viva hanno da sempre un riscontro migliore. A Roma, ad esempio, è stata sottolineata una partecipazione sopra la media nel primo municipio, quello del centro, dove Calenda aveva fatto molto bene già alle elezioni comunali. Tra l'altro, fa parte del collegio in cui il leader di Azione era candidato anche stavolta contro Emma Bonino, in una sfida quantomai suggestiva. Ma, fin dai primi dati, chiaramente indirizzata a vantaggio della leader di +Europa (Calenda in terza posizione, dietro anche a Lavinia Mennuni del centrodestra). La conferma che il 20% sfiorato un anno fa nella corsa al Campidoglio era un'altra storia, in un altro contesto politico. La mobilitazione di quell'elettorato c'è stata, ma con una diversa posta in palio non è bastata a fare il grande risultato. Calenda, va detto, le ha provate tutte, con molteplici appelli al voto, anche durante il silenzio elettorale, come ieri mattina all'uscita dal suo seggio: «Un cittadino che non si occupa dello Stato non lo consideriamo innocuo ma inutile, quindi votate». Alla fine, il suo primo obiettivo, quello di iscrivere una nuova forza di centro nel quadro politico italiano, può considerarsi raggiunto. L'altro, quello di prendere più del 10% per riuscire a condizionare gli equilibri parlamentari e, chissà, anche la formazione del futuro governo, provando a riportare a Palazzo Chigi Mario Draghi, è destinato a restare un sogno. —

Rosato, presidente di IV: "Noi l'unica novità, adesso cambiamo la legge elettorale"

"Meloni vince grazie al Pd"

ANSA

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Soddisfatti? È un buon risultato considerando che un mese fa non esisteva un Terzo polo – c'era solo una lotta tra destra e sinistra – e che la nostra discesa in campo è stata l'unica vera novità di una campagna elettorale che purtroppo alla fine è durata 15 giorni» risponde il presidente di Italia Viva, Ettore Rosato. Che difende dalle critiche la legge elettorale che porta il suo nome («facile scaricare le responsabilità sulla mia legge») spiegando però che ora andrebbe sostituita con quella che si usa per i sindaci per arrivare l'elezione diretta del premier.

Campagna elettorale corta ma soprattutto molto brutta, conviene?

«Non so se brutta o bella, ma assolutamente sbagliata perché c'era un governo che funzionava ed in un momento in crisi siamo andati a votare per interessi di parte».

Il tentativo di polarizzare scontro è stata una costante.

«Enrico Letta si è aggrappato a qualsiasi cosa pur di evitare un tracollo che era evidente: il segretario Pd è stata l'arma segreta della Meloni per vincere queste elezioni».

Cosa ha portato il Terzo Polo al risultato di oggi?

«Abbiamo messo in campo una proposta politica indirizzata alla testa degli elettori e non alla pancia, fortemente condizionata dalla scelta di non promettere cose assurde e infattibili. Senza blandire l'elettorale e dicendo le cose che servono al Paese per affrontare la crisi difficile che stiamo vivendo e abbiamo davanti. Altri hanno scelto di conquistare il consenso sulla paura o sulle promesse irrealizzabili».

Sicuro?

«Vedrete: sono certo che da oggi non si parlerà più di abolizione della Fornero, di dentiere gratis e di pensioni a mille euro».

Col centrodestra che ha vinto questa tornata elettorale voi del Terzo polo pensate di poter collaborare?

«Non chiamiamolo più centrodestra, però: i risultati ci spiegano che c'è una destra, punto. La nostra collaborazione ci sarà sempre: noi siamo là per tutelare gli interessi degli italiani, non certo a duellare per avere qualche click o qualche like in più sui social. Se nascerà, ma vediamo se saranno capaci di restare uniti, il governo di questa destra noi saremo all'opposizione. Ma stare all'opposizione non vuol dire non collaborare nell'interesse del Paese».

Per la seconda volta gli italiani hanno votato con la legge elettorale che porta il suo nome. Molto criticata…

«È la cosa più facile scaricare le responsabilità sulla legge elettorale: chi ha perso ha perso perché incapace di costruire coalizioni, chi ha vinto lo ha fatto con una percentuale simile a quella dei Conservatori inglesi che hanno la maggioranza assoluta nel Parlamento britannico».

Ma secondo Lei alla prova dei fatti c'è qualcosa da aggiustare?

«Spero che venga completamente sostituita dalla legge che si usa per eleggere il sindaco dopo una profonda riforma delle istituzioni che preveda l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Noi ci abbiamo provato con un referendum ma è andata male». —

ETTORE ROSATO
PRESIDENTE
DI ITALIA VIVA

> Abbiamo parlato alla testa, non alla pancia il tracollo di Letta era evidente

L'ITALIA HA DECISO

L'appello del segretario a Foligno "Buon voto a tutti e a tutte"

Il leader di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, è andato a votare nel suo seggio a Foligno, in provincia di Perugia In un post sui social, Fratoianni ha augurato «buon voto a tutti e a tutte».

Aboubakar Soumahoro a Modena "Vale la pena sognare"

«Vale la pena sognare»: con un post sui propri canali social l'attivista sindacale Aboubakar Soumahoro, candidato con l'alleanza Sinistra-Verdi, è andato a votare a Modena e ha provato fino all'ultimo a mobilitare la sua base.

Sinistra e Verdi

Conta all'ultimo voto per superare lo sbarramento

Fratoianni: "Che errore le critiche dirette in campagna elettorale"

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Angelo Bonelli (Verdi) e Nicola Fratoianni (Sinistra Italiana)

IL CASO/1

MARIA BERLINGUER
ROMA

«Siamo stabilmente in tutti gli exit poll sopra il tre cento, questo era il nostro obiettivo poi è chiaro che tutto quello che arriverà più sarà benvenuto, ma ancora è troppo presto per esprimere un parere». Nicola Fratoianni commenta poco dopo le 23 le prime proiezioni della lista Sinistra Italiana-Verdi. Opinio Rai attribuisce una forchetta che va dal 3 al 5%, Swg dà alla lista il 3,5. Stabilmente sopra la soglia di sbarramento. Meglio di +Europa che mentre scriviamo viene data al 2, 5 da Swg e tra il 2,5 e il 4,5 da Opinio Rai. La prima proiezione di Swg conferma il quorum per Sinistra-Verdi con il 3,6 e dà anche +Europa sopra il 3, con il 3,10%. Emma Bonino sarebbe in vantaggio nel suo storico collegio elettorale di Roma con il 36, 9% di preferenze, tre punti sopra la candidata antiabortista di Fratelli d'Italia, Lavinia Mennuni. La leader radicale avrebbe inoltre strapazzato l'ex alleato Carlo Calenda che ha voluto candidarsi nello stesso collegio racimolando, secondo i primi Instant poll, appena l'11, 2%.

Il segretario di Sinistra Italiana ha atteso i risultati al Caffè Letterario, dopo aver votato a Foligno. «Per noi bene, ma anche sul Pd è tutto da vedere, anche Meloni mi sembra bassa. Le forbici sono troppo ampie». Ma vi ha danneggiato che Enrico Letta abbia escluso, in piena campagna elettorale, un governo con lei e Bonelli? «Francamente non so, ho trovato anche gente che mi ha detto ti voto perché non governerete con Letta, più in generale però credo sia stato un danno per l'immagine complessiva della coalizione. Perché se vai a dire: io con questi non ci governo le persone non capiscono».

Quanto all'astensionismo Fratoianni non vuole connotarlo politicamente ma socialmente. «Di solito ha una composizione sociale medio-bassa, non credo sia di sinistra. Non solo». Domani quale che sia l'esito finale del voto, per Fratoianni bisognerà lavorare per ricucire con i Cinquestelle. «Con questa legge elettorale sarebbe stato auspicabile lavorare fino all'ultimo per costruire un'alleanza alternativa al centrodestra che si è presentato compatto. Significativo sarà anche vedere ora i dati del M5S di Conte, e valutare se con un campo largo sarebbe stato possibile battere il centrodestra». —

Il ministro degli Esteri a Napoli al seggio da solo sotto la pioggia

Il ministro degli Esteri e leader di Impegno Civico, Luigi Di Maio, ha votato poco dopo le 12 in un seggio della scuola Senise, in via Manso, a Napoli. Di Maio è arrivato al seggio sotto la pioggia e da solo.

Tessere elettorali sulla strada in Abruzzo "La politica ci ha abbandonati da anni"

Decine di elettori di Castiglione Messer Marino (Chieti), per contestare la chiusura del viadotto Sente, hanno gettato sull'asfalto del ponte le loro tessere elettorali rinunciando al voto: «La politica ci ha abbandonati».

Impegno Civico

Di Maio, il grande flop dell'ex astro nascente

Nel collegio uninominale il ministro insegue il grillino Costa

IL CASO/2

SERENA RIFORMATO
ROMA

A 26 anni, appena entrato in parlamento, è stato il più giovane vicepresidente nella storia della Camera dei deputati. Nell'ultima legislatura ha attraversato indenne tre governi sempre con il titolo di ministro, dello Sviluppo economico prima, degli Esteri poi. Luigi Di Maio, questa volta, rischia di fermarsi alle porte del Palazzo e di rimanerne fuori.

Nel 2018, nel collegio Acerra-Pomigliano d'Arco, per Di Maio fu un plebiscito con il 63,4% dei voti.

Il suo Impegno civico oscilla nella notte in una forchetta fra lo zero virgola e l'1,5 per cento, ancora da definire con esattezza, ma di cui è già evidente la prima conseguenza: il partito è sotto la soglia di sbarramento minima al 3 per cento per eleggere i candidati della propria lista ed è esposto all'ipotesi peggiore, non superare quell'1 per cento che permetterebbe, almeno, di non disperderne i voti ma ripartirli fra gli altri componenti della coalizione di centrosinistra.

Impegno civico oscilla nella notte in una forchetta fra lo zero virgola e l'1,5 per cento

Troppo brevi i tempi di maturazione, troppo giovane la forza politica nata a giugno dalla scissione del Movimento 5 stelle e rifugiatasi nell'unione con il Centro democratico di Bruno Tabacci.

Sono certamente fuori – e si saranno fatti poche illusioni in questi sessanta giorni di campagna elettorale – i fedelissimi: la viceministra all'Economia Laura Castelli, il capogruppo al Senato Primo Di Nicola, l'ex ministro per le Politiche giovanili Vincenzo Spadafora, l'ex direttore di Sky Emilio Carelli. Insieme alla cinquantina di deputati e ai dieci senatori che l'hanno seguito fuori dal Movimento.

Si gioca sul filo del rasoio invece il destino personale di Luigi Di Maio, in corsa all'uninominale nel collegio di Napoli Fuorigrotta, fra i quattro considerati in bilico in Campania e dove, non a caso, nelle ultime settimane hanno sfilato tutti i leader compresa Giorgia Meloni, che lì ha chiuso la campagna elettorale.

Contendibile sì, ma difficilissimo. Secondo i primi instant poll di Quorum/Youtrend per SkyTg24 tre candidati si passano pochi decimali: l'ex ministro per l'Ambiente Sergio Costa per i Cinquestelle è accreditato del 29,6 per cento, Luigi Di Maio al 28,1 per cento, la berlusconiana Mariarosaria Rossi del 27,7 per cento. Più staccata, al 6,1 la ministra per il Sud Mara Carfagna sotto il vessillo del Terzo Polo.

Non saranno rieletti la viceministra Castelli, il capogruppo Di Nicola e Spadafora

Lì Di Maio ha concentrato la parte finale, e più importante della campagna elettorale. Il volo dell'angelo alla Dirty Dancing fra i camerieri della trattoria "Nennella" nei Quartieri spagnoli, dismessi i panni del rappresentante delle istituzioni, lui che primo aveva imparato a indossarli fra i Cinquestelle. Il tentativo di rivendicare i risultati dei suoi anni da capo politico, la fase ascendente del Movimento. Più di tutto, la difesa del reddito di cittadinanza introdotto quando era alla guida del ministero dello Sviluppo economico e del Lavoro: «Io l'ho fatto, io lo difendo e io lo miglioro».

Ora a Napoli rischia di perdere il seggio contro un ex ministro dell'Ambiente introdotto nell'arena politica da lui. Lontani i tempi del plebiscito all'uninominale per la Camera ad Acerra-Pomigliano d'Arco, dove nel 2018 portò a casa il collegio con il 63,4 per cento dei voti.—

Fiorello: da domani cambierà tutto avremo anche tre ponti sullo Stretto

Fiorello, ospite alla serata in ricordo di Stefano D'Orazio, ironizza: "E' un giorno importante. Avete sentito le promesse che vi hanno fatto? Da domani cambia tutto: avremo tre ponti sullo Stretto e ci pagheranno le bollette".

Il grido di Antonella Clerici su Twitter: "Votato!" e mostra la tessera elettorale

"Votato!": ha scritto così, senza ulteriori commenti, Antonella Clerici su Twitter: la conduttrice tv si è unita al nutrito gruppo di artisti e influencer che hanno lanciato un appello accorato. Ha poi mostrato la sua tessera elettorale.

Gli artisti

Lo show si fa al seggio "Fate come noi, votate"

Tweet, video e selfie: un coro contro l'astensionismo

IL CASO

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

Via Instagram o su Facebook, con un tweet o su TikTok: il comune denominatore della giornata elettorale di ieri è stato l'appello al voto da parte di artisti e intellettuali mediaticamente esposti.

Da Chiara Ferragni a Levante, da Mahmood a Ghali, un invito a svolgere il proprio dovere. Come dice Gianni Morandi nel post pubblicato su Facebook: «È un diritto e un dovere. Noi abbiamo votato», scrive accanto alla foto insieme con l'inseparabile Anna, dopo essersi recati al seggio, a San Lazzaro di Savena, Bologna. Tra un outfit da fashion week e l'altro anche l'imprenditrice digitale Ferragni posta un selfie con certificato elettorale e documento in fila al seggio, a Milano. Una foto della tessera elettorale coperta da gif di Instagram a tema «Io voto», invece, per l'attrice siciliana Miriam Leone, cittadina adottiva di Milano. Mentre Ghali sceglie un invito a «non essere pigri» e scrive: «La tua sfiducia nella politica italiana e il diritto di voto sono due cose separate. Il diritto di voto è una delle forme di libertà individuali più importanti che abbiamo e c'è chi prima di noi ha combattuto per ottenerlo. Non trovare scuse. I seggi chiudono alle 23, organizzati e vai a votare». Ambra Angiolini insieme con la figlia Jolanda Renga, al suo primo voto, si reca alle urne con la colonna sonora di «Profondo rosso», mostrando la tessera elettorale e uno sguardo interrogativo.

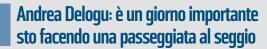
Amareggiato è invece il commento del comico Luca Bizzarri, che ha votato ieri

GHALI
RAPPER

Non siate pigri La sfiducia nella politica italiana e il diritto di voto sono due cose separate

ALESSANDRO GASSMANN
ATTORE

Alla più perfetta delle dittature preferirò sempre la più imperfetta delle democrazie

Andrea Delogu: è un giorno importante sto facendo una passeggiata al seggio

"È un giorno importante, se ne avete la possibilità, andate a votare. Mi sto facendo una passeggiata verso il seggio, magari se siamo della stessa zona ci si becca lì": sono le parole di Andrea Delogu, conduttrice tv e attrice.

Igor Nogarotto: il mio voto al politico che deciderà di comprare il mio romanzo

"Ho la sensazione che la Cultura non sia presa in considerazione. Così ho deciso di dare il mio voto al primo politico che acquisterà il mio romanzo Rosa stacca la spina": è la provocazione dello scrittore e cantautore Igor Nogarotto.

mattina nella sua Genova: «Mi è venuto lo schifo mentre votavo, non per quelli che non avrei mai votato ma per quelli a cui ho dato il voto. In coda c'era un signore di 90 anni con il bastone, accompagnato dal figlio di 70. Ecco, voi questo senso civico non ve lo meritate», conclude Bizzarri. Invito alle urne anche da Roberto Bolle, che per testimoniare il suo voto ha postato una foto dei manifesti elettorali esposti al seggio.

Si reca alle urne a Milano prima delle 8 del mattino il re della moda Giorgio Armani, impegnato ieri nella sua sfilata: «Mi auguro che sia una giornata proficua e non dico altro», dice, commentando l'impegno elettorale. Anche Luciana Littizzetto si presenta all'alba alle urne, immortalando il portamatite ricavato da un rotolo di carta igienica: «Portamatita del mio seggio. Immagine del nostro mondo digitalizzato. O metafora di questo momento felice? Va beh. Votato». Alessandro

Da Chiara Ferragni a Morandi l'invito a "fare il proprio dovere"

Gassmann su Twitter augura «buon voto» con le parole di Sandro Pertini: «Alla più perfetta delle dittature preferirò sempre la più imperfetta delle democrazie». Riflessione a tema voto anche da parte del cestista azzurro Luigi (Gigi) Datome, che su Instagram scrive: «Se nel 2022 potessero votare comodamente i fuoriserie recupereremmo qualche milione di voti. Viva le elezioni».

Sgradevole avventura al seggio, invece, per l'avvocata e attivista dei diritti LgbtQI+ Cathy La Torre. L'avvocata aveva segnalato che «la divisione in due file, una per i maschi e una per le femmine, è lesiva della privacy delle persone in transizione di genere». L'attivista racconta che lo scrutatore della sua sezione, a Bologna, ha chiamato le forze dell'ordine in seguito alla richiesta di mettere a verbale la sua dichiarazione. «Entro, chiedo di poter verbalizzare che la divisione in file fra maschi e femmine viola la riservatezza delle persone trans, costrette a fare coming out davanti a tutti. La presidente mi dice che lo chiedo ogni anno ma non cambia mai nulla, io rispondo che, se sono a votare è perché credo ancora che serva. Uno scrutatore - prosegue La Torre - sentendomi insistere mi chiama ad alta voce "pazza". È appena stato querelato. Ma che in un seggio si abusi così di potere e legge è un fatto che non possiamo accettare», conclude. —

L'INTERVISTA

Sandro Veronesi

"La sinistra ha perso il popolo perché non ha difeso il diritto alla felicità"

Lo scrittore: "Il Pd non ha capito l'importanza di liberarsi dall'economia di consumo la destra sarà in grado di fare una cosa soltanto: la caccia all'immigrato"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Sandro Veronesi, scrittore, Premio Strega 2020 (*Il Colibrì*, La nave di Teseo), attento da sempre a raccontare quant'è fuggevole il bene e quanto sono deboli, a volte, le forze che ci trattengono dal caos, ieri ha scritto su *El País* che l'Italia è "condannata alla divisione". Ha scritto che il tratto comune delle elezioni, in tutto il mondo, in questi ultimi anni, è la volontà di schiacciare gli avversari, come se si guerreggiasse, e come se la felicità e la possibilità di costruire, fare comunità, andare incontro al futuro, fossero possibili solo separandosi gli uni dagli altri, arroccandosi tra simili, e anzi tra uguali.

Veronesi, l'Italia va a destra perché è un Paese di destra?

«Sì, e lo è sempre stato. Addirittura retrivo. Abbiamo un Papa che è il solo vero leader di sinistra e infatti i cristiani sedicenti cattolici lo detestano».

Cosa compatta la destra?

«Abbaiare contro gli immigrati, che è la sola cosa che sarà in grado di fare, al governo: accanirsi contro di loro. Io ho lottato molto, mi sono esposto, e ricordo che ogni nostra campagna veniva mandata all'aria dal primo stupido che urlava che le ONG che salvavano vite in mezzo al mare facevano accordi con gli scafisti. Non contavano i fatti, le sentenze, le testimonianze: esattamente come non sono contate tutte le volte che, inclusa questa campagna elettorale, la destra ha parlato di emergenza, di invasione dei migranti. In treno, mentre andavo a votare, orecchiavo i discorsi delle persone: quelli che parlavano bene di Meloni, dicevano tutti la stessa cosa: farà finire la pacchia degli stranieri e dei clandestini. È come quando si criminalizzavano i comunisti sulla base di paure inventate».

Una cosa buona di Meloni?

«Che è una donna».

Fascista, dicono.

«Ma anche se è fascista, una donna sulla sua pelle sente la bastonatura che hanno subito le donne nella storia, e questo la rende più sensibile a certe cose rispetto a un uomo».

Sandro Veronesi (1959), scrittore. Con *Colibrì* ha vinto il Premio Strega nel 2020

MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

> Sandro Veronesi
>
> Elly Schlein sarebbe una guida perfetta per il centro sinistra italiano, i ragazzi la amerebbero
>
> La politica deve essere il luogo dove il conflitto si alimenta senza sconfinare nella rabbia

Perché la sinistra non esprime una leadership femminile?

«Tra poco lo farà».

Un nome?

«Elly Schlein. Che non è mai uscita dal Pd: avrebbe potuto farlo e andare magari in un partito più piccolo, un corpuscolo più affine a un'indipendente come lei. Invece, è rimasta in un posto dove può crescere, sapendo benissimo che la sola forza strutturata che c'è a sinistra è il Partito democratico. E poi lei è più attraente per i giovani: domani, quando voteranno gli adolescenti che oggi discutono di identità sessuale ribaltandola, si sentiranno finalmente rappresentati da qualcuno che incarna la fluidità come Schlein. Questo aspetto è stato sottovalutato, ma non potrà più accadere, anche semplicemente per una questione di ricambio generazionale dell'elettorato».

Non sarà ingenuo credere che l'astensionismo fra i ragazzi sia stato così elevato perché non c'era nessun leader che li rispecchiava?

«Certo. La ragione principale del non voto è che andare a votare dev'essere attraente: deve darti l'impressione di poter contribuire alla felicità tua e degli altri».

La felicità non è in nessun programma politico.

«E questo è imperdonabile. Non perché la politica possa dare la felicità, ma deve ambire a crearne le condizioni. Fino agli anni '70 e una parte degli '80, anche dietro i provvedimenti di bandiera dei partiti delle grandi ideologie, rendere felici i cittadini era un obiettivo propriamente politico».

Cos'ha sbagliato la sinistra?

«Non ha saputo disincagliarsi dall'idea, ormai tramontata, che il lavoro produca ricchezza e che quindi i lavoratori vadano tutelati come fossero clienti. La sinistra deve rivoluzionare questo aspetto: non possiamo più basarci sulla produzione dei consumi ma sulla creazione di beni. Non deve porsi il problema - come invece fa la destra - di come dividere la torta e a chi dare le fette, ma di fare la torta. I mercati, la finanza, la macroeconomia ci hanno fatto capire che, ormai, saremo tutti più poveri. Questa cosa qui è la stagflazione. Siamo in balia dei grandi meccanismi finanziari al punto che la differenza tra un governo tecnico e uno politico è che il tecnico agisce meglio perché i tecnici vengono tutti dalla finanza.

E allora la sinistra cosa deve fare?

«Mettere sul tavolo cose diverse dal lavoro, cose che compensino il fatto che saremo meno ricchi, che dovremo consumare meno e che consumare meno non significa essere poveri. Ecco, la felicità mi sembra un buon mezzo di compensazione».

È favorevole al reddito di cittadinanza?

«Certo. Ed è stato sbagliato parlare di voto di scambio. Si tratta di una misura da migliorare e da portare nel futuro: è la sola che potrà sostenere le persone quando i posti di lavoro, a causa dell'automazione, diminuiranno sempre di più».

Cos'è il popolo?

«Un movimento collettivo verso il futuro. Ma non va amato per forza, non va amato perché è popolo. A me interessa quando si emancipa, si migliora e si orienta, non quando si lascia manipolare con la promessa di uno sconto sulle bollette o della cacciata dello straniero».

Lei una volta ha detto: senza una buona ragione, la disciplina scompare. Qual è la sua buona ragione?

«I miei figli».

Possono esserlo anche per i politici?

«Un premier deve avere verso il Paese che governa la dedizione e l'abnegazione di un genitore. Deve rinunciare alle cose che fanno tutti, anche alla propria felicità, per assicurarla agli altri. C'è una foto di Berlinguer che mi commuove sempre: è al mare con le sue figlie, loro sono in costume, lui in giacca e cravatta, è chiaro che è passato a salutarle per un momento, perché poi dovrà andare a lavorare. Salvini, al mare, lo abbiamo visto ballare in mutande: non sarà mai capace di intendere il suo ruolo come sacrificio per la comunità, a lui interessano i pieni poteri».

Che cos'è la politica, idealmente?

«Il luogo dove il conflitto, senza la rabbia, determina una crescita».

Che cos'è stata la politica in questa campagna?

«Lo sfogatoio della rabbia». —

La donna racconta il delitto: "Siamo morti con lei". Ma il ragazzo: "Ci fece credere di approvare la nostra relazione"

La rabbia del fidanzato di Saman "Così la madre ci ha ingannato"

IL CASO

FILIPPO FIORINI
REGGIO EMILIA

Saquib risponde al telefono e quando capisce che si parla di Saman, sente tornare la paura. Le parole gli diventano mugugni, forse perché nel 2020 Shabbar Abbas, padre della diciottenne uccisa la notte del 30 aprile 2021 a Novellara, andò personalmente a casa dei suoi genitori in Pakistan accompagnato da altri uomini. Sparò in aria e intimò loro di ordinare al ragazzo

Agli atti del processo una chat con il figlio "Chiediti se abbiamo sbagliato"

di rompere i rapporti che lui e Saman intrattenevano in Italia, disobbedendo al matrimonio combinato con un cugino di dieci anni più vecchio, che lei non amava. Se gli si legge la frase «noi siamo morti in quel momento», che Nazia Shaheen, madre di Saman, ha scritto in chat con il figlio minore, in riferimento all'attimo in cui lei e il marito Shabbar l'hanno consegnata con l'inganno nelle mani dei cugini e dello zio affinché l'uccidessero, dice: «Ci aveva fatto credere di approvare la nostra relazione», poi riattacca. Lui si è rifatto una vita, si è sposato, ma la sua famiglia è ancora in Pakistan, così come anche Shabbar e Nazia, latitanti dall'indomani del delitto e mai dichiaratisi colpevoli.

Nelle carte che preparano il processo per l'omicidio di una giovane che si era ribellata a un'autorità famigliare guidata dai dettami dell'Islam più intransigente (esercitata da padre e zio, con la complicità di ciascuno degli altri membri del nucleo), la frase che Saquib ha detto al telefono compare in forma più estesa: «Devi dire a Saman di tornare a casa, così che tutti insieme possiamo andare in Pakistan per il vostro matrimonio», gli disse Nazia. Nelle stesse carte, c'è anche il messaggio whatsapp in cui la donna scrive al figlio oggi affidato a una comunità protetta, che lei e il marito sarebbero spiritualmente morti nell'attimo del delitto. Dai documenti, emerge come entrambi (madre e figlio), in combutta col resto dei parenti, si siano adoperati per mesi allo scopo di riportare Saman nei canoni del loro stile di vita: donne in casa e uomini al lavoro, saltuariamente, ubriachi molesti (il riferimento, dalle carte, è al padre Shabbar).

I genitori in fuga
Sono ancora irreperibili i genitori di Saman: il 1° maggio 2021 sono stati ripresi in aeroporto diretti in Pakistan

ANSA ANSA

Per farlo, Nazia e il ragazzo tuttora minorenne hanno ripetutamente fatto ricorso alla persuasione e alle menzogne, mentre gli altri (Shabbar Abbas, Ikram Ijaz, Noumanoulhaq, Noumanoulhaq, considerati complici, e Danish Hasnain, esecutore materiale) usavano anche le minacce: prima priva di una scheda sim e poi priva di un cellulare, Saman chiedeva l'hotspot dati e il telefono al fratellino, che di nascosto faceva da ponte con i restanti membri del clan per mostrare quello che loro consideravano uno scandalo. Per esempio, la foto di una sera trascorsa con due passi in centro a Bologna e un bacio per strada. Per questo, Saquib, interrogato, disse ai Carabinieri di Reggio Emilia di non fidarsi del fratello minore della fidanzata e riferì che Saman gli aveva detto di non fidarsi di sua madre Nazia.

Gli ultimi tranelli che la donna ha teso alla figlia, precedono di poco la notte in cui la mandò a morire. Tornata a Novellara il 20 aprile per recuperare il proprio permesso di soggiorno (sequestratole dal padre), Saman lesse un messaggio sul cellulare della madre in cui un'utenza salvata come «Zio Mamu», le diceva: «L'unica soluzione è ucciderla». Messa davanti al fatto, Nazia tentò inutilmente di tranquillizzarla dicendole che si parlava di un'altra ragazza. In tutti gli 11 giorni trascorsi presso l'azien-

La donna avrebbe rassicurato la figlia attirandola nella trappola

da agricola in cui gli Abbas vivevano, Saman è stata ripresa dalle telecamere di sicurezza vestendo sempre abiti tradizionali. Tutti, tranne l'ultimo, in cui aveva un giubbotto di pelle e un paio di jeans. Il motivo è che, dopo l'ennesima lite, i genitori le avevano fatto credere di potersene andare definitivamente. Si offrirono anche di accompagnarla in stazione, invece la portarono tra le serre dove zio e cugini l'attendevano per immobilizzarla e strangolarla. Scoppiata a piangere e rientrata a casa prima dell'esecuzione, Nazia non ha mai espresso esplicitamente pentimento e non lo fece nemmeno nella chat col figlio: «Pensa a tutte le cose, pensa ai messaggi che ci facevi ascoltare e poi chiediti se i tuoi genitori hanno sbagliato», gli scrive quando lui protesta per l'intervento di altri due parenti nel decidere la morte di Saman e promette di «fargliela pagare». Questo adolescente sarebbe poi fuggito con zio e cugini e, da quando è stato catturato, è il principale teste dell'accusa. —

Cosa è successo

La scomparsa
Saman Abbas, 18 anni, scompare da Novellara (Reggio Emilia) la notte fra il 30 aprile e il primo maggio 2021

La denuncia
È il fidanzato Saqib, conosciuto in Italia, a rivolgersi ai carabinieri, temendo per la vita della ragazza

Le indagini
Cinque i famigliari indagati: due zii e un cugino vengono fermati all'estero. I genitori sono fuggiti in Pakistan

Il padre intercettato
«Ho ucciso mia figlia per proteggere il mio onore» dice il padre della ragazza in una intercettazione agli atti. La foto di un bacio tra Saman e il fidanzato ha scatenato la reazione

VENEZIA

Incendio alla Bottecchia Brucia la storica fabbrica di bici

Un violento incendio ha devastato ieri la «Botecchia», la storica fabbrica di bici di Cavarzere (Venezia) che porta il nome di un grande del ciclismo (Ottavio Bottecchia, primo italiano a vincere il Tour de France nel 1924), tra i leader mondiali delle bici da corsa. La fabbrica era chiusa e nessuna persona è rimasta coinvolta, ma si indaga sulle cause. —

ANSA

È mancato all'affetto dei suoi cari

Dottore

Ettore Gallo

Cavaliere Ufficiale della Repubblica

Ne danno il triste annuncio la moglie Cinzia, i figli Alice, Alberto e parenti tutti. Un particolare ringraziamento all'equipe del Pronto Soccorso e della Rianimazione dell'Ospedale San Giovanni Bosco

Torino, 24 Settembre 2022

Casa Funeraria Eurofunerali

Affranti, vi siamo vicini nel ricordo di ETTORE, amico fraterno. Celeste, Luisa, Michele e Matteo

È mancata

Miranda Bolgè ved. Ravinale

Lo annuncia la famiglia.

Torino, 23 settembre 2022

Casa Funeraria Giubileo
Camere Ardenti Private
011.8181

È mancato

Antonino Galbato Zappullaro

Lo annuncia la famiglia.

Torino, 24 settembre 2022

Casa Funeraria Giubileo
Camere Ardenti Private
011.8181

Cristianamente è mancato

Idale Gherra

Geometra

Alpino

L'annunciano: la moglie Mariella; la figlia Elena; i nipoti Federico e Simone, sorella, fratello; parenti tutti. Veglia di preghiera lunedì 26 settembre alle ore 18 e funerali martedì 27 alle ore 15 in Chiesa Parrocchiale di Givoletto.

Givoletto, 26 settembre 2022

O.F. Mecca & Chiado' srl- Ciriè

Ing. Giovanni Croce

Gli amici del Virgilio abbracciano Sole ed i suoi cari in questo triste momento.

Torino, 25 settembre 2022

Mirna Sorelli

Gian Paolo Tagliavia, Maurizio Fattaccio e tutta Rai Pubblicità porgono le più sentite condoglianze alla Presidente Soldi e alla sua famiglia in questo momento di grande dolore.

Milano, 26 settembre 2022

Da Terra Madre Carlo Petrini invita i giovani a combattere il gigante del web

Boicottare Amazon

Il fondatore di Slow Food "Condanna piccoli agricoltori e produttori"

IL CASO

LORENZO CRESCI
TORINO

Carlo Petrini tiene la cartuccia per il finale: «Se ripartissi da zero con Slow Food, ora combatterei Amazon. E voi, ragazzi, che comprate e alimentate Amazon, che non paga neppure le tasse in Italia, siete direttamente coinvolti, avete una grossa responsabilità».

Finisce così a Terra Madre, a Torino, il dibattito tra generazioni: sei ragazzi che interrogano il fondatore di Slow Food e il presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, sul futuro del cibo. Giovani curiosi e per nulla intimoriti: Arianna, Andrea, Gabriele, Sebastian, Jorrit e Lucrezia sono tutti poco più che ventenni e uniti dalla volontà di provare a salvare il mondo. Pensano che l'eredità che viene lasciata loro sia pesante, vorrebbero spazio, desidererebbero avere una chance.

Il consiglio alle nuove generazioni "Iniziate a ridurre il consumo di carne"

«Politica, si chiama così - dice Petrini - e non c'è nulla di male». E nel giorno delle elezioni la politica entra direttamente a Terra Madre. Un esempio? «Sui cambiamenti climatici si sono fatte tante parole, ma non è mai una priorità. Purtroppo – dice Profumo – i nostri consigli comunali, i nostri consigli regionali ma anche il nostro parlamento sono incompetenti, composti da persone brave a prendere voti, senza dubbio, ma senza competenza».

CARLO PETRINI
FONDATORE DI SLOW FOOD

> Voi ragazzi che acquistate e alimentate Amazon avete responsabilità
>
> Riduciamo gli sprechi evitando consegne da luoghi distanti Meglio i produttori del territorio

Petrini va all'attacco di Amazon all'ultima domanda, a conclusione di un lungo ragionamento sul ruolo delle multinazionali. «Una volta il mio nemico era McDonald's – dice Petrini – ora combatto Amazon». Ovvero, il simbolo di un'economia che taglia alla radice i piccoli, quel mondo che Slow Food cerca di valorizzare quotidianamente, con i presìdi, con la filosofia dell'unirsi per essere più forti. «Al mondo ci sono 500 milioni di piccole aziende che garantiscono l'alimentazione al 75% degli esseri viventi. Eppure sono niente rispetto alle multinazionali. E sapete qual è il paradosso? Che i prodotti realizzati dai contadini poveri danno l'eccellenza alle tavole dei ricchi e i prodotti iperprocessati delle industrie finiscono ai più poveri».

Cibo e clima si intrecciano, gli interventi di Petrini e Profumo alzano l'asticella per inchiodare chi sbaglia o ancor peggio chi non fa nulla per cambiare. «E il climate change – dice Petrini – sta diventando un problema che sembra irreversibile perché la politica disattende i suoi impegni, pensiamo agli accordi di Parigi e poi a quel che hanno fatto Trump o Bolsonaro. Sì, cari ragazzi, siamo noi i responsabili di quello che accade, ma è la vostra generazione che può salvare il pianeta. Sapete come? Iniziate a ridurre il consumo di carne, noi "vecchi" possiamo farlo e indirizzarlo, voi datevi una mossa, fate come i ragazzi dei Fridays, che protestano ma fanno anche buone pratiche. Sulla carne non significa abolirla: serve una contrazione qui da noi, nei Paesi occidentali, e una convergenza laddove non arriva. In Italia consumiamo pro capite oltre 90 chili di carne l'anno, in Africa cinque. Nel dopoguerra in Italia eravamo a 40 chili l'anno. Mica siamo cresciuti così male, no?». E allora, dice Petrini, «siate decisi nel realizzare i vostri progetti». Anche Profumo non si sottrae: «La nostra generazione non ha capito che stavamo sprecando troppo, siamo stati spinti verso il consumismo e non abbiamo reagito a quel che voleva la moda e abbiamo acquistato, consumato e sprecato. Poi qualcosa è cambiato, nelle scuole si sono messi tre cestini per differenziare i rifiuti, quei bambini sono andati a casa dai genitori e hanno provato a educarli. Questa è la chiave, l'educazione, un percorso partito e che può ancora partire dai più giovani».

Il fondatore Carlo Petrini, 73 anni, è l'ideatore di Slow Food, nata a Bra (Cuneo) nel 1989. Il suo slogan più conosciuto è "Cibo sano, pulito e giusto". Dallo scorso luglio è stato sostituito dall'ugandese Edward Mukiibi, nuovo presidente dell'associazione

ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

Le critiche di Profumo "Politici incompetenti nel contrasto ai cambiamenti climatici"

Se non ci pensa la politica, allora, le giovani generazioni possono fare qualcosa in autonomia: «Tornare all'acquisto di prodotti stagionali, comprare quel che si produce sul territorio evitando consegne che arrivano da distante, ridurre gli sprechi. Perché – dice Petrini – quella che oggi chiamiamo economia circolare è niente di più della Ribollita toscana, ovvero quel che facevano le nostre nonne, che recuperavano e non sprecavano, che si sono inventate il ripieno degli agnolotti con le carni avanzate durante le settimana». —

LE VITTIME AVEVANO 43 E 56 ANNI

Due alpinisti morti sul Gran Sasso "Precipitati a causa del maltempo"

Due alpinisti esperti sono morti nel corso di una arrampicata sul Gran Sasso, caduti probabilmente a causa del rapido cambiamento delle condizioni meteo nell'area, con raffiche di vento e pioggia: si tratta di Marco Paccosi, 43 anni, di Sansepolcro (Arezzo), e di Luca Iani, 56 anni, residente a Roma. I corpi dei due sono stati recuperati nel pomeriggio di ieri dal Soccorso Alpino e Speleologico abruzzese, dopo essere stati individuati in mattinata grazie all'intervento dell'elisoccorso del 118 arrivato dall'Aquila. Secondo la guida alpina dell'Aquila, Agostino Cittadini, scalatore da oltre 35 anni e grande conoscitore del Gran Sasso, tra le ipotesi della tragedia potrebbe esserci il cedimento dell'ancoraggio. «Non ho notizie dirette sulle cause della tragedia - ha commentato - so che non si tratta di gente inesperta, ma di conoscitori della montagna, una ipotesi potrebbe essere il cedimento dell'ancoraggio dove erano in sosta, visto che i due sfortunati scalatori sono precipitati entrambi. Ma sono valutazioni che non troveranno mai conferma, perché in questi casi non è prassi fare indagini, peraltro molto difficili. Solo loro possono sapere». E ancora: «Non credo che la tragedia sia dovuta alla inesperienza. È stata una fatalità causata da cattive valutazioni». —

Marco Paccosi, 43 anni, e Luca Iani, 56

IL REPORTAGE

Referendum di sangue

I racconti di chi fugge da Melitopol: "Se voti no, hai 72 ore per andartene" nella vicina Orichiv il rifugio degli sfollati: "Da qui partirà il nostro riscatto"

FRANCESCO SEMPRINI

La cooptazione forzata
Due donne votano a Mariupol, nel Donetsk. I cittadini più anziani sono stati i primi ad essere cooptati

ORICHIV

«Le commissioni per il referendum hanno reclutato soprattutto signore anziane, spesso con le idee confuse o con un retaggio sovietico, prone alle pretese dei russi. Le stesse che si sono dimostrate, in questi mesi, le più collaborative con gli occupanti». Mentre nelle aree controllate dalle truppe di Mosca sono in corso le consultazioni popolari per incassare la russificazione dei territori di ucraini, centinaia di persone si avventurano in disperate fughe per non rimanere incastrati nella trappola messa a punto da Vladimir Putin. La corsa verso l'Ucraina libera vede un punto di raccolta a Orichiv, nell'Oblast di Zaporizhzhia, un posto fuori dai radar della grande informazione che ha documentato questi sette mesi di guerra, ma di importanza strategica per la sua posizione. Orichiv si trova a Sud-est di Zaporizhzhia, divenuta famosa per la centrale nucleare ora controllata dai russi e oggetto di una avventuriera ispezione da parte dei funzionari di Aiea, l'agenzia atomica delle Nazioni Unite. Orichiv è un posto di frontiera, in linea d'aria di fronte a Melitopol e non lontana da Mariupol. Davanti le prime linee dove i militari ucraini resistono stoicamente da mesi senza cedere un metro di territorio nonostante le violente spallate dei russi. Ed è anche un hub di accoglienza degli sfollati che fuggono dai territori occupati convergendo a Zaporizhzhia. Nonostante sia un centro nevralgico, l'attenzione nei confronti di questa realtà non è quella che merita, anche perché i combattimenti sono cruenti e con armi di ogni genere, tanto che la notizia di attacchi con droni kamikaze Geran-2 al quartier generale del comando meridionale a Odessa fa temere il peggio anche qui. «Siamo il fronte dimenticato», ci dicono i pochi rimasti non appena mettiamo piede in città. Orichiv contava circa 15 mila abitanti, oggi ce ne sono solo alcune centinaia, asserragliate nelle poche abitazioni rimaste in piedi, il resto è una distesa di ruderi e macerie. Il boato di artiglieria e missilistica è una sinfonia che ti accompagna dalle campagne alle porte della città sino al suo cuore, un cuore spezzato dalle evidenti crepe della violenza bellica. Il volto dei militari ai check point di ingresso racconta la lunga e silenziosa resistenza che ha caratterizzato questa città sin dal primo giorno di guerra, già il 24 febbraio Orichiv era in mobilitazione totale e grazie ad essa è stato possibile fermare l'orda barbarica russa che tentava di risalire da Mariupol e Melitopol. Una resistenza strana, efficace, ma anche silenziosa. Ed ora che il referendum rischia di trasformare queste zone da baluardo patriottico in «territori occupati dagli invasori di Kiev», il suo ruolo è ancora più strategico. Sia dal punto di vista militare che da quello civile. Mentre i reparti più preparati reggono la linea del fronte sud-orientale, alle porte della città gli allestimenti di accoglienza sono un altro bastione di civiltà. Visitarli, viverli, e conoscerli significa anche capire la vita al di là della linea del fronte. «All'inizio la resistenza contro i russi era forte, importante, viva. C'erano molte proteste, scendevamo in piazza con le bandiere ucraine, poi ad un certo punto le cose si sono messe male - racconta Svetlana -. I soldati hanno iniziato a portare i manifestanti negli scantinati, lì venivano tenuti per giorni in condizioni difficilissime, a poco a poco le dimostrazioni sono finite».

In città i militari ucraini difendono da mesi il fronte e non perdono un metro di territorio

Svetlana è tra le centinaia di persone che sono riuscite a fuggire negli ultimi giorni, non voleva lasciare Melitopol, aveva la speranza che prima o poi sarebbe stata liberata, la vicenda del referendum però le ha messo paura, temeva che ci sarebbe stata un'altra ondata repressiva e così ha mollato tutto ed è andata via. Racconta che nella sua città, dove è nata e cresciuta, c'è ancora una resistenza che combatte ogni giorno contro i russi, partigiani coraggiosi che compiono atti di boicottaggio. «Quella gente ha acceso in noi la speranza di un riscatto, sono degli eroi, sono ancora lì e sono tanti», dice Irina. Ha due grandi occhi verdi che si gonfiano di lacrime quando racconta la sua gioia nell'aver visto la bandiera giallo-blu appena arrivata in territorio ucraino: «La prima dopo mesi». Il pensiero va poi ai concittadini rimasti a Melitopol costretti ad essere spettatori inermi della «farsa referendaria». «Come possono non votare, le donne assoldate si presentano con le urne casa per casa accompagnate da tre militari, se uno non apre iniziano a urlare, ti mettono i fogli davanti e dicono vota», dice Artem, un signore dalla mano tremula e la barba grigia come il cielo d'autunno di queste zone alle pendici ucraine. «Un ragaz-

IL REFERENDUM NELLE REGIONI SEPARATISTE

Convocato tra venerdì 23 e martedì 27 settembre per chiedere di diventare parte della Federazione Russa

- Territori che erano già sotto il controllo russo prima della guerra
- Regione di Luhansk
- Regione di Donetsk
- Regione di Zaporizhzhia
- Regione di Kherson
- centrale nucleare

KIEV · Kharkiv · Ternopil · Poltava · Izyum · Starobilsk · Frankivsk · Vinnytsia · Cherkasy · Severodonetsk · Fiume Dnepr · Luhansk · UCRAINA · Kramatorsk · Stakhanov · Kirovohrad · Dnipropetrovsk · Chernivtsi · Donetsk · Zaporizhzhia · Nikopol · DONBASS · Pivdennoukrainsk · Mykolayiv · Melitopol · Mariupol · Berdyans'k · Odessa · Kherson · Mar d'Azov · RUSSIA · CRIMEA · Simferopoli · Mar Nero · Sebastopoli · Yalta

WITHUB

93%
Il consenso all'annessione espresso a Zaporizhzhia secondo i filorussi

850 mila
Le persone che avrebbero votato in due giorni nella regione di Donetsk

IL PUNTO STRATEGICO

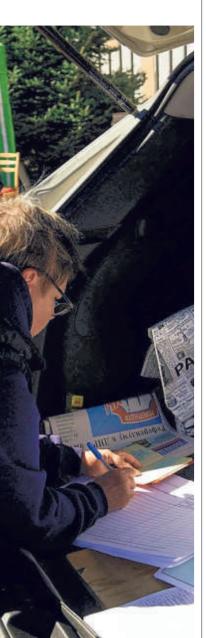
ANDREA MARGELLETTI

Le difese di Kiev abbattono i droni suicidi iraniani

1 Proseguono i combattimenti tra forze russe e ucraine lungo le varie direttrici del conflitto. In particolare, il fronte che corre lungo il corso del fiume Oskil, nell'Oblast di Kharkiv, si conferma come uno dei più caldi degli ultimi giorni. Lungo tale saliente, infatti, le truppe di Kiev cercano senza sosta di colpire le postazioni delle truppe di Mosca, tentando contestualmente di spostare forze combattenti, equipaggiamenti e mezzi militari da una sponda all'altra del fiume. Al momento, sembrerebbe che i reparti ucraini siano riusciti a mettere in sicurezza due teste di ponte collocate lungo due punti diversi del corso d'acqua: la prima nei pressi della città di Kupiansk, la seconda poco più a nord, vicino all'insediamento di Dvorichne. Tuttavia, è possibile che gli ucraini siano riusciti ad attraversare il fiume Oskil anche in altre località, cercando di disperdere le forze per massimizzare le possibilità di successo per poi ricongiungersi una volta superato il corso d'acqua.

2 Più a Sud, nel Donbass, i combattimenti imperversano lungo l'intera linea di contatto tra i due schieramenti. Infatti, da un lato gli ucraini continuano a mettere in atto la contro-offensiva nei pressi della città di Lyman e lungo il saliente tra Bilohorivka e Lysychansk. Dall'altro i reparti di Mosca, nel corso delle ultime ore, hanno tentato di compiere una serie di assalti nei pressi dei centri di Soledar, Bakhmut, Kurdyumivka e Zaitseve.

3 Nel corso degli ultimi giorni i russi hanno compiuto diversi attacchi contro la città di Odessa utilizzando droni di origine iraniana Shahed-136. I sistemi di difesa aerea ucraini hanno abbattuto alcuni dei velivoli a pilotaggio remoto impiegati dai russi, ma alcuni attacchi sono comunque andati a segno, e i droni di Mosca hanno colpito alcune infrastrutture collocate nei pressi della città. —

AFP

zo - prosegue - ha avuto il coraggio di votare no, i russi gli hanno detto che aveva 72 ore per andarsene dalla città, gli è andata bene». Il racconto di Melitopol è quello di una città invecchiata: «Dopo la repressione i giovani sono andati via, compresi noi», dice Oleksandra. A quale prezzo siete scappati?. «Abbiamo lasciato gli affetti alle nostre spalle, i nostri genitori sono rimasti lì, abbiamo cercato di

Una testimone "La resistenza qui era forte, poi i russi ci hanno silenziato"

convincerli a venire con noi, ma loro hanno detto che sono vecchi: «Salvatevi voi che siete più giovani». Violenze generazionali che gridano vendetta: «I russi hanno cercato di comprarci coi 3000 rubli che distribuivano nella forma di indennità - racconta Nataliya - gli ho detto che se li potevano tenere, che sarebbe stato ben più alto il prezzo della loro occupazione, poi però me ne sono dovuta andare. Mi è sembrato di morire, quando sono arrivata qui i militari mi hanno tranquillizzato: "Benvenuta a Orichiv la città del riscatto, da qui partiremo per liberare Melitopol, tra non molto potrà tornare a casa sua». —

La Russia

"Non lasceremo morire i nostri figli" ma Putin è pronto a chiudere i confini

Dal Daghestan alla Buriazia, partono rivolte di piazza contro la "mobilitazione totale" "Reclutano anche chi non deve partire, minoranze e studenti". Esodo verso la Finlandia

GIOVANNI PIGNI

IL RACCONTO

Le proteste contro la mobilitazione in Russia non accennano a placarsi. I focolai del dissenso si sono estesi ben oltre Mosca e San Pietroburgo e hanno raggiunto la periferia del Paese, comprese le regioni più povere e remote, dove secondo diverse fonti la mobilitazione sta avvenendo in maniera sproporzionata e indiscriminata. Il Daghestan, una repubblica musulmana nel Sud della Russia, è stato ieri teatro di scontri con la polizia. Come riportano i media locali, gli abitanti del

Ad Est gli attivisti aiutano gli uomini in età di leva a lasciare il Paese

villaggio di Endirei hanno bloccato una delle autostrade principali della regione. Secondo il canale Telegram locale «Tut Dagestan», nel villaggio di circa 8000 abitanti avrebbero già chiamato alle armi 110 uomini. «La gente è uscita per proteggere i propri figli, fratelli e mariti», scrive il canale.

In alcuni video si vede la polizia sparare in aria nel tentativo di disperdere la folla. Altri mostrano poliziotti che scappano inseguiti dai manifestanti nel centro regionale di Makhachkala. Particolarmente significativa la presenza delle donne, che non esitano a fronteggiare i poliziotti, opponendosi al reclutamento forzato di figli e mariti. A oggi, il Daghestan è la regione che ha registrato il più elevato numero di caduti nel corso dell'«operazione militare speciale» in Ucraina. Anche nella città siberiana di Yakutsk centinaia di donne sono uscite in piazza ieri scandendo gli slogan «no alla guerra» e «non vi lasceremo i nostri padri, figli e mariti». Anche in questo caso la manifestazione è stata repressa dalle forze dell'ordine. Dall'inizio della mobilitazione, più di 2000 persone sono state arrestate durante le proteste, secondo i dati del monitor indipendente Ovd Info. Drammatica anche la situazione della Repubblica di Buriazia, nell'estremo oriente russo. Qui alcuni attivisti locali stanno aiutando gli uomini in età di leva a fuggire dal Paese. Secondo gli attivisti, la mobilitazione starebbe colpendo in maniera sproporzionata le minoranze etniche della regione, in quanto lontana dall'attenzione dei media.

Gli arresti indiscriminati
Poliziotti russi arrestano un manifestante a San Pietroburgo

AFP

«Quando si parla di Buriazia, questa non è una mobilitazione parziale, è una mobilitazione totale», ha detto la direttrice della Ong Free Buryatia Foundation Aleksandra Garmazhapova, in un'intervista. Tra le altre cose, la sua organizzazione si occupa di organizzare passaggi verso il confine e di offrire consulenza a chi teme di ricevere l'ordine di mobilitazione. La mobilitazione «parziale», annunciata dal Presidente Russo Vladimir Putin per sostenere lo sforzo bellico in Ucraina, mira a chiamare alle armi 300 mila riservisti: una sfida logistica importante, alla quale la macchina burocratica russa non sembra essere preparata. Sono già numerosi i casi registrati di cittadini reclutati nonostante appartengano alle categorie esentate dalla mobilitazione, come gli studenti e gli individui senza esperienza militare.

Le violazioni sembrano talmente diffuse che gli stessi propagandisti non possono fare a meno di denunciarle. «Nella redazioni di RT sono arrivati più di 700 messaggi di violazioni della mobilitazione parziale», scrive su Twitter la direttrice di Russia Today Margarita Simonyan. Intanto, le vie per sottrarsi alla chiamata alle armi sembrano ridursi di giorno in giorno. Ieri è stato reso noto che i cittadini mobilitati non potranno avvalersi della possibilità di svolgere il servizio civile al posto di quello militare, un diritto teoricamente garantito dalla Costituzione russa. Continuano così i tentativi di fuga dal Paese. Preso d'assalto il confine con la Finlandia, uno degli ultimi Paesi europei al confine con la Russia che per ora concede l'ingresso ai russi muniti di visto.

Ma per chi è intenzionato a emigrare, potrebbe non essere rimasto molto tempo. Negli ultimi giorni sono stati registrati casi di cittadini bloccati al confi-

Gli stessi propagandisti denunciano le violazioni: "Piovono proteste sui social"

ne per ordine dei centri di reclutamento, come riporta l'avvocato e attivista per i diritti umani Pavel Chikov. Secondo le fonti di diversi media indipendenti, tra pochi giorni le autorità avrebbero intenzione di chiudere completamente le frontiere per gli uomini in età di leva. A quel punto questa categoria di cittadini potrà lasciare il Paese solo con un permesso speciale degli uffici di reclutamento. —

Il Consigliere per la sicurezza Sullivan: "In arrivo sanzioni a chi aiuta il Cremlino dall'estero"

Gli Usa avvisano Mosca: "Impediremo che usi il nucleare"

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il consigliere per la Sicurezza nazionale Usa, Jake Sullivan salta da uno show all'altro della domenica mattina per rafforzare il messaggio degli Stati Uniti alla Russia. E dopo che sette giorni fa in un'intervista alla Cbs, Biden aveva invitato Vladimir Putin a non ricorrere al nucleare, il suo consigliere ieri ha detto che le conseguenze di un tale gesto «sarebbero catastrofiche» e che gli Stati Uniti risponderebbero in «modo deciso». Quindi ha sottolineato che il messaggio è stato recapitato a Mosca sia ricorrendo ai canali privati della diplomazia, sia pubblicamente. Ai russi, Washington ha illustrato – secondo quanto detto da Sullivan a Meet The Press – «cosa questo significa nei dettagli». Gli Stati Uniti non hanno variato la loro postura nucleare, ha spiegato venerdì la portavoce della Casa Bianca, Karine Jean-Pierre, ma al Pentagono vi sono i piani predisposti per rendere concrete le parole di Sullivan. Alla Abc il consigliere di Biden ha detto che gli Usa stanno pianificando azioni «per ogni evenienza». I russi, ha detto, sanno esattamente cosa stiamo facendo e cosa «faremo se necessario per impedire alla Russia di ricorrere al nucleare».

Per quanto riguarda invece i referendum nelle zone controllate in Ucraina, Sullivan ha ribadito che il G7 mai li riconoscerà e ha anticipato che nei prossimi giorni vi saranno ulteriori iniziative americane, probabilmente sanzioni su «entità e società fuori dalla Russia che stanno sostenendo la macchina militare e di propaganda del Cremlino». Un cenno Sullivan l'ha riservato anche alla crisi in Iran. Washington – ha detto alla Cbs – tiene staccata la discussione sul nucleare iraniano e la repressione in corso per la quale sono scattate sanzioni. —

IL RACCONTO

Ragazze al massacro

La ventenne "dalla coda di cavallo" uccisa con 6 colpi di fucile: un'esecuzione ogni notte è una strage, 50 vittime, ma le iraniane continuano a sfidare gli ayatollah

CATERINA SOFFICI

Era bionda, aveva i capelli lunghi e vestiva all'occidentale. Hadis Najafi aveva 21 anni ed è stata uccisa da sei proiettili. Hadis Najafi è il nuovo simbolo della rivolta delle donne iraniane. Sei colpi per chiudere una bocca sorridente che aveva deciso di non stare zitta, era scesa in piazza nelle strade di Teheran insieme a centinaia di ragazze come lei e di donne di ogni età per protestare contro il velo e per chiedere giustizia per la morte di Mahsa Amini, la 22enne morta per una ciocca di capelli che usciva dal velo.

Era diventato virale uno scatto che la immortale mentre si lega i capelli in una coda, una guerriera che si prepara alla battaglia. Di fronte le camionette e gli uomini della "polizia morale" in tenuta antisommossa. Loro i Golia in tuta nera, protetti da elmetti e tute imbottite, lei come una piccola Davide che brandisce la sua fionda, il velo che si è tolta dalla testa. Mossa dalla rabbia e dalla speranza che anche un piccolo gesto, come quello di legarsi i capelli in pubblico, ha un significato, che solo protestando e scendendo per strada si può cambiare il mondo.

Najafi era bionda, e forse que-

I capelli di Hadis Najafi, simbolo di libertà
Sopra il suo funerale e un fumetto che la rappresenta sul Web

Rabbia incontenibile
A sinistra, Hadis Najafi, 21 anni. Sopra, la rivolta nelle strade: finora sono oltre 50 le vittime

LA RIVOLTA IN IRAN

sto colpisce il nostro immaginario di occidentali. Jeans, unghie laccate. Sotto una camicia a quadri aperta indossa una maglietta corta che lascia l'ombelico scoperto. Nelle foto del suo profilo sorride. Una ragazza come tante, che qui - nel nostro libero mondo dove tutte le libertà e le conquiste per le donne si danno per scontate - si vedono fuori da ogni bar, da ogni università o per le strade delle nostre città. Ma per Hadis Najafi tutto questo era un miraggio. Lei era nata dopo il 1979, l'anno della rivoluzione islamica, l'anno in cui l'Iran ha fatto l'inversione a U, imboccando la strada del medioevo. A lei, come a tutte le donne iraniane, la legge teocratica islamica di Khomeini ha tolto la libertà e imposto il velo. E non solo quello: le donne iraniane non possono cantare, andare in bicicletta, nuotare, entrare negli stadi, divorziare o lasciare il Paese a meno che non siano autorizzate da un tutore (un uomo della famiglia) o dal marito. E il se il marito (o il padre o il fratello) decide che non devono studiare o lavorare, allora non c'è studio o lavoro per loro.

Najafi in un video balla con i capelli al vento in riva al mare. Anche questo è un video come se ne vedono tanti sui nostri social. Nella rete c'è il mondo e per loro, queste ragazze coraggiose, che non si arrendono di fronte alla brutalità della polizia e della repressione, è stata fonte di ispirazione.

Masih Alinejad, l'attivista iraniana che da sette anni vive negli Stati Uniti per sfuggire alla fatwa degli ayatollah (dove, comunque, gli uomini del regime continuano a braccarla e a minacciarla, e dove hanno già tentato di rapirla e di ucciderla), ha lanciato un appello perché come Mahsa Amini, anche Hadis Najafi diventi un altro simbolo. «Chiedo che il mondo diventi anche la voce di Hadis Najafi, una vera eroina. Perché non è rimasta in silenzio, ma si è legata i capelli per andare in mezzo alla piazza della protesta».

È ormai una settimana che le strade iraniane sono scosse dalla rivolta in seguito all'uccisione da parte degli agenti delle "pattuglie della morte" hanno arrestato e pestato a morte Mahsa Amini, colpevole di non aver indossato il velo in modo adeguato. Una ciocca di capelli, questo è stato il prezzo della sua vita. Per gli uomini del regime una ciocca di capelli vale più di una vita, una testa scoperta più del corpo di una donna. La protesta è dilagata dalla regione curda dove era originaria Mahsa a tutte le province. Una rivoluzione delle donne che ha contagiato il Paese. Uomini e donne si sono uniti nella rivolta, che secondo gli esperti è la maggiore sfida al regime dai tempi della cosiddetta "rivoluzione verde" del 2009, quando gli iraniani scesero in piazza a milioni contro i brogli elettorali. Ma questa volta la rivolta è trasversale, tocca tutti, perché è una rivolta per la libertà e la difesa dei diritti umani. Ogni famiglia sa che la prossima vittima potrebbe essere la propria figlia. O il proprio figlio, perché anche gli uomini stanno morendo, uccisi dalla polizia.

Secondo gli esperti di geopolitica mediorentale le manifestazioni iniziate con la morte di Mahsa Amini rappresentano la più grande minaccia per il regime in 13 anni. Secondo Sima Sabet, giornalista e presentatrice iraniana di Iran International, «la principale differenza tra la protesta attuale e l'Onda verde nel 2009 è che ora le persone stanno reagendo; non hanno paura del regime brutale». Imprecisato il numero dei morti, ma sarebbero più di 50. Firuzeh Mahmoudi, direttore esecutivo della ong Uniti per l'Iran ha spiegato al Guardian che se nel 2009 la protesta era solo nelle grandi città, ora ha raggiunto anche i villaggi e le città più piccole, una situazione senza precedenti per audacia e per unità: «Quel che accade è senza precedenti. Non abbiamo mai visto donne togliersi l'hijab in massa in questo modo. Dare fuoco ai centri di polizia, correre dietro alle loro auto, bruciare le foto del leader supremo Ali Khamenei». —

VOCI DA TEHERAN

"Se cade il velo, cade il regime siamo l'orgoglio di tutte le donne"

Una rete di smartphone aggira il blocco di Internet e racconta la rivolta "La nostra lotta è universale: la vita e la libertà per l'Iran e il mondo"

Hanno iniziato a togliersi il velo e a bruciarlo in strada, per solidarietà a Mahsa Amini, la ragazza arrestata e picchiata a morte per una ciocca che spuntava. Si sono filmate mentre si tagliano i capelli, a colpi di forbici. Sono le millennial iraniane il cuore della rivolta contro il giro di vite imposto dal regime del presidente iraniano Ebrahim Raisi. Il velo obbligatorio è il simbolo del potere islamista e non è solo la protesta contro un pezzo di stoffa. Ormai è molto di più e loro cantano in coro: «Se cade il velo cade anche il regime».

Le foto che vedete in queste pagine sono tratte dai loro social media. La lezione delle rivolte antigovernative in altre parti del Medio Oriente è stata messa a buon frutto e gli smartphone sono strumenti potenti, utilizzati per organizzarsi, per comunicare e per divulgare. Per questo il regime - tutti i regimi totalitari in verità - temono Internet, lo oscurano, censurano. Per questo i manifestanti chiedono di poter utilizzare i satelliti di Starlink. Proprio ieri Elon Musk ha detto di averli messi a disposizione anche in Iran.

Tra le ragazze degli anni Settanta che marciavano al grido «Il corpo è mio e lo gestisco io» e le giovani iraniane che marciano a testa scoperta nelle vie delle città iraniane ci sono molte analogie. C'è la fierezza, c'è la consapevolezza di fare una battaglia comune. «Sosterremo le nostre sorelle e donne, la vita, la libertà» è il ritornello che risuona nelle piazze della protesta in tutto l'Iran.

Queste donne sono più che coraggiose, ciascuna sa che rischia la vita per essersi tolta il velo. E lo fanno a viso scoperto, mostrandosi pubblicamente, rendendo testimonianza a tutto il mondo.

Di queste che vedete nelle foto alcune sono già state arrestate dalla polizia morale, alcune potrebbero essere già morte. Per un ideale, per un sogno, per la libertà e per la dignità. Queste parole pronunciate al sicuro nelle nostre case suonano spesso vuote, con una eco retorica, sono parole che hanno perso significato. Non in Iran. Queste ragazze fiere guardano la telecamera del loro telefonino e lanciano il loro messaggio al web, sperando che approdi nei luoghi giusti e muova le coscienze.

«Sono sicura che le donne di tutto il mondo sono fiere delle donne iraniane che lottano per l'uguaglianza», dice una di loro. Sono tutte a capo scoperto. Partecipano alle campagne per promuovere l'abolizione del velo obbligatorio e di conseguenza per i diritti umani, per l'uguaglianza e per la libertà. «Smettila di interferire su come mi vesto», dice una ragazza. «Se vi sentite provocati dai capelli delle donne il problema è vostro» urla una giovane scrollandosi di dosso le mani di un anziano barbuto che vorrebbe coprirle il capo. Rispondono agli insulti in metropolitana, cantano e affidano ai video il loro grido, non di dolore ma di umanità: «Venite ad arrestarci. Arrestate tutti quelli che stanno dimostrando per la pace, la libertà e la dignità umana». Le potete seguire su Instagram o su Twitter con gli ashtag #whitewedsnesdy, i mercoledì in cui si rifiutavano di indossare il velo. Oppure #MyCameraIsMyWeapon, perché l'obiettivo del loro telefonino è diventata davvero la loro arma. O anche con #WalkingUnveiled, dove si filmano mentre camminano a capo scoperto per le strade, e respingono gli attacchi di uomini che le vogliono coprire.

Queste ragazze danno l'idea di essersi organizzate, sono una gioventù urbana irrequieta, dura e pura come da noi i giovani dei FridayForFuture. Si sono ritrovate, riunite attorno alla morte di Mahsa Amini, e adesso sembra difficile fermare la loro marcia di protesta contro le rigide regole sociali imposte dal regime islamista. Il velo è il simbolo, ma cosa indossano e come si comportano e come vogliono vivere il proprio futuro è l'obiettivo finale.

Non lasciateci sole, dicono all'Occidente. E riescono a inviare i loro video fuori dall'Iran, bucando la censura e i tagli alla rete. E in qualche modo ci stanno dicendo che la loro libertà ha molto a che fare anche con la nostra. C. SOF. —

GHAZALE

"Sosterremo le nostre sorelle e donne, la vita, la libertà. Se cade il velo cade il regime"

AZADEH

"Sono sicura che le donne del mondo intero sono fiere delle iraniane che lottano"

ELOHA

"Smettete di interferire Se vi sentite provocati dai capelli delle donne il problema è vostro"

FARAH

"Venite ad arrestarci Arrestate tutti quelli che lottano per la pace, la libertà"

IL LEADER CINESE È IN NORMALE QUARANTENA

"Xi è stato deposto". Ma è soltanto un fake dietro le voci di golpe la setta Falun Gong

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Voli cancellati, mezzi militari verso la capitale e presidente sparito da qualche giorno. Gli ingredienti perfetti per un golpe. Da venerdì sera impazza sui social il rumor: Xi Jinping è stato arrestato e il generale Li Qiaoming ha preso il suo posto. Non si tratta però di rumor, ma di un falso. Tutto nasce su Twitter e con gli articoli dell'*Epoch Times*, giornale fondato da sinoamericani del Falun Gong, gruppo religioso bandito dal Partito comunista e con una lunga storia di fake news sulla Cina. Si inizia a scrivere di voli bloccati. Altri postano video di mezzi militari verso la capitale, mentre viene fatto notare che a una riunione dell'esercito con presente Li non si è visto Xi. Balzano sopra la storia i media nazionalisti indiani, che dagli scontri al confine conteso del 2020 sono noti per diffondere voci non verificate su Pechino. Nessuno dei presunti indizi regge. Anche se la veridicità dei video sui mezzi militari fosse confermata, non ci sarebbe nulla di strano: sabato 1° ottobre è attesa in piazza Tiananmen (che ieri non presentava nessun segnale atipico) la tradizionale parata per il 73esimo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese. L'assenza di Xi? Normale anch'essa, visto che il presidente cinese era con ogni probabilità in quarantena fino a ieri dopo il rientro da Samarcanda. —

Tod's, il fondo Tabor chiede a Della Valle di alzare il prezzo dell'Opa da 40 euro

Tabor Asset Management, fondo di investimento con sede a New York che detiene lo 0,4% delle azioni ordinarie di Tod's critica i termini e le condizioni dell'Opa lanciata da Diego Della Valle attraverso la controllata DeVa al prezzo di 40 euro per azione. Secondo il fondo, Della Valle «sta sfruttando a proprio vantaggio l'attuale contesto macroeconomico sfavorevole alle imprese del settore luxury, forzando gli azionisti di Tod's ad aderire ad un'Opa assolutamente poco conveniente». Tabor richiede agli amministratori di Tod's di interloquire con DeVa per aumentare il prezzo e invita i soci del gruppo a riconsiderare l'adesione all'Opa. —

L'anticipazione di Reuters: decisivi i collegamenti con la Germania. Il Piemonte è convinto di essere in corsa. Il sì ai fondi dal prossimo esecutivo

Intel verso il Veneto con il polo dei chip ma l'ultima parola è del nuovo governo

IL CASO

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Intel, dagli Stati Uniti, non commenta la notizia diffusa dalla Reuters secondo cui la multinazionale americana e il governo italiano guidato da Mario Draghi avrebbero raggiunto un'intesa di massima per realizzare in Veneto l'impianto di confezionamento e assemblaggio di semiconduttori annunciati nei mesi scorsi. Il maxi-progetto da 5 miliardi di dollari dovrebbe creare nel corso degli anni 1.500 posti di lavoro diretti e altri 3.500 nell'indotto. Un investimento che l'Italia dovrebbe co-finanziare con un altro 40%, circa 3,5 miliardi, e che vede in corsa anche il Piemonte. La multinazionale aggiunge che «le negoziazioni stanno procedendo e sono su base confidenziale» e «in questa fase non siamo nella condizione di fornire ulteriori dettagli in questa fase». Dallo staff del premier non commentano: il dossier infatti è da tempo nelle mani del ministro dell'Innovazione tecnologica e Transizione digitale Vittorio Colao. E dal ministero, interpellato anche dalla regione Piemonte, ieri spiegavano che nulla è stato deciso e che la scelta spetterà al nuovo governo. Avrà un ruolo decisivo soprattutto perché è confermato il finanziamento pubblico.

Il corridoio verso la Germania

Ma le fonti che hanno dato le anticipazioni alla Reuters, affermando che l'intesa di massima tra governo e Intel sarebbe stata raggiunta a inizio settembre, hanno anche indicato il sito scelto dal Veneto come sede della fabbrica, cioè Vigasio, in provincia di Verona, a fianco di quello che nel programma «Ten-T» dell'Ue è chiamato il corridoio Baltico che dalla pianura risale fino al Brennero. Un vantaggio logistico importante, perché si tratta di un corridoio diretto con la Germania e in particolare con Magdeburgo, dove Intel aprirà altri due stabilimenti.

Le carte del Piemonte

Il Piemonte, però, si ritiene ancora in corsa. Il presidente Alberto Cirio continua a rispettare l'accordo di riservatezza firmato con governo e multinazionale. Un'autorevole fonte che segue il dossier da Torino aggiunge: «Meno ne parliamo, più possiamo farcela». Sul tavolo, dunque, resta la proposta di una località tra Settimo Torinese e Volpiano: l'area è di proprietà dell'Eni, non edificata e non soggetta alla legge Seveso che impone la bonifica. Esi trova vicino all'autostrada per Milano e anche a quella che porta verso il tunnel del Bianco. A pochi passi c'è anche l'Alta velocità per il capoluogo lombardo. Dal punto di vista logistico, però, la Germania è lontana. Anche se Torino potrebbe far valere il peso dell'alta formazione universitaria e dell'innovazione industriale.

La decisione finale

Quel che è certo è che la partita per dare il via libera al finanziamento sarà in mano al nuovo governo, che dovrà fare i conti con le aspettative di due regioni guidate dal centrodestra, il forzista Alberto Cirio e il leghista Luca Zaia. Il quale, a luglio, quando si parlava di una sua possibile candidatura per il Parlamento dopo la caduta del governo Draghi aveva spiegato: «Non vado a Roma perché sta per arrivare un progetto strategico che mi tratterrà qui». Ma al di là della politica, in ogni caso, l'esecutivo dovrà tener conto delle pagelle tecniche elaborate dalla multinazionale che per l'Europa ha preparato un maxi-piano di investimenti da 80 miliardi. —

I NUMERI DEL COLOSSO

79 miliardi i ricavi nel 2021

19,8 miliardi gli utili netti nel 2021

121 mila gli addetti nel mondo

77,5 i miliardi di investimenti in Europa nel prossimo decennio

4,5 i miliardi investiti in Italia

1.500 i posti di lavoro

2025 l'inizio delle operazioni

Santa Clara, California la sede

1968 l'anno di fondazione

Pat Gelsinger l'amministratore delegato

WITHUB

I PROTAGONISTI

Pat Gelsinger
Amministratore delegato del colosso statunitense dei chip Intel

Alberto Cirio
È il presidente della Regione Piemonte (Forza Italia)

Luca Zaia
Il governatore leghista del Veneto ha presentato la candidatura al governo

---

DA OGGI LE DOMANDE: SI FANNO SOLO ONLINE

Autonomi con i redditi sotto 35 mila euro parte il click-day per il bonus da 200 euro

Per tre milioni di lavoratori autonomi è il click-day in cui richiedere l'indennità anti-inflazione da 200 euro, introdotta dal primo decreto Aiuti del governo: dalle 12 sarà possibile presentare domanda online, sul sito dell'Inps e su quelli delle Casse previdenziali private dei liberi professionisti (ci sarà tempo per farlo fino al 30 novembre). Il bonus è riservato a quella fascia dell'occupazione indipendente del nostro Paese che, nell'anno d'imposta 2021, non ha superato i 35 mila euro di reddito complessivo. Altro requisito necessario per godere del beneficio è l'aver effettuato, entro la data di entrata in vigore del decreto (il 18 maggio scorso), almeno un versamento, totale e parziale, per la contribuzione dovuta, a decorrere dall'anno 2020. —

OGGI IL NUOVO REGOLAMENTO DELL'ESMA, POI LA PALLA A ECOFIN. CENTO SOCIETÀ A RISCHIO

L'Ue prova a salvare le società di luce e gas l'allarme di Fitch: ormai il tempo è scaduto

GIULIANO BALESTRERI
FABRIZIO GORIA

La corsa contro il tempo è iniziata. Il prossimo anno termico inizia il 1° ottobre e i margini di garanzia per le società energetiche dovranno essere pagati. In tutta Europa valgono circa 1.540 miliardi di euro. Denari che le utilities non hanno, e che le banche non possono coprire. Entro oggi, assicurano fonti della Commissione europea, ci sarà un nuovo regolamento dell'European securities and markets authority (Esma) sui derivati, che poi sarà discusso durante l'Ecofin del prossimo 4 ottobre. L'obiettivo è armonizzare le tempistiche e garantire la continuità aziendale. Il rischio default per diversi operatori europei, tuttavia, non si può escludere.

L'ultima novità è il tentativo di Esma di trovare una soluzione in extremis. Ma l'agenzia di rating Fitch avverte che il tempo è già finito e ci sarà una pressione sui governi dell'eurozona, e quindi sugli spread dei titoli di Stato. La crisi delle utility morde l'area euro, e l'Italia. Utilitalia avverte da settimane che la crisi di liquidità è imminente, visto che non ci sono i margini di garanzia per coprire i contratti future e forward per il prossimo anno termico. Circa un centinaio di società a rischio. Da qui la corsa dell'Esma, che è attesa a rendere meno stringenti le condizioni di margine per le società energetiche del mercato secondario. Secondo fonti della Commissione Ue, «non dovrebbero esserci problemi alla sua approvazione». Ma poi la discussione passerà sul fronte Ecofin. Intanto, le piccole multiutility italiane si preoccupano, data l'esposizione: «Oggi gli operatori sul mercato dell'energia sono circa 800, spero di sbagliare, ma la prossima primavera rischiano di essere poco più della metà», spiega Giorgio Tomasetti, amministratore delegato di Octopus Energy Italia, società di produzione e distribuzione energetica, arrivata nel nostro mercato lo scorso anno. Preoccupati sono diversi operatori locali, i quali tramite Utilitalia, la lobby settoriale, hanno richiesto un aiuto governativo in via immediata. Il rischio è che, da inizio ottobre, ci possa essere una sequela di insolvenze ben superiore ai 500 milioni di euro valutati finora dall'Arera, l'Authority nazionale per l'energia. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

VITTORIA STORICA TRA MILLE INCOGNITE

MARCELLO SORGI

Benché annunciata da tempo, la vittoria di Giorgia Meloni e di Fratelli d'Italia è un fatto assolutamente nuovo nella lunga storia repubblicana che ne ha viste di ogni tipo. In un panorama più frammentato, e con un'affluenza bassissima, specie al Sud, vince, a scapito dei suoi stessi alleati, la destra-destra che affonda le sue radici nella lunga emarginazione dalla Prima Repubblica del Msi almirantiano, nato dalle ceneri di quella di Salò, fuori dall'arco costituzionale dei partiti che avevano messo a fondamento della Carta l'antifascismo.

Che questo accada a un mese dal centenario della Marcia su Roma e dell'inizio del ventennio di dittatura di Mussolini è una coincidenza: gli italiani che hanno votato Meloni non lo hanno fatto per nostalgia del Fascismo o perché la considerano fascista, cosa tra l'altro dubbia. L'unica analogia con la lontana esperienza del Duce è che anche lei arriva alla guida del governo - e si vedrà se e come, dato che adesso cominciano i suoi giorni più difficili - alla fine di una maratona solitaria contro tutto e tutti, compresi Salvini, a cui ha divorato metà dei voti, Berlusconi, che ha tenuto, e Draghi, verso il quale invece ha svolto un'opposizione attenta, calibrata e intelligente.

La sua strada verso Palazzo Chigi è segnata, ma non completamente scontata. Dipenderà da una serie di fattori che oggi devono ancora precisarsi e rassodarsi, al di là della probabilità, che sembra accertata, che il centrodestra abbia la maggioranza in entrambe le Camere: le dimensioni precise della vittoria in termini di seggi, soprattutto al Senato; le percentuali finali di Salvini e Berlusconi, tramortiti dal passaggio del carrarmato Giorgia; il peso che in una situazione instabile potrebbero avere i centristi di Lupi, Toti e Brugnaro, eletti in gran parte nei collegi messi generosamente a disposizione da Meloni, ma decisi da subito a riprendersi la loro autonomia; l'attribuzione definitiva dei collegi più contesi. Ciò che invece spinge verso la guida del governo questa giovane donna romana - nata nel quartiere borghese della Camilluccia, abbandonata da un padre commercialista di sinistra, cresciuta nella borgata "rossa" della Garbatella e forse per reazione a tutto questo diventata ragazza di estrema destra - è la sua fortissima volontà, in grado di farle superare tutte le sfide che si preparano per lei dopo la vittoria. A cominciare dal pregiudizio europeo - ma non americano - nei suoi confronti, a cui hanno dato voce la presidente della Commissione Von der Leyen, e molti giornali, in testa l'autorevole "Economist" che giudicò per primo Berlusconi incapace di governare l'Italia. E più che la Costituzione e il presidenzialismo sbandierato tra le polemiche in campagna elettorale, saranno le reazioni delle istituzioni di Bruxelles e dei mercati finanziari internazionali, oltre a una situazione sociale che potrebbe diventare esplosiva, primi ostacoli che Meloni, una volta giunta al governo, dovrebbe superare.

Sul fronte della sconfitta - annunciata, anche questa - del centrosinistra, non c'è neppure bisogno di dire che per il principale avversario della Meloni, Letta, - che inutilmente aveva cercato la competizione a due, diretta, con la vincitrice, nell'illusione di poter almeno ottenere la posizione di primo partito - si apre la malinconica via dell'uscita di scena, lenta o rapida che sarà. Forse perfino del ritorno all'insegnamento a Parigi, dal quale era stato bruscamente richiamato e nel quale aveva certo avuto più soddisfazioni. Per giustificarsi, Letta dirà di esser stato lasciato solo: dai suoi alleati con cui molto, ma non abbastanza, aveva fatto per costruire la coalizione che sarebbe servita per competere seriamente. E dai suoi amici e compagni di partito, defilatisi uno dopo l'altro in attesa del congresso che nominerà l'ennesimo successore alla segreteria del Pd. Se il partito continuerà a cercare, non una vera strategia comune e una strada per la ricostruzione, come ha suggerito Prodi, l'uomo delle due vittorie "storiche" del 1996 e del 2006, ma un modo per perpetuare e garantire il gruppo dirigente delle correnti, finirà con l'avviarsi verso una dissoluzione simile a quella dei socialisti francesi.

Perché, analogia per analogia, a sinistra del Pd in queste elezioni è nato - o rinato - un nuovo concorrente, il Movimento di Conte, che ha caratteristiche diverse da quello grillino delle origini e simili a La France Insoumise di Mélenchon: si dichiara "progressista", ha un'agenda sociale radicale, dal reddito di cittadinanza all'abolizione (per la verità già quasi completamente avvenuta per via giudiziaria) del Jobs Act di Renzi al "Superbonus" edilizio. E, come s'è visto, pesca voti nei territori che una volta appartenevano al Pci e alla Cgil. L'impossibilità di ricostruire l'alleanza tra Pd e 5 stelle, che insieme avrebbero raggiunto quasi le stesse percentuali del centrodestra e con il terzo polo le avrebbero superate, sarà motivo di riflessione nel perimetro del mancato "campo largo".

Resta da dire di Calenda e Renzi. Grazie alla guida brillante dell'ex-ministro dello Sviluppo e al passo di lato dell'ex-premier, sono stati la terza novità, dopo Meloni e Conte, di questa tornata elettorale. Forse sognavano di fare di più, ma la corsa inarrestabile della leader di Fratelli d'Italia ha frenato anche loro. In ogni caso, tutto adesso ricomincia, nel nuovo Parlamento dei 600 membri e della - purtroppo - riconfermata maggioranza populista-sovranista, tra destra e sinistra. Chi ha più filo tesserà. —

SE PETRINI SFIDA AMAZON: "CARI RAGAZZI, BOICOTTATELA"

LUCA FERRUA

Carlo Petrini rispolvera a Terra Madre l'affondo che ha caratterizzato l'ultimo anno della sua avventura al vertice di Slow Food: «Se il movimento cominciasse oggi il suo percorso il nemico non sarebbe Mc Donald's ma Amazon». Parole chiare e fortemente contemporanee con una chiusa più nostalgica: «Ragazzi dovete fare attenzione ad Amazon, è un atto di responsabilità». I giovani a cui si rivolge sono quelli ai piedi del palco torinese dove dialoga con il presidente dell'Acri e della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo.

Carlo Petrini e Slow Food, due elementi indisssolubili al di là delle cariche che il guru e fondatore del Movimento andrà a coprire, hanno segnato gli ultimi trent'anni della cultura alimentare mondiale ed è riduttivo parlare di gastronomia perché la sfida di Carlin, da San Francisco a Hong Kong fino alla sua Bra lo chiamano tutti così, riguarda il cibo nella sua essenza: quello che prima di tutto sfama, ci cambia la vita, ce la rende migliore, è fonte di reddito e soprattutto si tramuta quotidianamente in uno dei più potenti atti politici che l'uomo possa mettere in atto: mangiare.

L'attacco ad Amazon che da un anno Petrini porta avanti, la prima volta venne lanciato a Bra durante Cheese 2021 dal palco de «il gusto», è politicamente necessario e incarna alla perfezione le motivazioni che spingono ogni movimento a crearsi un nemico. Perché avere un nemico come diceva Umberto Eco: «È importante non solo per definire la nostra identità ma anche per procurarci un ostacolo rispetto al quale misurare il nostro sistema di valori e mostrare, nell'affrontarlo, il valore nostro».

Slow Food quando ha scelto un nemico non ha combattuto per sconfiggerlo, ma per cambiarlo.

La battaglia di Slow Food ha finito per trovare nel «nemico» Mc Donald's un interlocutore che ha modificato le strategie, ha inserito prodotti territoriali, ha cambiato in meglio i conti di alcune dop italiane fino a imboccare una strada diversa: dal green, agli ingredienti. Dove porterà questa strada lo scopriremo, ma un cambiamento è in atto.

La posizione di Amazon è diversa, più dominante. Ma la sfida di Petrini non punta ad abbattere la creatura di Bezos, perché Carlin non è don Quijote de la Mancha, mira ad aprire un dialogo, mira ad accendere un faro su tutti quelli che vengono travolti dalle logiche della comodità e del delivery. Le vittime di una filiera talmente corta da diventare un cappio per i contadini e non solo.

Si punta il dito sul fatto che la perdita del contatto tra venditore e acquirente porta alla spersonalizzazione e rende molti prodotti uguali. Non è questa la minaccia perché nel mondo la prima motivazione per scegliere un viaggio è enogastronomica, legata ai produttori e all'esperienza che possono offrire. La vera minaccia è lo strozzamento di una filiera che non è fatta solo di esperienze ma anche di quotidianità e di grandi numeri capaci di garantire la sopravvivenza anzi la sostenibilità per usare il termine nella sua accezione più completa. Questo viene minacciato da Amazon, questo vuole difendere Petrini.

In un ristorante di Langa dove si comincia a sentire il sentore del tartufo bianco d'Alba qualcuno ieri faceva notare che i preziosi funghi ipogei ora si acquistano anche su Amazon e che i cercatori stanno pensando di organizzarsi per vendere direttamente al colosso Usa. Sembra l'ennesima conquista del colosso di Bezos, ma forse è un pezzo della rivoluzione che lo cambierà dall'interno. Sognare non costa nulla e Petrini a forza di sognare ha cambiato qualche pezzo di mondo. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORE VICARIO
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORI
ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA,
MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)
ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB),
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO **CULTURA:** BRUNO VENTAVOLI
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ROBERTA MARTINI **CRONACA DI TORINO:** ANDREA ROSSI
GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
FABIANO BEGAL
CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI,
GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE
DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:
MASSIMO GIANNINI
C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697):
IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA
DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE
CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI
NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,
SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI
DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI)
INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO;
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA
NIEDDA NORD STRADA N. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9027 DEL 06/04/2022.
LA TIRATURA DI DOMENICA 25 SETTEMBRE 2022
È STATA DI 136.846 COPIE

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111,
fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661,
fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Nervesa 21, telefono 02.762181,
fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21,
telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno
€ 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo
di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin
Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and
address mailing offices. Send address changes to La
Stampa c/o speedimpex Usa inc. - 3502 48th avenue -
L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6
giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta
tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21,
10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico
bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al
numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli
sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381;
fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Nervesa, 21 - 20139 Milano.
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

IL RACCONTO

Mi sono innamorata di una nonna

Una scrittrice incontra una signora molto anziana con il nome di una principessa e una casa in una Rsa la loro amicizia diventa un'avventura tra orti botanici, preghiere per la pioggia, gare di uncinetto estremo

MICOL BELTRAMINI

Davvero la vecchiaia non esiste? Tra i crimini culturali che abbiamo confezionato negli ultimi anni, c'è l'ageism: guai a dire a un anziano che è anziano. Eppure, nonostante le nostre accortezze formali e le nostre premure inclusive, gli anziani sono sempre più soli, abbandonati, ghettizzati. Non vogliamo vederli, assisterli, accoglierli: il più delle volte, vogliamo rottamarli. La Stampa, allora, ha chiesto ad alcuni scrittori di raccontare una storia, un'avventura di bambine con le loro nonne, perché le nonne sono il tesoro più prezioso dell'infanzia, sono quelle che raccontano le favole migliori. (ss.)

GETTY IMAGES

Non piove da mesi, sto andando a trovare la mia fidanzata.

Sembra l'inizio di un racconto che parla d'amore e in effetti lo è, solo non nel modo in cui immaginate. Sembra inoltre che le due cose non siano collegate ma anche qui non è detta l'ultima, aspetterei il finale se fossi in voi.

> «Devi battere mani, piedi, tamburi, piatti. Puoi anche non pregare, l'importante è essere in tanti, battere e chiedere la pioggia, anche seduti su una panchina»

La mia fidanzata ha il nome di una principessa e da quattro anni ha preso dimora in un castello. Il castello in questione si chiama casa di cura e tra corte e valletti conta più di trecento abitanti. La mia fidanzata ha spostato qui la sua residenza dopo che la casa in cui viveva è stata chiusa dall'ASL. In tutta onestà, non si poteva fare altrimenti, l'aveva trasformata in un immondezzaio bello e buono.

Sono eventualità che è facile che si verifichino quando una principessa viene abbandonata a se stessa. La mia, tra il resto, ha una cospicua tendenza all'accumulo e questo non ha fatto che peggiorare le cose. In quella casa non era più possibile che restasse e dunque si è trasferita qui, dove vivrà per il resto dei suoi giorni a meno che non le riesca di evadere.

La mia principessa si chiama Maria Antonietta, ha novantun anni e come ho già avuto modo di specificare è la mia fidanzata, non mia nonna.

Vengo a trovare la mia fidanzata una volta a settimana. Anni fa ci venivo più spesso, poi ci si è messo di mezzo il Covid. Adesso per vederla devo prenotare, farmi convalidare il Green Pass, dimostrare una temperatura di circa trentaquattro gradi e compilare un patto di condivisione del rischio. Sul modulo dopo il mio nome c'è scritto: «In qualità di familiare/altro». Scrivo sempre "amica", con un cuoricino al seguito. Scriverei "fidanzata", ma non sono sicura che capirebbero.

L'autrice

Micol Beltramini è una scrittrice, traduttrice, autrice di fumetti. Tra i suoi libri, *101 cose da fare a Milano almeno una volta nella vita* **(Castelvecchi, 2010), best seller;** *Vienimi nel cuore* **(Mondadori) e l'ultimo,** *Dolores* **(edizioni BD)**

Durante la prima ondata di pandemia per ragioni molto ragionevoli ci è stato impedito di vederci. Lei piantava scenate perché non la facevano uscire nel parco, io mi struggevo in camera scrivendole lettere d'amore. Ci siamo riviste a fine luglio, io con mascherina lei a due tavoli di distanza. Mi sento in dovere di aggiungere che è sorda come una campana, a volte l'amore è l'equivalente di un palco d'opera.

A maggio hanno finalmente riaperto il parco della casa di cura. Come parco è uguale a tutti gli altri parchi, basta illudersi ciecamente e dimenticarsi di tutto il resto. È qui che la mia fidanzata si dedica a tutte le sue discipline olimpiche: uncinetto estremo, tiro di pane secco al piccione, lettura di paperback improbabili pescati dagli scaffali della sala accoglienza.

A volte la trovo seduta su una panchina. Altre volte mi tocca inseguirla, da quando l'hanno munita di carrellino Speedy Gonzales le spiccia casa.

«Maria, aspettami!».

Si sta dirigendo verso Le Avventure, non possono esserci dubbi. So che può sembrare una metafora ma non lo è, le avventure sono una faccenda concreta, un cunicolo in muratura denominato Orto Botanico anche se di orto non ha più niente da vent'anni. È stata la mia fidanzata a rinominarlo Le Avventure, ha pochi rivali nel tenere a battesimo quel che la circonda.

«Maria come si chiamava la tua gatta grigia?».

«Grigina».

Il libro

La mia amica scavezzacollo
Micol Beltramini
Hacca edizioni, 2022
15 euro
Il racconto che pubblichiamo, nasce da questo libro

Viola Ardone vince il "Premio Segafredo un libro un film"

Il romanzo di Viola Ardone, Olivia Denaro (Einaudi), ha vinto il premio "Un libro per il cinema", assegnato dalla giuria del "Premio Segafredo Zanetti Città di Asolo, un libro un film". La motivazione: "Un bellissimo rapporto tra padre e figlia fa da cornice a una storia ricca di trama e personaggi. Risuonano le spine di Sicilia dalle parole dell'autrice, e la vicenda di una ragazzina che si fa donna ribellandosi a un sistema che la vorrebbe silente di fronte alla violenza. La storia di Ardone si candida a essere un potentissimo racconto su grande schermo mostrandoci un'eroina dei nostri giorni, consapevole che ogni cosa è possibile, se ne siamo convinti. Oliva Denaro è un viaggio che dà speranza, non solo alla sua protagonista ma, di più, a tutti noi". Tra i giurati, oltre ai lettori delle biblioteche del circuito veneto, Daniela Amenta, Mauro Garofalo, Daniele Mencarelli, Alessandra Tedesco e altri. In passato, dal premio "Segafredo un libro un film" sono stati tratti dei film da molti romanzi, tra cui "L'Arminuta" di Donatella di Pietrantonio (regia di Giuseppe Bonito). —

Prima della pandemia, Le Avventure erano la nostra cosa preferita. La mia fidanzata ci si faceva largo come Indiana Jones e ogni natura residua era per noi fonte di meraviglia. C'erano addirittura delle piante di pomodori, non sarebbero mai cresciute così rigogliose se le avessi coltivate. Adesso la mia fidanzata mi stava indicando Le Avventure e purtroppo sapevo benissimo cosa avrebbe avuto da dire a riguardo.

«Non c'è più niente».

«Non è che non c'è più niente, è che non piove».

«È tutto secco. Dovrebbero innaffiare».

«Dovrebbero sì, ma è meglio non sprecare acqua al momento».

«Sì. Ma se annaffi le piante non è che sprechi l'acqua».

«Il problema è proprio che non c'è abbastanza acqua, non piove da mesi».

La mia fidanzata ha strizzato gli occhi a mezzaluna, la soluzione del problema era evidentemente dietro l'angolo.

«Allora bisogna dire le preghiere per la pioggia».

«Ah! E cosa sono le preghiere per la pioggia?».

«Preghiere normali, ma intanto che le si dice, bisogna battere».

«Ma battere cosa?».

«Mani, piedi, tamburi, tamburelli, piatti. Puoi anche non pregare se non vuoi, l'importante è essere in tanti, battere e chiedere la pioggia».

«E dici che funziona?».

«Con me ha sempre funzionato, pioveva ogni volta».

Non era possibile non tentare il tutto per tutto, era chiaro come il sole che ne andava del destino del mondo. Ho fatto una corsa fino alla casa di cura, ho raccontato l'accaduto a un'operatrice, ha strabuzzato gli occhi come immaginavo, ha fatto a sua volta una corsa all'interno.

Abbiamo raggiunto la mia fidanzata, portavamo in dono tre tamburelli. Ci siamo subito disposte a triangolo, lei teneva il ritmo e noi la seguivamo a ruota. In dieci minuti il cielo si è riempito di nuvole, è possibile che non mi crediate ma purtroppo non so cosa farci.

«Ho sentito una goccia!».

«Anch'io!».

Una goccia, dieci, mille. La prima pioggia da mesi. Le affiderei le sorti di questo mondo arido senza pensarci, perché la mia amata, la mia amica scavezzacollo, è magica. —

I DIRITTI

La bimba che leggeva Oscar Wilde nell'America razzista degli anni 70

L'autrice afroamericana Jacqueline Woodson racconta la sua infanzia in versi dalla segregazione razziale all'emancipazione attraverso la letteratura

SIMONA SIRI

WORLD HISTORY ARCHIVE / AGF

Washington DC, Stati Uniti, 1963. Una marcia delle donne afroamericane contro il razzismo e per i diritti civili della loro comunità

Jacqueline Woodson sapeva che sarebbe diventata una scrittrice sin da quando era molto piccola. Cresciuta tra Greenville, nella Carolina del Sud, dove trascorreva le estati con i nonni materni a Brooklyn, dove la madre rimasta single aveva trasferito lei e gli altri due figli lasciando l'Ohio, già da piccola aveva l'abitudine di inventare storie, spesso mettendosi nei guai. «Smettila di sognare ad occhi aperti!», le dice a un certo punto la mamma, aggiungendo «se dici le bugie, un giorno ti metterai a rubare». In quarta elementare, la prima volta che la maestra legge in classe *Il gigante egoista* di Oscar Wilde, rimane così colpita da piangere tutto il giorno. Quel racconto diventa un'ossessione. Quando le viene chiesto di leggere la storia in classe, Jacqueline la ripete a memoria, senza neanche dover guardare le pagine. I compagni, stupiti e sorpresi, le chiedono come abbia fatto a imparare tutte quelle parole, ma lei non sa cosa rispondere. «Come posso spiegare a qualcuno che le storie per me/sono come l'aria/le inspiro e le espiro/tutto il tempo», scrive in *Bambina Nera Sogna*. Bravissima dice la maestra, sorridendo. «Jackie, è stato davvero bellissimo. E adesso so/che le parole sono il mio Tingalayo. Le parole mi fanno brillare». Pubblicato negli Stati Uniti nel 2014 e insignito di diversi premi tra cui il National Book Award, *Bambina Nera Sogna* viene etichettato come letteratura per giovani adulti, ma è in realtà un libro per tutti. Un romanzo autobiografico in versi liberi, un memoir che intreccia pubblico e privato, storia con la s minuscola e Storia con la S maiuscola dal momento che ripercorre la vita dell'autrice partendo dall'infanzia – è nata nel 1963, anno della famosa marcia su Washington e del discorso di Martin Luther King, *I Have a Dream* – per arrivare ai giorni nostri, alla quotidianità di Bushwick, alla scoperta del potere della parola e del proprio talento. I capitoli sono brevi, qualche pagina al massimo, e hanno titoli apparentemente effimeri come "viaggio" o "i cugini" o "casa" o "serata capelli". Ma è proprio dentro questa apparente quotidiana semplicità che Woodson giunge alla realizzazione del famoso detto per cui il privato è sempre politico.

> La Carolina del Sud è la terra delle discriminazioni e delle marce per i diritti civili

La Carolina del Sud, dove trascorre le estati con i suoi nonni, è la terra della segregazione, delle marce per i diritti civili, dove i neri per paura si siedono ancora nei sedili posteriori dell'autobus – «Preferisco questo, dice la nonna/ai bianchi che ci guardano come se fossimo la feccia» - nonostante il nonno le dica che loro hanno il diritto di «camminare, sedersi e sognare dove vogliamo». In un altro capitolo scrive: «Abbiamo tutti lo stesso sogno, dice la nonna/Di essere uguali in un paese che dovrebbe essere/la terra della libertà». Brooklyn è il posto delle possibilità, ma anche della nostalgia, dove l'asfalto d'estate brucia i piedi e dove la sua migliore amica Maria viene da Porto Rico, ed è anche la scoperta di Angela Davis, delle Black Panther e dei primi pugni alzati. Raccontare la sua storia in versi consente a Woodson di condensare gli eventi e di concentrarsi solo sui momenti più significativi usando immagini vivide, emozioni sincere, riflessioni profonde. Tutto è necessario, nulla è superfluo, neppure le virgole e gli a capo. Come ha spiegato lei stessa durante una visita in una scuola - un'attività che fa di frequente e che farà anche in Italia grazie al progetto WY Fandango per le Scuole dal nome dell'omonima collana Weird Young nata nel 2020 - la scelta di scrivere una autobiografia in versi è dettata dal modo in cui i ricordi della sua infanzia si sono presentati a lei, in «piccoli, intensi momenti, ma con tutto uno spazio bianco intorno ad essi. Non sai cosa sia successo prima o dopo». Scriverlo come una narrativa diretta sarebbe stato disonesto, dice Woodson, perché non è così che sono strutturati i suoi ricordi. Questo formato facilita invece la lettura, le righe sono snelle, i capitoli brevi e il linguaggio accessibile, raccontato dal punto di vista di un bambino. Le idee e le emozioni espresse non sono però meno complesse: la semplicità delle ossa nude del linguaggio implica molto di più di quanto non affermi apertamente. Alla fine del libro scrive: «Spesso mi chiedono se ho avuto un'infanzia difficile. Penso che la mia vita sia stata molto complicata e molto ricca. Guardandomi indietro, credo che la mia storia sia al contempo banalissima e straordinaria. Non potrei immaginarne un'altra». Woodson è consapevole di aver avuto la fortuna di essere nata in un periodo in cui nel mondo avvenivano cambiamenti epocali, e di essere stata parte di quei cambiamenti.

> "La mia vita è stata complicata e ricca, al contempo banalissima e straordinaria"

Il suo dovere era condividerli, raccontarli. Il nostro, di leggerli. —

La scrittrice

Jacqueline Woodson è una scrittrice afroamericana. Per il Times, *Bambina nera sogna* è tra i 100 migliori libri per ragazzi di tutti i tempi. L'autrice sarà a Roma a Più Libri più Liberi, la fiera della piccola e media editoria (7-11 dicembre)

Il libro

Bambina nera sogna
Jacqueline Woodson
traduzione Chiara Baffa
Fandango
pp. 352, 20 euro

Alla Bohème di Martone il Grand Prix Prague

La Rai ha vinto il Grand Prix Golden Prague, il premio più prestigioso del festival internazionale organizzato dalla Czech Tv, emittente nazionale ceca, con "La bohème", film opera di Mario Martone, prodotto da Rai Cultura e dal Teatro dell'Opera di Roma. Il premio è nato a metà anni 60, una vetrina unica di produzioni tv incentrate su musica, danza e teatro. —

L'INTERVISTA

Luca Argentero

"Le elezioni faranno felice Antonio Ricci Le veline? Perfette per il loro ruolo"

L'attore debutta domani alla conduzione di Striscia la Notizia in coppia con Alessandro Siani

ALESSANDRA COMAZZI

Disse Enzo Iacchetti, il veterano: «Arriva Luca Argentero a "Striscia la notizia", sarete contente voi ragazze». E così, tutte le orfanelle di *Doc*, la fiction di Rai1, potranno riempirsi gli occhi con le immagini del bell'attore, versione conduttore, da domani e per una settimana su Canale 5. Una settimana, Antonio Ricci preferisce sempre testare le nuove entrate, vedere come reagisce il pubblico, non ci sono mica solo le donne davanti alla tv.

Argentero a «Striscia» era difficile da immaginare. Lei non sembra esattamente un comico: com'è andata?

«Intanto ciò che mi viene richiesto non è di fare il comico, per quel ruolo lì c'è già il co-conduttore Alessandro Siani. Io caso mai sarò più il clown bianco, e insieme spero che saremo una coppia piacevole per il pubblico. Ed è andata in modo semplicissimo. Ricevo una telefonata secca, senza fronzoli: "Sono Antonio Ricci, vorrei che aprissi la nuova stagione di *Striscia la notizia*. Poi mi ha assicurato che non sarebbe stato troppo impegnativo, che mi sarei divertito, che una settimana passava in fretta».

Ha mentito, Ricci?

«Beh, dobbiamo ancora cominciare. Ma direi proprio di no. Una settimana è una settimana, e io ho accettato con piacere, sono molto incuriosito».

Dai milioni di ascoltatori di *Doc* ai milioni di *Striscia* il passo è breve?

«È un altro passo. Striscia fa grandi ascolti da 35 anni, non ha certo bisogno di me per questo. Ha un valore autoriale indiscusso. Si può essere più o meno d'accordo con il programma, con il suo modo di porsi, ma certo non si può non riconoscere la sua unicità, che lo rende così speciale».

***Striscia la notizia* nasce nel 1988, lei nel 1978. Siete cresciuti insieme?**

«Magari proprio insieme no. Però è un programma che ricordo da sempre, guardavo la tv con i miei e lo intercettavamo. Per me, è come se Striscia fosse sempre esistita».

> Si può non essere d'accordo con Striscia e il suo modo di porsi, ma la sua unicità è innegabile
>
> È un programma che ricordo da sempre, c'era già quando guardavo la tv da bambino
>
> È stato un privilegio poter interpretare il dottor Fanti ma ci vorrà tempo prima che Doc ritorni

Luca Argentero, classe 1978, da domani sera sarà su Canale 5 (per una settimana) in coppia con Alessandro Siani dietro il bancone di Striscia la Notizia I due conduttori a lato con le nuove veline Anastasia Ronca (a sinistra) e Cosmary Fasanelli, a destra

Ma perché Ricci ha chiamato proprio lei? Perché è bello e piace alle donne?

«Non lo so (ride, n.d.r). Solo Antonio può rispondere. Mi avrà ritenuto adatto».

Interverrà nel copione?

«No, io no. Bastano gli autori».

State provando o vi buttate in onda domani?

«Proviamo eccome».

Si trova bene con Siani?

«Molto bene. Non avevano mai lavorato insieme, ma tra noi c'è una naturale empatia. Siamo su poli opposti, anche geograficamente, un piemontese e un campano».

Ricci punta spesso su questi dualismi. E le Veline? Le piacciono?

«In che senso?»

Le piace il concetto della Velina? Donna oggetto o donna dello schermo ironico?

«Le Veline sono ballerine, sono ragazze che studiano danza, e Striscia è un varietà. Mi sembrano giuste per il ruolo».

Ma Striscia non è solo un varietà, fa informazione, è «la voce dell'intransigenza»: non c'è contraddizione?

«Per fortuna non è un tg. È quello che è: un varietà che fa informazione. In un ambiente sereno, familiare, con persone che lavorano insieme da tanto tempo».

Tornerà a fare *Doc*?

«Sì, ma ci vuole tempo. Per adesso faccio cinema».

Non c'è il rischio che il pubblico televisivo la identifichi con un unico personaggio, e il personaggio poi la soffochi?

«Ma figuriamoci. Io sono grato al dottor Fanti. È un privilegio aver incontrato un ruolo così amato, è una fortuna. Altro che soffocarmi».

Il suo rapporto con i social?

«È buono, li studio. Li seguo personalmente, ma solo in parte. Instagram è generalista. Twitter un po' più rarefatto. TikTok è veloce e per i più giovani, si sa. Mi incuriosiscono tutti».

E Facebook?

«Non lo frequento, lo uso come bacheca».

Lei ha fondato ed è vicepresidente di una onlus che si chiama 1Caffè: crede nella restituzione?

«Credo nel potere del dono. Ogni settimana presentiamo un progetto di solidarietà e lo raccontiamo. Noi offriamo solo uno strumento per donare: un po' di tempo, un po' di denaro, qualche gesto di affetto. Una specie di metodo. E chi vuole, lo mette in pratica. Scoprendo che donare dà grandi soddisfazioni: farlo capire è quasi una missione filosofica».

Lei è credente?

«A modo mio. Ho fatto le superiori al San Giuseppe di Torino, una scuola cattolica, ma con impronta laica. L'esempio in famiglia è fondamentale, ma io al San Giuseppe ho avuto un bellissimo percorso educativo».

A proposito di famiglia: quando dovrebbe nascere il suo secondo figlio?

«In primavera. Speriamo in una situazione più tranquilla di quando è nata la prima, in piena pandemia».

Il suo rapporto con Torino?

«Sono legatissimo. La mia prima casa. La mia famiglia vive lì, lì ci sono le mie radici. E io mi sento un ambasciatore della sua bellezza».

Domani a *Striscia* di elezioni?

«Per forza. Ricci sarà felice. Pensi al materiale che avremo. Comunque vada». —

La giovane regina Charlotte nel prequel di "Bridgerton"

"Ho voluto realizzare questa serie, perché mi ha sempre incuriosito scoprire quale fosse l'origine della Regina Charlotte, cosa l'ha portata a diventare la donna che abbiamo conosciuto tutti in Bridgerton. Questa è stata l'occasione": Lo spiega una delle autrici televisive più potenti e premiate, Shonda Rhimes, introducendo "Queen Charlotte: A Bridgerton Story", prequel al debutto su Netflix nel 2023, ispirato da uno dei suoi ultimi successi come produttrice, "Bridgerton", la serie

della quale è attesa la terza stagione, ambientata in un immaginifico 19/o secolo inglese, tratta dai romanzi di Julia Quinn. Rhimes ne ha parlato durante "Tudum", l'evento globale virtuale organizzato da Netflix. Nella sequenza del prequel, che ha fra i protagonisti anche icone di Bridgerton come Golda Rosheuvel (volto della regina Charlotte adulta) e Adjoa Andoh (che torna nei panni della saggia a brillante Lady Danbury), vediamo la futura regina Charlotte (India Amarteifio) che incontra per la prima volta nei giardini di corte, il giovane re Giorgio III (Corey Mylchreest): e volano subito scintille. —

IL PERSONAGGIO

Cedric Klapisch

"Un passo falso può uccidere un sogno ma la danza è amicizia e solidarietà"

Il regista francese torna al grande schermo dopo gli episodi di "Call my agent" e 20 anni dopo "L'appartamento spagnolo", il film cult che diventerà una serie

FULVIA CAPRARA

La danza, dice il regista Cedric Klapisch, è da sempre «good food for filmaking». Basta pensare all'infinito elenco di film e serie sul tema, talmente ricco da indurre chiunque si accinga ad affrontare la materia ad adagiarsi su schemi già rodati. Ma il punto è proprio questo, quando ha deciso di girare *La vita è una danza* (dal 6 ottobre nei cinema con Bim), Klapisch ha scelto una prospettiva completamente diversa, si è affidato al talento autentico della prima ballerina dell'Opera di Parigi Marion Barbeau e ha cercato di rispondere a una domanda di fondo: «Parlano davvero di danza i film che, a prima vista, sembrano concentrati su questa disciplina?». La risposta è no, e siccome a darsela è un regista che ha firmato successi popolari come *L'appartamento spagnolo* e di *Call my agent*, la questione merita attenzione: «Mi è sempre piaciuto guardare e filmare spettacoli di ballo, anche se non sono mai stato un ballerino. Quando ero studente di cinema ho ripreso un sacco di show, soprattutto di danza contemporanea, e poi di recente ho realizzato che in realtà non avevo ancora fatto un vero film di finzione sulla danza. Ho anche capito, nel tempo, che il cinema si è, in genere, limitato a raccontare storie di persone che ballano, ma ha provato molto di rado a usare coreografie e movimento per esprimere sentimenti e per seguire i percorsi emotivi dei personaggi». Ammiratore di Pina Bausch e di sempreverdi come *Singing in the rain* e *West Side story*, Klapisch, senza paura di ridimensionare successi epocali, fa notare che *La La Land*, *Il cigno nero* e anche *Flashdance* sono «commedie musicali, oppure thriller psicologici, ma certo non film centrati sul ballo». La differenza con *La vita è una danza* è che la vicenda «vive più di movimento che di regia. In ogni scena, non solo quando i protagonisti si allenano o si esibiscono davanti a una platea, mi interessava mettere in luce la capacità dei personaggi di esprimersi attraverso il corpo».

Io volevo parlare di ballo e movimento, la maggior parte dei film sulla danza non lo fa veramente

Marion Barbeau, prima ballerina dell'Opera di Parigi, nel film *La vita è una danza*
Sotto, *L'Appartamento Spagnolo* (2002)

A un primo sguardo gli eventi narrati appaiono tradizionali. Eccellente ballerina di danza classica (Elise) scopre, nel dietro le quinte del teatro, pochi attimi prima di andare in scena, che il fidanzato la tradisce con un'altra ragazza, lo shock è talmente forte che, poco dopo, sul palcoscenico, un passo falso le procurerà un trauma grave alla caviglia. Il sogno di una carriera in tutù svanisce in un attimo, ma, nell'ottica di Klapisch, non c'è spazio per prevedibili soluzioni melò: «Non sono un ottimista, però sono convinto che nel mondo della danza ci sia molta più solidarietà di quanto si possa immaginare. Nei film americani vengono sempre messi in luce gli odi, le gelosie, le competizioni, e invece, in quel mondo, ci sono anche amore e amicizia, insieme all'intesa che lega persone che coltivano la stessa passione, che vivono in nome dello stesso sogno, che trascorrono insieme fin dall'infanzia tantissime ore della giornata. Lo scopo finale di una compagnia di danzatori non è solo ballare in gruppo, ma creare l'armonia dello stare insieme». Ancora una volta, come nell'*Appartamento spagnolo*, i giovani sono il fulcro di tutto: «È sempre complicato per me spiegare le ragioni di un esito favorevole, forse perché non pianifico mai niente. Credo che quel film sia andato così bene perché è arrivato al momento giusto, cioè quando l'idea dell'identità europea era nell'aria e stava prendendo forma e quando stava per arrivare l'euro, e poi forse perché per la prima volta si diffondeva tra gli studenti l'abitudine di dividere lo stesso appartamento con 4 o 5 persone. Quella generazione è cresciuta stabilendo un legame profondo con i concetti di mobilità e caduta dei confini».

Da quel successo, Klapisch ha tratto la serie omonima (per Amazon Prime Video) di cui sta finendo ora le riprese. Sarà disponibile in aprile e parlerà dei figli dei protagonisti del film, ventenni che trascorrono un anno ad Atene: «Seguiamo le nuove generazioni di europei». Del cast fanno parte due attori italiani, Fotinì Peluso e Davide Iachini. Il racconto seriale non è una novità per il regista che ha partecipato alla creazione di uno dei fenomeni più amati del settore: «Ho deciso subito, fin dall'avvio del progetto di *Call my agent*, che avrei preso parte solo alla prima serie e che lì mi sarei fermato. Per me la cosa interessante era far nascere il progetto, volevo creare il mondo della serie e sono felice che abbia avuto una simile risonanza». Cinema e piattaforme possono convivere, Klapisch ne è la prova vivente: «Il mondo dell'audiovisivo sta cambiando, nel cinema sta succedendo la stessa cosa accaduta con l'arrivo del sonoro e del colore, penso che oggi stiamo solo vivendo un altro passaggio, un po' come quello che c'è stato con l'affermarsi della tv che si pensava avrebbe annientato il cinema. Non credo che le serie rimpiazzeranno i film, bisogna solo trovare idee nuove, modi diversi per accendere nei giovani il desiderio di vedere film sul grande schermo». —

ALLA SFILATA DI MILANO TRA IL PUBBLICO ANCHE LE SUE MUSE LAUREN HUTTON E KATE BLANCHET

E Armani creò la luce

Il bianco e l'oro dominano nella nuova collezione di Re Giorgio Il suo stile senza tempo è un manifesto per resistere ai tempi bui

MARIA CORBI
MILANO

La «luce» è sempre stata uno degli elementi della poetica di Armani, ma adesso che i tempi sono bui, diventa anche un manifesto, una dichiarazione di intenti, resistenza al brutto che ci circonda. E visto che la collezione sfila proprio nel giorno delle elezioni la tentazione di approfondire il tema c'è, anche se il maestro non ama contaminazioni politiche quando si parla di stile. Ha votato di buonora. «Questo posso dirvi. Stop.» Che si parli di moda, anzi di stile perché è questo a cui pensi quando vedi una donna o un uomo vestito Armani. O le modelle che incedono in tacchi bassi sulla passerella tra enormi rami di bambù dorati, con abiti dalla silhouette fluida, allungata, in tessuti leggerissimi che rimandano bagliori, esaltando il lato spirituale delle donne, come spiega Armani al termine dello show a cui hanno partecipato in prima fila anche due delle sue muse, Lauren Hutton e Kate Blanchet (con lui anche la sera al Teatro alla Scala per i CNMI Sustainable Fashion Awards 2022 dove è stato premiato con The Visionary Award).

Sarà un'estate leggera e brillante, anche spirituale, quella firmata Armani. I pantaloni sono slim, anche di chiffon, portati sotto le gonne, o a forma di pareo. I sandali sono a terra, le giacche sono avvitate, ricamate o ricoperte di strass. Gli spolverini fluttuano a ogni passo. Il grigio, l'azzurro polvere, il greige, il viola, il blu si rincorrono nei ricami e si sovrappongono nei completi. Ma sono il bianco e l'oro a dominare in una collezione che non a caso si intitola «Fil d'or». Uno stile inconfondibile e senza tempo, sobrio ed essenziale ma anche magico, che rivela un pensiero preciso sulla femminilità. E sul sentire estetico dove «la semplificazione emoziona, la purezza eleva, la continuità rassicura, la decostruzione plasma». Ecco in una frase spiegato lo stile Armani.

Ma poi c'è la moda, quella urlata, volubile, che cambia ad ogni stagione direzione. E allora, anche il più grande deve farci i conti. Così Armani spiega la sua visione coerente in tempi che hanno fatto della incoerenza quasi una missione. «Non mi è difficile continuare il mio discorso, anche se mi trovo a operare con altre visioni di moda molto diverse dalla mia. È uno scontro violento che devo affrontare collezione dopo collezione. Devo stare attento a quello che succede intorno a me anche se a volte non mi piace e devo anche difendere la mia visione: non è semplice…».

A tenere tutto insieme una visione precisa e personale del bello, non soggetta a cambiamenti umorali o dettati dalla convenienza. Gli abiti che chiudono la sfilata racchiudono senso e titolo di questa collezione, dorati e luminosi. Ed ecco la traduzione autentica di tutto questo: «Una visione pensata per rasserenare con una sognante concretezza». —

Le modelle di Giorgio Armani incedono in tacchi bassi tra enormi rami di bambù dorati, con abiti dalla silhouette fluida, allungata, in tessuti leggerissimi che rimandano bagliori

TERZA COLLEZIONE PER IL CAVALLINO RAMPANTE

Con la sfilata poetica e motivazionale il sogno Ferrari va in scena in teatro

SARA RICOTTA VOZA

Osate sognare. Come uno spettacolo, «The Dream of Dreamers» va in scena al Teatro Lirico di Milano e il palco si tinge di rosso perché quel sogno è Ferrari. Per la terza collezione del Cavallino Rampante il direttore creativo Rocco Iannone esplora non più l'estetica dell'auto ma il mondo che le gira intorno. Vuole raccontare una storia e per farlo si affida a una creativa lontana dal racing, Floria Sigismondi, regista figlia di cantanti d'opera che hanno inseguito il loro sogno in Canada. E infatti la storia è *The dream of dreamers*, ispirata alla poesia *Carpe diem* di Walt Whitman e girata in quella Los Angeles dove i sogni si avverano e dove Ferrari ha tantissimi «Friends». Iannone ha amato la California e ne ha riportato le impressioni sui capi. La sua *golden light* prende i toni del giallo Modena del Cavallino, le palme un po' psichedeliche diventano pattern per T-shirt e bluse, o danno vita a un camouflage raffinato. Questo per quanto riguarda l'estetica, l'innovazione viene dall'Italia e fa parte del dna del marchio. La pelle il cotone il denim la seta sono trattati con tecnologie all'avanguardia e un occhio alla sostenibilità. «I denim sono tele d'artista - spiega Iannone - ogni singolo pezzo è diverso dall'altro perché spruzzato di ozono; la seta è mixata con nylon organico e la pelle proveniente dall'industria alimentare è lavorata fino a diventare morbidissima, da guanteria».

In teatro sfilano 44 look uomo e donna che mixano aspetti diversi del mondo Ferrari: sartoriale e abbigliamento da lavoro, riferimenti alle corse e glamour. Così la tuta di Leclerc e Sainz ha le sue versioni lusso in pelle o seta, il blazer si indossa sul cardigan in maglia e il trench in pelle lucida e la felpa diventano capi da sera grazie a applicazioni di viti e bulloni cuciti assieme a cristalli e paillettes. In prima fila il presidente John Elkann in abito blu e maglia della nuova collezione e Carlos Sainz in felpa bianca e logo nero. «Enzo Ferrari ha lottato per far avverare il suo sogno – chiude Iannone – sogno che continua nei fan e nei piloti come Carlos, che lo ha realizzato entrando nella scuderia del Cavallino e vincendo a Silverstone». —

Un look donna Ferrari

LUISA SPAGNOLI

Eleganza raffinata e piena di energia In passerella sfila un inno alla gioia

LAURA ASNAGHI

«Con la mia moda vorrei offrire alla donne una estate all'insegna della spensieratezza». Si tinge di rosa la passerella di Luisa Spagnoli che ha scelto di sfilare alla Permanente, una delle istituzioni culturali di Milano. «La moda è sogno e visti i tempi così incerti ho deciso di creare abiti che sono un inno alla gioia», spiega Nicoletta Spagnoli, stilista e capitana d'azienda del marchio ereditato dalla bisnonna, donna straordinaria e di incredibile forza.

Il defilé è una sferzata di energia che si apre con una carrellata di top e gonne in maglia con frange dai colori brillanti, dal rosso rubino al verde intenso, dal turchese all'arancione. Mentre gli abiti lunghi e filiformi, stile colonna, si fanno notare per le maxi-righe colorate, perfette per i party bordo piscina, da Capri a Saint-Tropez, fino a Biarritz ed Ipanema. Perché la donna di Luisa Spagnoli è una esuberante giramondo, che si porta in valigia tutto quello che le serve per «essere sempre raffinata ma con una eleganza briosa». «Le fonti di ispirazione di questa collezione – ricorda Nicoletta Spagnoli – si rifanno agli anni Sessanta e Novanta, rivisti però con gli occhi di oggi. Tutto è valorizzato da ricami e interventi artigianali di alto livello». E aggiunge: «Io sono convinta che per andare avanti bisogna guardare indietro e tenere conto di un patrimonio culturale e di stile che fa parte della nostra storia».

La collezione è ricca di proposte. Dalla giacche con ricami floreali in rafia alle camicie con le maniche a palloncino da indossare con maxi gonne. Gli abiti in shantung di seta sono impreziositi di cristalli e pietre dure che sottolineano gli scolli. E per queste mise di una estate che si spera gioiosa, sono fondamentali una serie di accessori top, come il sandalo basso, la borsa secchiello e i cappellini in rafia lavorati all'uncinetto. —

PROGRAMMI TV

DEL 26 SETTEMBRE 2022

Salvo variazioni dell'ultimo minuto non pervenute al momento di andare stampa

RAI 1

6.00 Speciale Tg1: Elezioni Politiche 2022 La Scelta. ATTUALITÀ CONDUCE MONICA MAGGIONI
11.00 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 Speciale Tg1: Elezioni Politiche 2022 – La Scelta. ATTUALITÀ CONDUCE MONICA MAGGIONI
16.05 Il paradiso delle signore - Daily. SOAP
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ

20.30 Ungheria - Italia
CALCIO. Gli azzurri di Roberto Mancini affrontano l'Ungheria, allenata da Marco Rossi, squadra da non sottovalutare. In diretta dal Budapest Stadium Puskas Arena.

23.00 Porta a Porta Speciale Politiche '22. ATTUALITÀ
23.15 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
1.15 RaiNews24. ATTUALITÀ
1.50 Overland 19 - Le Indie di Overland. DOCUMENTARI

RAI 2

6.00 La grande vallata. SERIE
6.50 Un ciclone in convento. SERIE
7.45 Heartland. SERIE
8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Radio2 Social Club. SPETT.
10.00 TG2 - Speciale Elezioni. ATT.
12.00 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Costume e Società. ATT.
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATT.
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.15 BellaMà. SPETTACOLO
16.25 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
16.30 TG2 - Speciale Elezioni. ATT.
17.50 Girone A: Italia - Portorico. PALLAVOLO
19.35 Blue Bloods. SERIE
20.25 Il Collegio - Le selezioni. SPETT.
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Stasera tutto è possibile
SPETTACOLO. Comedy show dove i protagonisti del mondo dello spettacolo si sfideranno in nuovi giochi sempre più spericolati all'insegna del sano divertimento.

0.30 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.30 The Blacklist. SERIE
3.55 Squadra Speciale Cobra 11. SERIE
5.35 Piloti. SERIE

RAI 3

7.00 TGR Buongiorno Italia. ATT.
7.30 TGR - Buongiorno Regione. ATTUALITÀ
8.00 Agorà. ATTUALITÀ
10.30 Elisir. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 Speciale TG3 Elezioni. ATT.
13.00 Geo. DOCUMENTARI
13.15 Passato e Presente. DOC.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Speciale TG3 Elezioni. ATT.
16.30 Piazza Affari. ATTUALITÀ
16.45 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo Magazine. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Via Dei Mattin. O. SPETTACOLO
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATT.
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.25 Presa diretta
ATTUALITÀ. PresaDiretta ha cercato di capire le ragioni profonde del voto. Un racconto dal basso, con le voci degli elettori, dei militanti e dei politici attorno ai temi più caldi.

23.15 Dottori in Corsia - Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. ATTUALITÀ
23.45 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 O anche no. DOCUMENTARI

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino cinque. ATTUALITÀ
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
14.10 Una vita. TELENOVELA
14.45 Uomini e donne. SPETTACOLO
16.10 Amici di Maria. SPETTACOLO
16.40 Grande Fratello Vip. SPETTACOLO
16.50 Un altro domani. SOAP
17.25 Pomeriggio cinque. ATTUALITÀ
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 Grande Fratello Vip
SPETTACOLO. Al comando della settima edizione del programma troviamo sempre Alfonso Signorini, accompagnato da Sonia Bruganelli e dalla new entry Orietta Berti.

1.50 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
2.25 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
3.05 Ciak Speciale. ATTUALITÀ
3.10 Uomini e donne. SPETTACOLO
3.55 Vivere. SOAP

ITALIA 1

7.10 L'isola della piccola Flo. CARTONI ANIMATI
7.40 Una per tutte, tutte per una. CARTONI ANIMATI
8.10 Anna dai capelli rossi. CARTONI ANIMATI
8.40 Chicago Med. SERIE
10.30 C.S.I. New York. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Grande Fratello Vip. SPETT.
13.20 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.05 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.35 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
17.25 The mentalist. SERIE
18.20 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATT.
19.30 N.C.I.S.. SERIE
20.25 N.C.I.S. New Orleans. SERIE

21.20 Jack Ryan - L'iniziazione
FILM. (Az., 2014) con Chris Pine. Regia di K. Branagh. Jack lavora per la CIA e usa la copertura di consulente finanziario per tenere sotto controllo le transazioni sospette.

23.25 From Paris with Love. FILM (Az., 2010) con John Travolta, Melissa Mars. Regia di Pierre Morel. ★★★
1.15 Manifest. SERIE
2.00 Ciak Speciale. ATTUALITÀ

RETE 4

6.20 Finalmente Soli. FICTION
6.45 Malesia: Emerald Island. DOCUMENTARI
7.35 Kojak. SERIE
8.35 Miami Vice. SERIE
9.40 Rizzoli & Isles. SERIE
10.40 R.I.S. Delitti imperfetti. SERIE
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 Il Segreto. TELENOVELA
13.00 La Signora In Giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATTUALITÀ
15.30 Tg4 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.48 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.50 Tempesta d'amore. SOAP
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 Motive. SERIE
1.45 Tg4 L'Ultima Ora - Notte. ATTUALITÀ
2.05 Ciak Speciale. ATTUALITÀ
2.10 L'estate impura. FILM (Gia., 1987) con Philippe Noiret

LA 7

6.00 Speciale Tg La7 - Elezioni politiche. ATTUALITÀ Maratona in diretta, condotta dal direttore del Tg La7 Enrico Mentana, per conoscere e commentare i risultati di quella che sarà la XIX Legislatura della storia della Repubblica
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Speciale Tg La7 - Elezioni politiche. ATTUALITÀ
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ Lilli Gruber conduce il programma di approfondimento giornalistico con ospiti in studio e notizie di stampo politico e di attualità

21.15 Propaganda Live...
ATTUALITÀ. Speciale il giorno dopo le elezioni politiche. Al timone sempre Diego Bianchi accompagnato dall'inseparabile Makkox e dal suo staff di giornalisti e attori.

1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 Camera con vista. ATTUALITÀ
2.15 Hotel Rwanda. FILM (Dr., '04) con D. Cheadle ★★★
4.15 La7 Doc. DOCUMENTARI

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 (21)

17.30 Private Eyes. SERIE
18.20 MacGyver. SERIE
19.50 Criminal Minds. SERIE
21.20 Primal - Istinto animale. FILM
23.00 Skyline. FILM
0.35 Anica - Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ
0.40 Narcos. SERIE
2.20 High Flyers. FICTION
3.05 Senza traccia. SERIE

RAI 5 (23)

18.20 L'Hokusai immaginato. DOC.
19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.25 Sulle orme di Gerda Taro. DOCUMENTARI
20.15 Camera con vista. LIFESTYLE
21.15 Il tuttofare. FILM
22.50 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI
23.40 Rock Legends. DOCUMENTARI

RAI STORIA (54)

19.35 Voci di una terra Basilicata. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Iconologie quotidiane. DOCUMENTARI
20.35 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Catilina - Cronaca Di Una Congiura. DOCUMENTARI
22.10 Magnifiche. Storia e storie di Università. DOCUMENTARI

RAI MOVIE (24)

10.05 Papillon. FILM
12.20 La corsa dell'innocente. FILM
14.10 Quell'ultimo ponte. FILM
16.45 Il Colosso di Rodi. FILM
19.20 Assassinio sul Tevere. FILM
21.10 Per un pugno di dollari. FILM
23.00 L'uomo di Laramie. FILM
0.50 The Quiet American. FILM

IRIS (22)

10.35 Delitto perfetto. FILM
12.50 Un'arida stagione bianca. FILM
15.00 Oceano rosso. FILM
17.25 Club Life. FILM
19.15 CHIPs. SERIE
20.05 Walker Texas Ranger. SERIE
21.00 Ocean's Twelve. FILM
23.35 Napa Valley - La grande annata. FILM

CIELO (26)

17.15 Buying & Selling. SPETTACOLO
18.15 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.15 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.15 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.15 Lady Macbeth. FILM
23.15 Naked SNCTM: vivi le tue fantasie. LIFESTYLE

TV8 (8)

17.30 La riscoperta dell'amore. FILM
19.15 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.30 100% Italia. SPETTACOLO
21.30 Gomorra - La serie. SERIE
22.30 Gomorra - La serie. SERIE
23.30 L'Immortale. FILM
1.30 Delitti. SERIE
3.30 Lady Killer. DOCUMENTARI

REAL TIME (31)

12.50 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
14.50 Abito da sposa cercasi. DOC.
17.20 Bake Off Italia: dolci in forno. SPETTACOLO
19.10 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.20 Sorelle al limite. LIFESTYLE
22.20 Sorelle al limite. LIFESTYLE
23.20 Vite al limite. DOCUMENTARI

DMAX (52)

17.40 I pionieri dell'oro. DOCUMENTARI
19.30 Nudi e crudi. SPETTACOLO
21.25 River Monsters: Misteri dagli abissi. DOCUMENTARI
22.20 Avventure estreme con Jeremy Wade. LIFESTYLE
23.15 WWE Raw. WRESTLING
1.15 Destinazione paura. LIFESTYLE

SKY FILM

17.05 Lovers Federico, geloso dell'amico Andrea, scatena una guerra basata su colpi bassi e tradimenti. SKY CINEMA ROMANCE
17.20 State of Play SKY CINEMA ACTION
17.35 Boys - All You Need Is Rock SKY CINEMA COMEDY
17.40 3/19 SKY CINEMA DRAMA
119 giorni alla deriva SKY CINEMA SUSPENSE
18.00 Rufus e la porta segreta SKY CINEMA FAMILY
18.50 I molti santi del New Jersey SKY CINEMA DUE
Orgoglio e pregiudizio Dal celebre romanzo di Jane Austen, una romantica storia al femminile ambientata alla fine del '700. La signora Bennet cerca facoltosi mariti per le figlie senza dote. SKY CINEMA ROMANCE
19.15 Hates - House at the End of the Street SKY CINEMA SUSPENSE
19.25 Piovono polpette Flint fin da piccolo, ha la passione per le invenzioni. Ora è adulto e per salvare la sua cittadina da un momento difficile, costruisce una macchina in grado di trasformare l'acqua in cibo. SKY CINEMA FAMILY
19.30 Il fuggitivo La moglie del dott. Kimble viene uccisa e l'uomo è l'unico indiziato. Il dottore fugge per provare la sua innocenza. SKY CINEMA ACTION
19.40 Davide e Golia SKY CINEMA DRAMA
19.45 Jonah Hex Jonah Hex riceve una proposta dall'esercito degli Stati Uniti. Sarà liberato da qualsiasi taglia posta sulla sua testa se eliminerà il malvagio Quentin Turnbull. SKY CINEMA COLLECTION
21.00 Un fidanzato per mia moglie SKY CINEMA COMEDY
Temple Grandin - Una donna straordinaria SKY CINEMA DRAMA
L'uomo senza volto SKY CINEMA FAMILY
Come farsi lasciare in 10 giorni Andie è una promettente giornalista che si vede assegnare un'inchiesta insolita: compilare un elenco di ciò che una donna fa involontariamente per allontanare un uomo. SKY CINEMA ROMANCE
Into the Ashes SKY CINEMA SUSPENSE
21.15 ...e poi lo chiamarono Il Magnifico SKY CINEMA COLLECTION
A Bigger Splash Paul e Marianne sono in vacanza sull'isola di Pantelleria. Ma il loro soggiorno è inaspettatamente interrotto da Harry, ex della donna e amico di Paul. SKY CINEMA DUE
Morbius SKY CINEMA UNO
22.40 Truffatori in erba Harold, manager di una compagnia farmaceutica, affronta un viaggio con gli spietati capi. SKY CINEMA COMEDY
22.55 Il Corriere - The Mule SKY CINEMA DRAMA
23.05 Inkheart - La leggenda di Cuore d'inchiostro SKY CINEMA FAMILY
Brave ragazze Gaeta, 1981. Anna, Maria, Francesca e Caterina vivono un'esistenza frustrante e decidono un gesto estremo per cambiare le cose: si travestono da uomini e... SKY CINEMA UNO
23.20 Il segreto dei suoi occhi Benjamín, un assistente del pubblico ministero in pensione, decide di scrivere un libro su un caso irrisolto di 25 anni prima. Ma, un giorno si accorge che... SKY CINEMA DUE
23.25 Deadwood SKY CINEMA COLLECTION
23.35 The Survivalist SKY CINEMA ACTION

SKY SERIE

6.00 RFDS: Royal Flying Doctor Service. SERIE
8.00 Sangre de mi tierra. SERIE
9.45 Dr. House Medical division. SERIE
11.15 Baywatch. SERIE
12.45 Mr Selfridge. FICTION
14.45 Sangre de mi tierra. SERIE
16.15 E.R. - Medici in prima linea. SERIE
17.45 Baywatch. SERIE
19.15 Dr. House Medical division. SERIE
22.15 RFDS: Royal Flying Doctor Service. SERIE
23.15 Transplant. SERIE
1.15 Speciale da definire. ATTUALITÀ
1.30 Baywatch. SERIE
3.00 E.R. - Medici in prima linea. SERIE
4.30 Sangre de mi tierra. SERIE

INTRATTENIMENTO

16.15 Chi cerca trova: super restauri DISCOVERY CHANNEL
16.20 Sopravvivenza estrema NATIONAL GEOGRAPHIC
16.30 Quattro matrimoni SKY UNO
17.10 Chi cerca trova DISCOVERY CHANNEL
17.15 Sopravvivenza estrema NATIONAL GEOGRAPHIC
17.35 Isabelle Huppert - Autoritratto SKY ARTE
17.45 Quattro matrimoni SKY UNO
18.10 Deadliest Catch DISCOVERY CHANNEL
L'Eldorado della droga: Perù NATIONAL GEOGRAPHIC
18.35 The Editor Is In SKY ARTE
18.45 Unstoppable - L'arte di Sean Scully SKY ARTE
19.00 X Factor SKY UNO
19.05 Deadliest Catch DISCOVERY CHANNEL
L'Eldorado della droga: consigli di viaggio NATIONAL GEOGRAPHIC
20.00 Deadliest Catch DISCOVERY CHANNEL
Roma: i tesori nascosti NATIONAL GEOGRAPHIC
20.15 Bee Gees - La febbre del sabato sera SKY ARTE
20.55 Il cacciatore di dinosauri NATIONAL GEOGRAPHIC
21.00 Man vs. Monsters DISCOVERY CHANNEL
21.15 Ghost Hotel SKY ARTE
MasterChef USA SKY UNO
21.45 Ghost Hotel SKY ARTE
21.55 Man vs. Monsters DISCOVERY CHANNEL
Roma: i tesori nascosti NATIONAL GEOGRAPHIC
22.05 MasterChef USA SKY UNO
22.15 Ghost Hotel SKY ARTE
22.45 Ghost Hotel SKY ARTE
22.50 Man vs. Monsters DISCOVERY CHANNEL
22.55 Aeroporto di Roma: traffico illegale NATIONAL GEOGRAPHIC
X Factor SKY UNO
23.15 Ghost Hotel SKY ARTE
23.45 Ghost Hotel SKY ARTE
23.50 Chi cerca trova DISCOVERY CHANNEL
L'Eldorado della droga: Perù NATIONAL GEOGRAPHIC
0.10 Amy Winehouse - Ritratto intimo SKY ARTE
0.45 Chi cerca trova DISCOVERY CHANNEL
Viaggio nel mercato nero con Mariana Van Zeller NATIONAL GEOGRAPHIC
1.00 American Psycho - Tradimenti, omicidi e follia SKY ARTE
1.05 Bruno Barbieri - 4 Hotel SKY UNO
1.40 14-18 La grande guerra NATIONAL GEOGRAPHIC

PREMIUM SERIE TV

6.55 Rizzoli & Isles TOP CRIME
7.50 Rizzoli & Isles TOP CRIME
8.45 Chicago P.D. TOP CRIME
9.35 Chicago P.D. TOP CRIME
10.30 Law & Order: Unità Speciale TOP CRIME
11.25 Law & Order: Unità Speciale TOP CRIME
12.15 Hamburg distretto 21 TOP CRIME
13.10 Hamburg distretto 21 TOP CRIME
14.05 Major Crimes TOP CRIME
14.55 Major Crimes TOP CRIME
15.50 Rizzoli & Isles TOP CRIME
16.45 Rizzoli & Isles TOP CRIME
17.35 Hamburg distretto 21 TOP CRIME
18.30 Hamburg distretto 21 TOP CRIME
19.25 Major Crimes TOP CRIME
20.15 Major Crimes TOP CRIME
21.10 The mentalist TOP CRIME
22.05 The mentalist TOP CRIME
23.00 Law & Order: Unità Speciale TOP CRIME
23.50 Law & Order: Unità Speciale TOP CRIME
0.45 Colombo TOP CRIME
2.35 Chicago P.D. TOP CRIME
3.25 Chicago P.D. TOP CRIME
4.20 Detective Monk TOP CRIME
5.15 Detective Monk TOP CRIME

SPORT

Croazia e Olanda alle finali. Francesi ko in Danimarca, ma salvi

La Croazia (Brozovic ko) vince 3-1 in Austria, partita sbloccata da **Luka Modric** su assist del granata Vlasic, e accede alle finali di Nations a giugno. La Francia viene battuta 2-0 in Danimarca, ma evita la retrocessione in B: giù l'Austria. L'Olanda conquista il girone 2 dopo l'1-0 al Belgio (Van Dijk): retrocede il Galles, 0-1 contro la Polonia. Gli altri risultati: Andorra-Lettonia 1-1; Moldavia-Liechtenstein 2-0; Slovacchia-Bielorussia 1-1; Azerbaigian-Kazakistan 3-0; Far Oer-Turchia 2-1; Lussemburgo-Lituania 1-0. —

Nations League: a Budapest la sfida che decide il girone. Puskas Arena gremita, prevista la presenza del premier Orban in tribuna

LEAGUE A - GIRONE 3

OGGI, ORE 20.45

Budapest, Puskás Aréna
tv RaiUno
Ungheria - Italia

Londra, Wembley Stadium
tv Sky Sport 1
Inghilterra - Germania

CLASSIFICA

	Pt	V	N	P
Ungheria	10	3	1	1
ITALIA	8	2	2	1
Germania	6	1	3	1
Inghilterra	2	0	2	3

UEFA NATIONS LEAGUE

Withub

Leonardo Bonucci, 35 anni, e il ct Roberto Mancini, 57. Stasera il difensore raggiungerà quota 118 presenze in azzurro, una in più di Giorgio Chiellini

LAPRESSE

UNGHERIA
ITALIA

Rai 1 Ore 20,45

Ungheria (3-4-2-1): 1 Gulacsi; 2 Lang, 6 Orban, 4 At. Szalai; 5 Fiola, 8 Nagy, 13 Schafer, 18 Kerkez; 16 Gazdag, 10 Szoboszlai; 9 Ad. Szalai.
All.: Rossi

Italia (3-5-2): 1 Donnarumma; 20 Toloi, 19 Bonucci, 20 Bastoni; 2 Di Lorenzo, 18 Barella, 8 Jorginho, 5 Pobega, 3 Dimarco; 11 Gnonto, 10 Raspadori.
All.: Mancini

Arbitro: Bastien (Francia)

Filo Azzurro

Stasera Ungheria-Italia vale la Final Four di giugno
Nazionale obbligata a vincere per qualificarsi
dopo la vittoria sull'Inghilterra il ct chiede continuità

L'ANALISI

PAOLO BRUSORIO

Risurrezione no, rianimazione sì: in questa dicotomia va inquadrata la partita dell'Italia questa sera a Budapest: se vinta ci porterà alla Final Four di Nations League e se invece persa o pareggiata promuoverà l'Ungheria tra le magnifiche quattro e lascerà gli azzurri a bagnomaria con già in tasca, comunque, il ruolo di testa di serie nell'imminente sorteggio (9 ottobre) per i gironi di qualificazione a Euro 2024.

Mancini è stato chiaro, «dovremo soffrire ancora un mese» e il ct parla di un malessere psicologico che avrà un inizio, il 20 novembre, e una fine, il 18 dicembre. Il periodo del Mondiale. Però da qualche parte bisogna ripartire, l'Italia l'ha fatto venerdì scorso a San Siro e ha tutta l'intenzione di non tagliare subito quel filo azzurro utile a ritrovare i risultati e l'entusiasmo dentro e pure fuori dal gruppo. L'Ungheria è in uno stato (rigorosamente minuscolo) di grazia, non intravede la chance di alzare una coppa da cinquanta anni e verrà nutrita dalla bolgia dentro la Puskas Arena. Nazionalismo ma non solo: Marco Rossi ha disegnato una squadra senza campioni, ma una squadra. Noi andiamo per giocarcela, nella gara di andata a Cesena gli ungheresi non fecero una grande impressione ma nel frattempo hanno stangato due volte l'Inghilterra e una la Germania (a casa loro), risultati utili per gonfiare petto e classifica. Qualità che stasera vorranno mettere in mostra davanti probabilmente al loro premier Orban, già presente a Cesena con tanto di sciarpa nazionale al collo. Vincere il girone servirebbe a fare scorte per il (nostro) rigido inverno; non riuscirci non cancellerebbe il buono visto a venerdì scorso a San Siro (a meno di imbarcate stile Moenchengladbach), ma chiuderebbe l'infausto 2022 azzurro con una nota stonata. Mancini, cui sono tornati a brillare gli occhi, pescherà nel gruppo per cambiare a centrocampo (possibile Pobega per Cristante) mentre in attacco, di nuovo assente Immobile, la scelta è tra la coppia Raspadori-Scamacca e quella formato mignon Raspadori-Gnonto, quest'ultimo cresciuto molto nella considerazione del ct. Bastoni per Acerbi invece la novità in difesa sempre che il ct non ritorni all'antico con quattro difensori e tre attaccanti. Ma i numeri contano fino a un certo punto: «É una bella cosa poterci giocare il primo posto, soprattutto per una squadra con tanti ragazzi privi di esperienza internazionale». In fondo questa bistrattata Nations League sarà anche figlia di un dio minore, ma se ha un ruolo, e ce l'ha, è quello di laboratorio utile a costruire e a plasmare una squadra. Meglio di tante amichevoli, in fondo. «Vincere con la Nazionale ha un gusto sempre diverso, per questo dobbiamo ritrovare il nostro stile»: le parole sono di Jorginho, uno che sotto l'azzurro ha due cicatrici grosse così (i rigori qualificazione falliti contro la Svizzera) ma che ci rimette faccia, esperienza e voglia in un sistema adesso distante da quello che l'ha portato, e ci ha portato, sul tetto d'Europa. L'Italia ci proverà questa sera, riuscirci (in queste condizioni) non sarebbe un'impresa, ma la fine della rianimazione, quello sì. —

CONFRONTO FIGC-LOTITO. "NON STA BENE"

Immobile parte. Anzi no Ciro fermato a Malpensa

TORINO

L'aereo azzurro per Budapest è là, a pochi metri sulla pista di Malpensa, ma Ciro Immobile non sale. L'amore per la Nazionale non c'entra, o meglio, c'entra nella misura in cui l'attaccante della Lazio vorrebbe prendere parte alla spedizione ungherese pur sapendo di non poter giocare: l'importante è esserci, anche dalla tribuna. Così la pensa l'attaccante che con la maglia dell'Italia soffre sotto porta senza capire il perché, ma così non la pensa la Lazio, club del centravanti: se non puoi giocare, che senso ha perdere due giorni in giro per l'Europa quando i muscoli devono essere sottoposti a cure specifiche? La Lazio come il Milan o il Napoli, solo per restare agli ultimi due casi, quelli relativi alle condizioni del rossonero Tonali o del napoletano Politano, entrambi mandati a casa prima dell'Inghilterra.

Ciro Immobile, 32 anni

Immobile resta a terra quando i compagni sono appena saliti a bordo ed è la circostanza che assume il color giallo: c'era bisogno di sprecare inutili energie con l'immagine del giocatore, sguardo sul telefonino e staff azzurro accanto, in cerca di risposte. Il ruolo del patron laziale Claudio Lotito viene subito tirato in ballo: è stato lui a frenare la voglia di Ciro. La Figc spiega che la colpa della non partenza con i motori del charter accesi nasce dall'attesa per il verdetto sul problema muscolare dell'attaccante. «La Nazionale va amata di più...», dice Mancini. Ma il ct non si riferisce a Ciro: Immobile voleva partire pur sapendo di non poter giocare. G.BUC. —

Serie A donne: Inter capolista

Per la prima volta l'Inter è capolista in Serie A dopo il 2-0 alla Sampdoria e il pareggio della Juve nell'anticipo (1-1 con il Sassuolo). Altri risultati: Parma-Milan 0-4; Roma-Fiorentina 2-1; Pomigliano-Como 2-2. Classifica (prime pos.): Inter 10; Roma, Fiorentina e Samp 9; Juventus 8. —

Volley, Mondiali: c'è Italia-Portorico. Azzurri U20 oro europeo

L'Italia Under 20 maschile conquista gli Europei di categoria, giocati in casa, battendo 3-2 la Polonia nella finale di Montesilvano. È il 6° sesto titolo giovanile continentale di questa estate sui 6 disponibili tra donne e uomini: tra i grandi protagonisti anche **Alessandro Bovolenta**, figlio del compianto Vigor. Oggi, invece, torna in campo la Nazionale femminile per la 2ª gara del girone Mondiale: ad Arnhem le azzurre sfidano Portorico (ore 18 su Rai2 e Sky Sport 1), ko all'esordio con il Belgio. —

Golf: Migliozzi vince l'Open di Francia

Guido Migliozzi vince la 104ª edizione dell'Open di Francia di golf a Guyancourt, vicino a Parigi. Il 25enne vicentino è stato protagonista di una straordinaria rimonta nel giro finale (era 9°) ed è il terzo italiano a vincere il torneo dopo Ugo Grappasonni nel 1949 e Costantino Rocca nel 1993. —

I giocatori ungheresi festeggiano il successo in casa della Germania per 1-0, rete di Szalai vittoria che li lascia in testa al girone

REUTERS

Nel '72 l'ultima semifinale agli Europei: il tecnico italiano fa sognare

Rossi, miracolo ungherese "Qui aspettano da 50 anni"

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

La squadra d'oro, quella che non ha vinto il Mondiale del '54 perché Puskas, in finale, era azzoppato e i tedeschi fin troppo vivaci (qualcuno avanzò sospetti nei giorni dopo il trionfo) resta dentro i ricordi, non solo ungheresi, e la magia del calcio più bello. L'Ungheria si è presa, poi, un terzo posto agli Europei del '64 e una semifinale, persa con l'Unione Sovietica, nel '72: da allora, ad oggi, solo piccoli passi e nessuna scena.

A Budapest sono ore frenetiche. E, a Budapest, può accadere qualcosa che riscriverebbe la storia: i ragazzi di Marco Rossi alle finali di Nations League il prossimo giugno. «Qui aspettano da 50 anni: non oso immaginare il livello di entusiasmo di un paese intero in caso di qualificazione. Io - racconta il tecnico degli ungheresi - mi trovo a giocarmi tutto contro l'Italia, la mia nazione di cui vado fiero...».

Un Paese in attesa

Marco Rossi è partito dal Filadelfia, quando, bambino, il nonno lo accompagnava agli allenamenti da Druento, alle porte di Torino: con il Toro ha debuttato in serie A prima di cominciare una lunga, e difficile, avventura da giocatore e, ora, in panchina. Con l'Ungheria ha battuto il primo colpo ad effetto agli Europei del giugno scorso: dopo il ko con il Portogallo, arrivano i pareggi con la Francia campione del mondo e con la Germania. «Ci siamo fatti conoscere al mondo, ma - così Rossi - la nostra crescita è costante da tempo. Ora non abbiamo più paura». Dagli Europei al girone di Nations League: dieci punti in cinque partite prima di stasera e unica macchia proprio contro gli azzurri a Cesena. «Quella è l'unica partita che abbiamo sbagliato perché ci siamo sentiti arroganti», sottolinea l'allenatore che, tre mesi e mezzo fa, è riuscito nell'impresa di vincere 4-0 a Wembley, casa dei Tre Leoni prima di mettere al tappeto la Germania a domicilio tre giorni fa.

L'Ungheria aspetta da mezzo secolo una notte di festa, Mancini dovrà stare attento al veterano Adam Szalai, all'ultima recita in nazionale, e al giovane Dominik Szoboszlai, stella del Lipsia. Budapest sogna. —

Il centrocampista salta l'amichevole con il Giappone (ore 15.30)

Infortunio con l'Under 21 la Juve perde anche Miretti

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Fuori un altro. Il campionato è fermo, ma la Juve continua a perdere i pezzi e all'elenco degli indisponibili ora si aggiunge Fabio Miretti. Il centrocampista cuneese ha riportato una distorsione alla caviglia destra durante un allenamento con l'Italia Under 21 e per questo salterà l'amichevole degli azzurrini di oggi pomeriggio a Castel di Sangro contro il Giappone (ore 15.30 su Raisport). Il 19enne bianconero ieri è rientrato a Torino e oggi si sottoporrà ad esami specifici al J Medical: dalle prime analisi sono state escluse fratture, ma ora i medici della Juventus dovranno valutare l'entità dell'infortunio e soprattutto capire se c'è stato l'interessamento dei legamenti. Il portiere Szczesny, ko lo scorso 31 agosto, è stato fuori oltre due settimane per una distorsione non grave e Miretti difficilmente sarà disponibile domenica 2 ottobre allo Stadium contro il Bologna, nella prima tappa del nuovo tour de force con 12 partite in 42 giorni che decideranno il futuro della Juventus.

Un problema in più per Allegri

Allegri questa settimana spera di recuperare tre pedine fondamentali - Rabiot, Locatelli e Alex Sandro sono rimasti alla Continassa per guarire dai rispettivi infortuni muscolari -, ma ora rischia di perdere uno dei giocatori più utilizzati. Miretti non è solo il più giovane della squadra, ma è sempre stato presente nelle prime 9 partite stagionali (sei volte titolare) e ha collezionato 498 minuti tra campionato e Champions, risultando l'ottavo bianconero più impegnato dal tecnico livornese ed uno dei pochi con un rendimento di alto livello in questo negativo avvio di squadra. La distorsione alla caviglia è un colpo di sfortuna nel momento in cui le cose non vanno per il verso giusto nella Juve e allunga la lista di chi si è già dovuto fermare. Al netto dei lungodegenti Chiesa, Pogba, Kaio Jorge e Aké, ancora fermi dopo infortuni traumatici in tempi diversi e lontani, i bianconeri con Miretti toccano quota 11 giocatori ko: 7 casi sono muscolari e complessivamente sono 58 le partite saltate dai calciatori a disposizione di Allegri. Anche per questo ci saranno correttivi nella gestione complessiva con più potere a Giovanni Andreini, supervisore alla preparazione. —

A LIVORNO

Lucarelli jr segna il suo primo gol ed esulta come papà Cristiano

Tale padre, tale figlio. Il primo gol nel Livorno di Mattia Lucarelli, 23enne erede dell'ex bomber Cristiano, è arrivato al "Picchi" 4521 giorni dopo l'ultima prodezza dello storico capitano amaranto ed è stato festeggiato con il pugno chiuso sotto la curva Nord (nella foto) come da tradizione di famiglia. Alla partita c'era anche papà Cristiano, attuale tecnico della Ternana in Serie B, mentre il Livorno milita in D. —

L'INTERVISTA

Sergio Scariolo

"Il trionfo della mia Spagna parte da lontano L'Italia? È in arrivo il fenomeno Banchero"

Il coach campione d'Europa: "Senza stelle abbiamo dimostrato che il basket resta uno sport di squadra Milano e Bologna realtà atipiche, però potranno fare da traino alle altre società"

MATTEO DE SANTIS

Dal bagno di folla della festa per le strade di Madrid al «bagno di realtà» del rientro in palestra a Bologna: così, una settimana dopo aver colorato di rosso Spagna il cielo sopra gli Europei di Berlino, è la vita senza soste da allenatore vincitutto di Sergio Scariolo. «Sono passato da un lavoro di due mesi finito trionfalmente – scherza, dopo il secondo giorno di allenamenti guidati a Casa Virtus, l'uomo al comando della Roja in quattro titoli continentali, uno mondiale e un argento olimpico – a uno che inizia con i soliti problemi: giocatori infortunati, i nuovi da integrare e così via. Ma va bene così: la motivazione aggiunta la si ricava dall'aggiustare le situazioni di tutti i giorni».

ScariOro, come la chiamano i giornali spagnoli, l'Europeo appena vinto è il suo successo più bello?

«Difficile fare classifiche. Di sicuro, oltre a essere il più recente, è il trionfo più inaspettato: molti non ci davano neanche tra le prime otto».

Dica un po', aveva capito che poteva andare a dama?

«Che questa squadra potesse fare bene lo avevo intuito, per l'atteggiamento e la qualità superiore del lavoro, ma non pensavamo mai che potessimo arrivare fino in fondo».

E invece...

«Il nostro è stato un percorso di crescita lineare e progressiva. Forse solo vedendo in finale la Francia, avversario che per una strana tradizione faceva sembrare l'impresa meno ostica, ho pensato per la prima volta che avremmo potuto vincere».

Che messaggio lascia al mondo del basket questo Europeo?

«Il grande messaggio che la pallacanestra resta comunque uno sport di squadra e che c'è ancora un margine, per quanto ridotto, che a vincere sia la migliore per quanto concerne la chimica di squadra. Non per la somma delle individualità o perché può vantare un Mvp Nba. Credo che in tanti, vedendoci giocare agli Europei, abbiano capito un po' di più perché il nostro soprannome è non proprio casualmente "La Familia"».

E all'Italia di Pozzecco, arrivata a due liberi dalla semifinale?

«Più che sulla delusione per la mancata qualificazione in zona medaglia, mi soffermerei sul successo della spedizione e sull'ottimismo per il futuro. L'Italia ha già giocatori determinanti in campionato, in Eurolega e persino in Nba, altri come i miei due play alla Virtus, Pajola e Mannion, con margini importanti di miglioramento e un fenomeno in arrivo come Banchero».

Ci spiega il segreto del famoso "modello spagnolo"?

«Se devo trovare il momento cruciale dico quando le grandi squadre hanno investito pesantemente sui settori giovanili. Faccio fatica, però, a paragonare la Spagna a qualsiasi altro Paese. Negli ultimi 7-8 anni c'è stato un lavoro omogeneo che è partito dall'Accademia per gli Under 12 e gli Under 13 fino ad arrivare a una Nazionale autonoma di giocare nelle finestre Fiba senza le pedine Nba e Eurolega, permettendo a otto debuttanti, di cui tre millennials, di inserirsi e prepararsi per gli Europei».

Perché in Spagna sì e in Italia no, allora?

«Il paragone è illogico per delle situazioni pregresse indietro nel tempo. Non è che in Spagna abbiamo scoperto l'America o l'acqua calda: anche qui c'è stato qualche piccolo conflitto, ma credevamo nel progetto e ci siamo dati del tempo. Anche in Italia si può fare: la premessa è che i risultati non saranno immediati, ma si vedranno negli anni».

Il duello Real-Barça ha alzato l'asticella di tutto lo sport spagnolo: la rivalità Olimpia Milano-Virtus Bologna può fare lo stesso per il nostro basket?

«Sì e no. Sì perché entrambe elevano la reputazione del campionato e lo pongono su un palcoscenico superiore, no per la realtà atipica di tutte e due. Olimpia e Virtus sono di proprietà di due grandissimi imprenditori che investono una quantità enorme di denaro per ottenere dei risultati. Credo che la nostra rivalità possa essere più da traino per le altre società».

A proposito di Virtus-Olimpia, tralasciando il primo round di mercoledì in Supercoppa, l'11 novembre ci sarebbe il primo appuntamento in Eurolega, in contemporanea con Italia-Spagna per le Qualificazioni Mondiali: spera che già per quella data ci possa essere una soluzione?

«Spero che ci possano essere due 11 novembre distinti: uno per Milano-Bologna e uno per Italia-Spagna. Conoscendo le persone, i margini per una soluzione tra Eurolega e Fiba ci sono».

Ormai, nel suo palmares, le manca di vincere solo l'Eurolega...

«Intanto sono contento e orgoglioso di tornarci dal campo, avendo vinto l'EuroCup. Dovremo essere umili e equilibrati nel gestire vittorie e sconfitte: siamo dei quasi debuttanti in una delle edizioni di maggiore livello di sempre. La dimensione della Virtus, escluse le primissime e le ultimissime, è di inserirsi in quel gruppone di 8-10 squadre che lotteranno per andare ai playoff». —

Sergio Scariolo, 61 anni, ha vinto con la Spagna 4 Europei, un Mondiale e un argento olimpico. Con la Virtus Bologna si è aggiudicato l'Eurocup e, con questa, il diritto a partecipare all'Eurolega

ANSA

> TRIONFO INATTESO
>
> Tanti non ci davano nemmeno tra le prime otto, ma abbiamo lavorato come matti
>
> EUROLEGA
>
> La Virtus vuole inserirsi nel gruppo delle 8–10 squadre che lotteranno per i playoff

Ciclismo: a Wollongong il belga vince la prova in linea con una fuga solitaria. "È il sogno di una carriera"

Il nuovo cannibale

La stagione perfetta di Evenepoel finisce con l'oro al Mondiale australiano una gara capolavoro nel nome di Merckx Il passato da calciatore e l'esplosione del talento

LA STORIA

DANIELA COTTO

Dici Belgio e pensi a Eddy Merckx. Ma questo è il giorno di un altro cannibale, figlio del talento, di una straordinaria resistenza e di un destino già scritto che lo ha proiettato nell'Olimpo. Il nuovo campione del mondo Remco Evenepoel, 22 anni, stella dell'anno, ha le stigmate del fuoriclasse. Nella corsa in linea a Wollongong, in Australia, ha vinto a modo suo, con una fuga in solitaria iniziata a 35 km dall'arrivo e finita sul traguardo con più di 2 minuti di vantaggio su tutti: mai successo negli ultimi 20 anni. Poi, a celebrare l'impresa, le mani sul viso e quelle lacrime liberatorie, il lato umano del padrone assoluto.

Il trionfo di Evenepoel riproietta in alto il Belgio, il paese che si nutre di ciclisti e di ciclismo, e che da 10 anni non conquistava l'oro nella gara più ambita. L'ultimo a riuscirci fu Philippe Gilbert in Olanda. All'epoca, Remco aveva solo 12 anni e seguiva il suo sport preferito, guardando le gare in televisione. Voleva ripercorrere le orme del padre Patrick, ex professionista delle due ruote, che però l'aveva convinto a giocare a calcio. E poiché i fuoriclasse sono tali in ogni sport, Remco, cresciuto nelle giovanili dell'Anderlecht e poi del PSV Eindhoven, si era fatto largo nella nazionale di calcio Under 17 diventando regista titolare. Ma non era quella la sua strada.

Finita l'infatuazione del pallone, è sbocciata la passione per il ciclismo, ed è stato amore vero. Con grinta e determinazione, unite a un duro lavoro, è arrivato sul tetto del mondo. Non una sorpresa, dopo le recenti vittorie alla Liegi-Bastogne-Liegi e alla Vuelta, senza dimenticare il bronzo già conquistato nella crono mondiale pochi giorni fa. Lui rende quasi facile l'impresa: «Sapevo di dover attaccare da lontano, in salita avevo le gambe che rispondevano bene, ma tutta la squadra ha corso benissimo. Questa maglia l'ho sognata da sempre, è il coronamento di una carriera. Ancora non ci credo». Un trionfo costruito e cercato con quella voglia di prendersi il mondo che solo la sofferenza sa regalare. È la sua rivincita dopo la terribile caduta al Giro di Lombardia 2020, nella discesa dal Muro di Sormano, nella quale Evenepoel si fratturò il bacino. Infortunio dolorosissimo che l'ha costretto a otto mesi di immobilità. Uno stop che avrebbe abbattuto chiunque. Non lui, il ragazzino che voleva pareggiare i conti con il destino. L'ha fatto sulle strade australiane staccando i grandi favoriti della vigilia, da Van Aert a Pogacar. Settimo campione del mondo più giovane della storia, Remco ha polverizzato molti record, iscrivendosi anche alla galleria delle stelle che possono vantare una grande fuga solitaria. Come Alaphilippe un anno fa e lo spagnolo Abraham Olano a Duitama nel '95. Un vincitore così giovane non c'era da quasi trent'anni, da quando Lance Armstrong bruciò le ambizioni di Indurain a Oslo. Evenepoel raccoglie i frutti del sacrificio a cui ha immolato la vita da perfezionista dello sport. Senza tradire le origini, ha perfino cambiato residenza, dal Belgio al sole dorato di Montecarlo «perché lì sono vicino a montagne lunghe e impegnative e posso allenarmi». Meteora del calcio, stella globale delle due ruote. È cresciuto respirando ciclismo e adesso nessun traguardo gli è precluso. «Se in Belgio spunta un bravo corridore - racconta - diventano tutti matti». Ieri è stata festa grande, sia in Australia sia nel suo paese. Non è più vietato scomodare i miti e affermare che il Belgio ha trovato l'erede di Eddy Merckx. In fondo glielo dicevano fin da bambino. —

La gioia di Remco Evenepoel, 22 anni, belga, sul traguardo del Mondiale di Wollongong, in Australia

ITALIA, TRENTIN 5°

L'ordine di arrivo della prova elite uomini: oro Evenepoel (Bel); argento Laporte (Fra); bronzo Matthews (Aus); 4. Van Aert (Bel); 5. Trentin (Ita); 8. Bettiol (Ita). Disavventura per Mathieu van der Poel, arrestato alla vigilia della gara in hotel per una lite con dei vicini rumorosi e rilasciato poi su cauzione. L'olandese dovrà comparire domani davanti a un giudice di Sydney. Il padre: «È distrutto, spero torni a casa presto».

MOTO GP A MOTEGI

La Ducati vince ma Bagnaia cade e vede il Mondiale più lontano

MATTEO AGLIO

Gli applausi ironici che si è autoinflitto Bagnaia rialzatosi da terra, quelli di gioia sotto il podio per la vittoria di Miller: sono lo yin e lo yang della domenica giapponese di Ducati. Quella in cui Jack a Motegi, è tornato al successo, regolando con facilità Brad Binder e Jorge Martin, ma anche quella in cui Pecco ha interrotto la sua striscia positiva. La gara non era iniziata bene, invischiato nel gruppo, ma i suoi rivali non erano messi meglio. Quartararo era poco davanti, Aleix Espargaró ultimo per un errore del box (i suoi uomini si erano dimenticati di togliere il limitatore per ridurre i consumi nel giro di allineamento e lo spagnolo è stato costretto a cambiare moto mentre gli altri partivano). Il piemontese, però, aveva dato segni di risveglio: nulla di eccezionale, ma abbastanza per arrivare alle spalle di Fabio e tentare l'attacco all'ultimo giro. Ci ha provato e ha sbagliato: «Ho fatto un grave errore – il mea culpa - forse sono stato ambizioso ma è questo il modo per cercare di vincere il titolo». Gigi Dall'Igna, gran capo della Ducati lo ha perdonato («Ha fatto bene, è lo spirito di un campione»), rimangono però i punti buttati al vento e ora Quartararo ne ha 18 in più di lui a 4 gare alla fine. Il francese è vittima di una Yamaha che si è rivelata opaca in gara (8°), anche il convalescente Marquez gli è arrivato davanti, 4° e contento: «Fare una gara senza dolore al braccio è per me una vittoria». Si tornerà in pista fra poco, la prossima domenica c'è il gp di Thailandia, un esame di riparazione per Pecco. —

REUTERS

Jack Miller, 27 anni

L'ORDINE DI ARRIVO

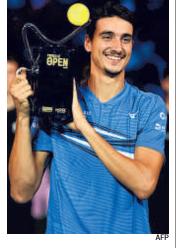
L'ordine di arrivo della MotoGp: 1. Miller (Ducati), 2. B. Binder (Ktm), 3. Martin (Ducati). La classifica del Mondiale: 1. Quartararo (Fra) 219 punti, 2. Bagnaia (Ita) 201, 3. A. Espargaró (Spa) 194. Moto2: 1. Ogura (Kalex), 2. Fernandez (Kalex), 3. Lopez (Boscoscuro). La classifica: 1. Fernandez (Spa) 234 punti. Moto3: 1. Guevara (Ktm), 2. Foggia (Honda), 3. Sasaki (Husqvarna). La classifica: 1. Guevara (Spa) 254 punti.

Tennis: Lorenzo vince il torneo di Metz Ora torna fra i primi 50 del mondo

Fuori dal tunnel Sonego batte Bublik e le provocazioni

IL PERSONAGGIO

STEFANO SEMERARO

Lorenzo Sonego esce dal tunnel e si unisce al gruppo. È stato un anno tosto per il quarto uomo del tennis italiano: 10 sconfitte all'esordio, il calo in classifica, il posto da titolare perso in Davis. La vittoria nell'Atp 250 di Metz contro l'imprevedibile kazako Alexander Bublik (7-6 6-2) lo riporta fra i primi 50 del mondo, alle spalle solo di Sinner, Berrettini e Musetti. Cioè gli altri azzurri che nel 2022 hanno vinto un titolo Atp: due Berrettini (Stoccarda e Queen's), uno a testa Musetti (Amburgo) e Sinner (Umago), oltre a quello Wta portato a casa a Rabat da Martina Trevisan. «È un momento molto emozionante per me - ha ammesso - perché ho avuto un anno difficile. A Metz sono andato in crescendo giorno dopo giorno, con Alexander non è stato facile, perché serve benissimo. Ora voglio godermi il momento». Si riaccende così il radar sul «Polpo», il primo italiano ad autografare l'albo d'oro del Moselle Open, che ha ricominciato a macinare tennis di livello. Il suo infatti non è stato un cammino banale: Karatsev al primo turno, poi Simon, nei quarti l'americano Korda che al turno precedente aveva eliminato Musetti, in semifinale il colpaccio contro il n. 10 del mondo Hubert Hurkacz.

Bublik, il Kyrgios asiatico (russo di nascita) che alterna grandi giocate a provocazioni circensi ha sfogiato le prime a inizio partita, costringendo Lorenzo a salvare 3 palle break consecutive nel quinto game e a un tie-break di grande concentrazione. Quando ha capito che Sonego era "on fire" ha provato poi distrarlo con qualche clownerie - un colpo tirato con il manico della racchetta - beccandosi peraltro ripetuti fischi dal pubblico. Per «Sonny» è il 3° titolo in carriera dopo quelli di Antalya (erba) e Cagliari (terra), il primo sul cemento indoor, una superficie sulla quale era già arrivato in finale nel 2020 a Vienna (quando sconfisse Djokovic). Un risultato di cui ora dovrà/potrà tener conto anche il ct Volandri in chiave Davis. —

AFP

Lorenzo Sonego 27 anni torinese raggiante con il trofeo

LAVER CUP A LONDRA

Il Resto del mondo batte l'Europa

La Laver Cup è del Resto del Mondo (prima volta): Auger-Aliassime e Tiafoe nell'ultima giornata a Londra ribaltano la classifica a favore del team di McEnroe, che supera l'Europa con Federer a fianco di Borg in panchina. Berrettini ko in doppio con Murray, Djokovic dolorante al braccio. Resto del Mondo-Europa 13-8. Aliassime-Sock/Berrettini-Murray 2-6 6-3 10-8, Auger-Aliassime-Djokovic 6-3 7-6, Tiafoe-Tsitsipas 1-6 7-6 10-8.

Il keniano si migliora di 30 secondi e chiude in 2h01'09''. Tra le donne Assefa con il terzo crono al mondo

Kipchoge, la maratona ai suoi piedi altro record sulle strade di Berlino

IL PERSONAGGIO

GIULIA ZONCA

Al chilometro 25 Eliud Kipchoge entra nella terra di nessuno, una strada inesplorata dove non esiste altro essere umano capace di seguirlo. La solitudine lo porta dritto a un altro record del mondo della maratona: 2 ore, un minuto e 9 secondi, 30 meno del precedente primato, sempre suo.

Succede quasi tutto a quel chilometri 25 perché a quel punto le lepri chiamate a dettare il ritmo lo lasciano, non ce la fanno più. E lui si ritrova a correre il tratto peggiore (si fa per dire) dell'intero percorso e poi capisce che è il giorno ideale, l'ora giusta, con il cronometro già pronto per essere forzato e ricorda di saper usare come nessun altro ogni informazione a favore, così ricomincia a viaggiare a un'andatura apparentemente insostenibile e se la tiene fino al traguardo. Senza più accenni di cedimento.

Per Berlino è il nono record della 42 km, 7 solo dal 2003, in 5 casi il tempo lo ha firmato un keniano compreso Kipchoge che a inizio novembre compie 38 anni ed è alla sua quarta vittoria in questa città e al secondo primato lì. L'altro è del 2018 e nel 2019 ha corso sotto le due ore per il progetto Ineos non omologabile perché costruito in laboratorio, ma utile per dare al suo cervello l'approccio scientifico con cui ha calcolato e sfruttato le condizioni in questa gara. Anche se la competizione in sua presenza latita. Ha vinto 15 delle 17 maratone affrontate in carriera e conquista titoli dal 2003, dai Mondiali in cui ha battuto El Guerrouj e Bekele (ventunenne) allo sprint dei 5000 metri. A 18 anni. Nei 20 successivi si è specializzato in quella che in teoria sarebbe la distanza più lunga dell'atletica, ora che è saltata la 50 km di marcia, solo che lui l'ha spremuta in una gara di velocità.

> **Ha imparato a calcolare ogni variabile e nessuno oggi può seguirlo**

Eliud Kipchoge, 37 anni, ha vinto 15 delle 17 maratone che ha corso. Quattro successi a Berlino

Lo ha sempre saputo fare però quando è iniziata a circolare l'ossessione di chiudere la maratona in meno di due ore, lui ha imparato a domarla, a radiografarla. Con le super scarpe ai piedi, certo, le stesse usate per le Olimpiadi di Tokyo, secondo oro consecutivo ai Giochi. Aveva ai piedi il modello Nike approvato e omologato, presto ci saranno evoluzioni testate sempre su di lui eppure nessun altro è riuscito a seguirlo. Kipchoge è diventato un computer e non sa nemmeno dire che cosa lo aspetta adesso, prima gli servono dei dati più che dei sogni: «Sono africano e noi ci muoviamo per un coniglio alla volta. Berlino era il mio coniglio».

Ha viaggiato rapida pure l'etiope Tigist Assefa, ex ottocentista che ha vinto con il terzo tempo della storia: 2 ore, 15 minuti e 38 secondi, alla sua seconda prova sulla 42 km, 18 minuti meglio della prima. Berlino è sempre stupefacente. —

LA CITTÀ DEI PRIMATI

LAPRESSE

Tergat nel 2003
Il primo dei 9 record nel '98 con Ronaldo da Costa (Bra): 2h06'05''. Nel 2003 il keniano Paul Tergat fa 2h04'55''

OMEGA

Gebrselassie nel 2008
L'etiope Haile Gebrselassie fa due volte il record: 2h04'26'' nel 2007 e 2h03'59'' l'anno dopo

AFP

Kipsang nel 2013
Dopo il keniano Musyoki nel 2011 (2h03'38''), il connazionale Wilson Kipsang vince in 2h03'23'' due anni dopo

SPECIALE

TORINO – OGR
29-30 SETTEMBRE 2022

Scopri il programma completo inquadrando con la telecamera del telefonino il QR code qui a destra

Italian Tech Week

Torino culla dell'Intelligenza Artificiale

Nel capoluogo piemontese nascerà uno dei centri d'eccellenza per l'AI dedicato ad automotive e aerospazio
La docente del Politecnico Barbara Caputo: "Formiamo specialisti che vanno all'estero: invertiamo il trend"

BRUNO RUFFILLI

«Gli studenti italiani hanno un vantaggio rispetto agli altri: sono abituati alla sintesi, a vedere le cose in prospettiva, non pensano in termini di domanda e risposte multiple», dice Barbara Caputo, professoressa ordinaria al Politecnico di Torino, dove dirige l'Hub AI@PoliTo, oltre che ricercatrice e co-fondatrice di ELLIS (European Laboratory for Learning and Intelligent Systems). «E sanno arrangiarsi, non si fermano al primo ostacolo». Di studenti di dottorato e laureandi nel suo laboratorio ne ha un centinaio, ma il numero varia rapidamente, perché l'abbandono scolastico è piuttosto elevato. Contrariamente a quando succede di solito, però, in questo caso è un segnale positivo: i giovani ricercatori nel suo laboratorio, infatti, spesso lasciano le lezioni perché un'azienda ha offerto loro un lavoro.

«C'è molta più richiesta che offerta, nel nostro settore», commenta. E c'è il rischio di dedicare tempo ed energie alla formazione di specialisti italiani in intelligenza artificiale, solo per vederli finire in centri di ricerca o aziende non italiane. «Ogni investimento a livello di formazione in AI è un regalo che stiamo facendo ai nostri competitori, perché noi formiamo le persone e poi loro vanno a produrre da altri, e non va bene», dice.

IL POLO DEL FUTURO

Il tema è tanto più sentito a Torino, dove sta per sorgere uno dei centri nazionali per l'intelligenza artificiale, con focus specifico su automotive e aerospazio, due settori storicamente di eccellenza della città.

Dovrebbe mancare poco: entro fine mese è prevista la stesura dello statuto, poi va costituito l'ente giuridico. Ma nell'ultima campagna elettorale l'intelligenza artificiale, quando c'era, era relegata al massimo a qualche nota a piè di pagina, e non è nemmeno chiaro se a fare il primo passo per il Centro torinese sarà il governo Draghi o il nuovo esecutivo. «Ho due speranze: intanto che si proceda secondo le direttive espresse nel Piano nazionale per l'intelligenza artificiale, senza deviazioni o nuovi inizi; un percorso c'è, seguiamolo. E poi che si ponga tutto il settore sotto il diretto controllo della Presidenza del Consiglio, per dargli l'importanza che merita», commenta Caputo. L'AI ha una valenza strategica per il Paese. Siamo sommersi dai dati, ne produciamo ogni giorno di più: nella migliore delle ipotesi diventeranno spazzatura digitale, nella peggiore a maneggiarli non saremo noi, ma ci penserà qualcun altro».

BARBARA CAPUTO
DIRETTRICE DELL'HUB AI@POLITO
CO-FONDATRICE DI ELLIS

> Tra le startup italiane non esiste un unicorno che si occupi di intelligenza artificiale, ma credo arriverà nei prossimi anni

Sopra, Barbara Caputo, che sarà al panel Le vie dell'Intelligenza Artificiale il 29 settembre alle 12 in Duomo

SCIENCE PHOTO LIBRARY RF / AGF

Un precedente illustre c'è, e pure recente: da qualche mese i poteri di indirizzo, coordinamento, programmazione e vigilanza dell'Agenzia Spaziale Italiana sono in carico alla presidenza del Consiglio, mentre al Ministero dell'Università è rimasta la sola supervisione dell'attività scientifica. «Per questo sono cautamente ottimista, è un precedente di peso», commenta Caputo.

Ma in cosa primeggia la ricerca italiana sull'intelligenza artificiale? «In quella che chiamiamo intelligenza artificiale simbolica, nella visione computerizzata, dove l'Italia ha visibilità e autorevolezza a livello mondiale, e anche il machine learning è in grande crescita. Senza dire che la comunità italiana di robotica è storicamente tra le più forti del mondo. Da noi ci sono molti picchi di eccellenza, quello che manca è la massa critica, facciamo fatica a fare il passo successivo, per delle debolezze strutturali del nostro sistema accademico. La prima riguarda le modalità di reclutamento, che sono molto rigide, la seconda il trattamento economico. In generale gli stipendi dei ricercatori italiani sono più bassi rispetto all'estero, e in più non si riesce a riconoscere che per alcune discipline il mercato del lavoro è diverso da altre». E dopo la pandemia, con la diffusione del lavoro da remoto, essere assunti da una multinazionale non significa necessariamente lasciare la propria città: al massimo si prenderà un aereo qualche volta in più.

LE PROSPETTIVE

Il Politecnico ha una lunga tradizione di collaborazione con l'industria, ma spesso i due mondi da noi vengono ancora visti come contrapposti: da una parte la ricerca pura, dall'altra il prodotto. «Invece - sottolinea la professoressa - mettendosi in gioco si aprono opportunità mai viste prima. E il momento giusto è adesso, con il cambio di paradigma dell'intelligenza artificiale che sta passando dalla possibilità di utilizzare quantità di dati pressoché infinite alla necessità di ottenere risultati anche con meno dati».

Per chi rimane in Italia e si occupa di AI a livello accademico, le strade sono essenzialmente tre: continuare all'interno dell'università, accettare l'offerta di un'azienda, o fondarne una propria. E molti lo fanno: «Tra le startup italiane oggi non c'è un unicorno che si occupi di intelligenza artificiale. Io credo che arriverà nei prossimi anni", conclude Caputo. —

IL TEMA

Mobilità e transizione ecologica

Le aziende che operano nel settore mobilità devono confrontarsi con la transizione ecologica verso un sistema di trasporti più sostenibile ed ecologico. Tra le società che interverranno All'ITWeek molte sono attive in questo ambito, come Atlantia, che parlerà del suo impegno per mettere in funzione i taxi elettrici volanti Volocopter tra Fiumicino e Roma già dal 2024, o Accenture, che focalizza il suo intervento sull'economia circolare per ridurre la dipendenza dai puri volumi di vendita delle auto, con l'opportunità per la filiera automotive di orchestrare ecosistemi complessi per guidare la transizione verso la circolarità. Connettività e digitalizzazione sono al centro del piano industriale del Gruppo FS per il prossimo decennio, per realizzare un sistema di infrastrutture e di servizi per persone e merci integrati, efficaci e sostenibili. Infine Iveco punta sull'elettrificazione: tra 2024 e 2026 produrrà oltre 3 mila autobus a basse o zero emissioni.

Domenico Nucera, President, Bus Business Unit di Iveco Group, Roberto Tundo, Chief Technology, Innovation & Digital Officer del Gruppo Ferrovie dello Stato e Ugo Govigli, Investment Director Intelligent Transport Systems di Atlantia saranno all'ITWeek nella sessione Tech4Italy, il 30 settembre in Sala Fucine dalle 11:00 alle 16:00. Teodoro Lio, Consumer and Manufacturing Industries Lead di Accenture Italia parteciperà al panel sulla mobilità sempre il 30 alle 11:30 in Duomo.

MOTORI

L'ULTIMA CREAZIONE DEL COSTRUTTORE INGLESE

L'irriducibile Morgan scommette ancora sul brivido a tre ruote

Da 110 anni, le auto sono assemblate e rifinite a mano
Niente finestrini né portiere, c'è solo il parabrezza

LA TRADIZIONE
Super3 è l'ultima creazione di Morgan, che nei 110 anni di storia ha mantenuto la qualità delle auto fatte a mano

MATTIA ECCHELI
MALVERN

Irriducibili, come i galli di Albert Uderzo che grazie alla pozione magica del druido Panoramix resistono all'avanzata dei romani. Quelli della Morgan non si uniformano alla produzione di massa e restano artigiani dell'auto, che da oltre 110 anni fabbricano. Sempre 3 esemplari al giorno, negli stessi edifici. I muri di mattoni, i pavimenti, l'ufficio dell'amministratore delegato, che dalla fine di aprile è un italiano, il 53enne milanese Massimo Fumarola, e perfino alcuni attrezzi per piegare e bucare l'alluminio e «forgiare» il legno sono gli stessi di sempre. Nel sito, che ricorda più una serie di case a schiera, si passa dall'odore del legno a quello delle sellerie. Una scritta promette fino a un trilione di combinazioni possibili.

È qui, nel cuore delle Midland, a due passi da dove viene prodotta la salsa Worcester e a qualcuno di distanza in più da Stratford on Avon, dove è nato William Shakespeare, che gli irriducibili della Morgan si ostinano a costruire macchine a mano. Ed è qui che nasce anche la nuova Super3, il triciclo motorizzato, il modello che affonda le radici nella tradizione del marchio, affermatosi per la sua offerta a tre ruote. Il telaio sembra una barca, seppur con la prua dietro, all'interno del quale viene sistemata una sorta di «slitta« in legno di frassino: «Per ogni albero tagliato, ne piantiamo uno», ricorda Fumarola. La Super3 da 358 centimetri di lunghezza (253 di passo) monta il tre cilindri aspirato da 1.5 litri di Ford da

7
Sono i secondi impiegati dalla spider per passare da 0 a 100 km/h

209
È la velocità massima (espressa in chilometri orari) raggiungibile con la Super3

117
Sono i cavalli sviluppati dal motore Ford da 1.5 litri, con una coppia di 150 Nm

117 Cv e 150 Nm di coppia. Il peso è di soli 635 chili.

La due posti scoperta non ha parabrezza e nemmeno portiere. Tocca infilarsi nell'abitacolo e poi, anziché spostare il sedile, si fa scorrere la pedaliera. La Morgan Super3 è un veicolo «romantico». Perfino allacciarsi la cintura di sicurezza, girare il volante (senza servosterzo) e spingere sui pedali (durissimi) richiede della ginnastica. È un'auto incredibilmente sincera perché non promette niente di diverso da quello che è: una rara emozione su ruote. Si è seduti praticamente sull'asfalto, che si può anche toccare con la mano. Evitando accuratamente le arterie trafficate e sperando di non venire preceduti troppo a lungo da veicoli con motori datati, si vive tutto quello che c'è da vivere. È un'auto «diversamente connessa»: a bordo c'è solo la tecnologia basilare (sedili riscaldabili, quattro interruttori e due piccoli schermi con le informazioni più elementari). Il resto della connettività è con l'ambiente circostante: l'odore dell'erba appena tagliata dal signore con il cottage affacciato sulle strade, la vista del volo del falco, l'eco del belato delle pecore nella migliore delle ipotesi. Guidare sotto un'acquazzone o dietro un autoarticolato è invece fra le peggiori.

Il rumore del motore è confortante: la Super3, del resto, è capace di schizzare da 0 a 100 orari in circa 7 secondi con una velocità di punta di 209 orari. Ma con il vento nei capelli già a 60 pare di essere Tazio Nuvolari. Il cambio è manuale a cinque marce e malgrado la scarsa abitudine alla guida sulla «parte sbagliata della strada» ci vuole poco per apprezzare questa esperienza multisensoriale. La Morgan Super3 è una macchina con la quale rischia di essere complicato fare la spesa, con la quale si può andare a prendere al massimo un bambino per volta e che non si può impiegare con il brutto tempo. È «semplicemente» un'auto da guidare. Per il divertimento di farlo, per il gusto di riprendere contatto con la realtà. Per quello che a Malvern chiamano «slow motoring». Un piacere che in Italia ha un prezzo che parte da 46 mila euro, tasse escluse. —

LA BARCHETTA DI GORGONA CARS REALIZZATA SU BASE MAZDA MX-5

Passione e artigianato, la storia di NM l'auto nata da una chiacchierata al pub

ANDREA BARSANTI
MODENA

«Quest'auto è fatta da appassionati per appassionati, pensata per essere un prodotto bello da guidare da tutti i punti di vista». Esordisce così Omar Abu Eideh, giornalista automotive, parlando della «creatura» realizzata con l'amico David Galliano, ingegnere dell'autoveicolo. L'auto è la prima «figlia» della start-up romana Gorgona Cars, un restomod della prima generazione di MX-5 (la NA), l'iconica roadster di Mazda. È stata ribattezzata NM Concept e svelata in anteprima mondiale al raduno Mazda che si è tenuto all'autodromo di Modena il 18 settembre: sotto il telo una naked monoposto sviluppata su una NA completamente restaurata, una barchetta leggera e potente, fedele all'architettura meccanica originale con motore anteriore quattro cilindri 2.0 (che è però lo Skyactiv-G da 184 cavalli della MX-5 di ultima generazione), cambio manuale a 6 marce e trazione posteriore. Il design è ispirato alle sportive Anni 50, le linee sono quelle senza tempo della NA con alcuni elementi innovativi: il tonneau cover rigido che copre l'abitacolo, la gobba aerodinamica dietro il sedile del driver, il cofano posteriore con nolder integrato. Un cupolino sostituisce il parabrezza, i fari sono a scomparsa e le portiere ridotte per aumentare l'aerodinamicità. «Io e David ci conosciamo da anni - spiega Eideh - entrambi siamo grandi appassionati di auto. Una sera del settembre 2019 ci siamo visti in un bar di Testaccio e davanti a una birra abbiamo iniziato a parlare di macchine e di restomod. Un bicchiere tira l'altro, ed è nata l'idea». La scelta di fare una barchetta è stata immediata: «Siamo partiti dalla MX-5 NA perché rappresenta uno dei punti più alti del piacere di guida applicato a un'auto economicamente sostenibile. Quella sera sono tornato a casa con un'idea, il giorno dopo ho disegnato un primo render. Con David ci siamo integrati perfettamente, io mi sono occu-

La NM Concept realizzata dalla Gorgona Cars a partire dal primo modello di Mazda MX-5 ha ricevuto i complimenti di Nobuhiro Yamamoto, disegnatore di tante generazioni della spider giapponese

pato della parte concettuale e di design, lui di quella tecnica. Ci sono voluti circa 3 anni per concludere il progetto, anche causa Covid». Il risultato è un'auto di produzione artigianale, frutto di un lavoro che ha portato i due creatori a contatto con piccole realtà italiane che rappresentano l'eccellenza made in Italy. «Molte idee sono arrivate con il tempo - conferma Eideh -, ma abbiamo capito che un problema si può trasformare in opportunità. La NM Concept è bella da vedere e da guidare, ma l'estetica non è mai fine a se stessa». La prima conferma è arrivata dall'alto. «Il giorno prima del raduno abbiamo incontrato Nobuhiro Yamamoto, ingegnere giapponese che ha contribuito allo sviluppo di diverse generazioni di MX-5, per la comunità di miatisti è un'icona. Ci ha riempito di domande - sorride Eideh - Alla fine ci ha chiesto perché non avevamo apposto il logo Mazda, e ci ha detto che era "una gran bella macchina". Un'enorme soddisfazione per due ragazzi che hanno fatto partire un progetto davanti a una birra». E proprio da quella birra prende il nome la start-up: Gorgona. Chi volesse affidarsi a loro per trasformare una MX-5 dovrà mettere in preventivo circa 70.000 euro (iva esclusa): «È un prodotto interamente fatto in Italia, artigianalmente, e prevediamo di farne uscire tra le 6 e le 12 ogni anno». —

IL CEO ITALIANO

"Nessuna ostentazione il guidatore suscita simpatia"

Massimo Fumaroli

MALVERN

«Prima o poi faremo una Morgan elettrica. Ma non so quando». Parola di Massimo Fumarola, da aprile Ceo di Morgan, che produce macchine a mano e ai clienti lascia apporre la propria firma sul legno in fase di assemblaggio. Ha 250 dipendenti, alcuni di terza generazione, ed esporta il 70% della produzione: il Giappone è il primo mercato non europeo, il terzo in assoluto dopo Regno Unito e Germania. Per le trasmissioni si rifornisce da ZF, per i motori da Bmw e Ford per i freni conta sulla AP Racing, una controllata di Brembo. In oltre 110 anni di storia, la Morgan ha fabbricato 50 mila auto, quante ne fa il gruppo Volkswagen in un giorno. «Questa macchina dice qualcosa di quello che sei», sorride il manager con trascorsi in Iveco, FPT, Ferrari, Lamborghini e Audi, che ha puntato anche personalmente nella società, controllata dalla Investindustrial presieduta da Andrea Bonomi. «Non c'è ostentazione quando sei al volante di una Morgan – insiste –. Chi la guida risulta automaticamente simpatico». Ogni anno 35 mila persone visitano (a pagamento) la fabbrica: «Nessuno fa questi numeri», ricordando anche gli 80 Morgan club a livello globale. Fumarola rivendica il lusso fatto a mano delle «sue» auto: «È un lusso che riduce le distanze». Il manager non vuole aumentare di troppo i numeri (650 auto quest'anno), ma vuole crescere all'estero. A cominciare dall'Italia: «Perché Morgan è sinonimo di piacere e divertimento», conclude. Quasi uno stile di vita. MAT.EC. —

PRIMO CONTATTO

IL SUV DELLA CASA GIAPPONESE BENEFICIA DELLO STESSO PROPULSORE DELLA VITARA

Suzuki, la nuova S-Cross monta l'ibrido evoluto 140V

L'allestimento top è disponibile a 32.890 euro (35.590 per la 4x4)

L'intera gamma di Suzuki è ora elettrificata con l'ibrido

PIERO BIANCO
VERONA

Nel pianeta green di Suzuki l'intera gamma è elettrificata con l'ibrido, declinato in tutte le possibili formule. Su Ignis e Swift è presente il sistema mild 12V abbinato al 4 cilindri 1.2 DualJet, su Vitara e Swift Sport c'è il 48V per il 4 cilindri turbo 1.4 BoosterJet, Swace offre il sistema «full» Toyota da 207V e la Across la tecnologia Plug-in a 355V. Vitara ha già adottato l'ibrido 140V che ora è disponibile anche sulla nuova S-Cross. Soluzioni per tutti i gusti. «Le elettriche pure – spiega Massimo Nalli, presidente di Suzuki Italia - sono penalizzate dal prezzo, dai limiti di autonomia e dalle complicate ricariche. Le ibride sono sempre più richieste».

L'ultima generazione della S-Cross (rinnovata pochi mesi fa e anche con trazione integrale) già offriva l'ibrido leggero a 48V, ma questa evoluzione rappresenta un notevole plus tecnologico. Si basa sul 4 cilindri benzina 1.5 DualJet da 102 CV e 138 Nm, un inedito motore aspirato a doppia iniezione e ciclo Atkinson che integrato con l'elettrico consente di viaggiare a emissioni zero per un massimo di 4,5 km.

4,5
Sono i chilometri di percorrenza massima con il solo motore elettrico

Il sistema 140V di Suzuki si basa sul lavoro coordinato di 3 elementi: modulo ibrido con motogeneratore da 24,6 kW e batteria di trazione da 140V, motore termico, cambio robotizzato Ags. La batteria al litio titanato (56 celle da 2,5V per una capacità totale di 840Wh) è sotto il vano bagagli e occupa una parte del doppiofondo, lasciando disponibili 293 litri, 665 con i sedili reclinati.

Il motogeneratore alla base del cambio garantisce trazione in combinazione con il motore termico ed eroga fino a 24,6 kW con una coppia di 152,7 Nm. In frenata o rallentamento ricarica la batteria a 140V, a cui si affiancano una batteria al piombo da 12V nel vano motore e una al litio da 12V sotto il sedile di guida.

S-Cross consente una guida brillante, specie quando si sfrutta il «boost» di potenza (erogando fino a 84 kW, 115 CV). Il cambio robotizzato Ags è particolarmente reattivo in modalità Sport e prevede palette al volante. Si parte e si manovra in retromarcia con la sola trazione elettrica, come nelle fasi di veleggiamento, entro i 135 km/h. Prestazioni paragonabili a quelle delle tradizionali full-hybrid. In allestimento top Starview con tetto panoramico apribile, cambio automatico, Adaptive Cruise Control con Stop&Go e ripartenza automatica la nuova S-Cross 140V costa 32.890 euro (35.590 la 4WD) e beneficia di incentivi Suzuki fino a 2.500 euro con rottamazione e permuta. —

LA PRESENTAZIONE A BORDO DELL'AMMIRAGLIA CAVOUR

Moto Guzzi pronta al decollo con la V100 dedicata alla Marina

ALESSANDRO VAI
CIVITAVECCHIA

La nuova Guzzi a bordo della Cavour, nave ammiraglia della Marina

Vedere una Moto Guzzi a bordo del Cavour è un evento più unico che raro, dato che stiamo parlando della nave ammiraglia della Marina Militare, costruita da Fincantieri ed entrata in servizio nel 2009. Ma anche la motocicletta issata sul ponte di volo, tra elicotteri e aerei da caccia, non è da meno: si tratta della nuova V100 Mandello, in versione Aviazione Navale. È una serie limitata a 1913 esemplari, numerati con un'incisione al laser sul riser del manubrio. La V100 Mandello è stata svelata un anno fa e ora è pronta a debuttare sul mercato. È un progetto completamente nuovo, partendo dal motore bicilindrico - definito «compact block» - V trasversale di 90°, per la prima volta raffreddato a liquido e con le teste a 4 valvole. Ci sono 115 CV e 105 Nm di coppia, ma il salto tecnologico c'è anche in molti altri aspetti: è la prima Moto Guzzi dotata di piattaforma inerziale a sei assi, ABS cornering, sospensioni semiattive e quick shift, ma è anche la prima moto di serie con l'aerodinamica attiva: due deflettori ai lati del serbatoio che si regolano automaticamente a seconda della velocità e del Riding mode, riducendo la pressione dell'aria sul pilota fino al 22%. La nuova Guzzi si può pre-ordinare sul sito ufficiale e arriverà nelle concessionarie a novembre, nella versione base e nella «S», che costeranno rispettivamente 15.499 e 17.999 euro. L'edizione «Aviazione Navale» è allestita partendo dalla «S», rispetto cui aggiunge il sensore di pressione pneumatici, le manopole riscaldabili, un telo coprimoto dedicato e una targa celebrativa. La livrea, invece, si ispira ai caccia F-35B in dotazione alla Marina. Le grafiche ricalcano quelle del velivolo, con le insegne sui lati del cupolino, la coccarda tricolore ai lati del serbatoio, lo stemma dell'Aviazione Navale e il logo del Gruppo Aerei Imbarcati. Ma da dove nasce il legame tra Moto Guzzi e la Marina Militare? La storia inizia nel 1921 alla fondazione del marchio, subito identificato dall'aquila ad ali spiegate che era la stessa del Servizio Aeronautico della Regia Marina, in cui i tre soci fondatori della Moto Guzzi (Carlo Guzzi, Giorgio Parodi e Giovanni Ravelli) avevano prestato servizio durante la Grande guerra. Nel 1919 Ravelli morì in un volo di collaudo e i due amici decisero di ricordarlo anche attraverso il simbolo dell'aquila. —

A BREVE LE INDICAZIONI PER SOMMINISTRARE NELLA STESSA SEDUTA ANTI-COVID E ANTINFLUENZALE

Vaccini anche contro Omicron 4 e 5 ora l'offerta supera la domanda

In Piemonte consegnate 170 mila dosi in aggiunta a quelle aggiornate contro la variante BA1

ALESSANDRO MONDO

Almeno un dato è indiscutibile: il tema non è più la disponibilità di vaccini, ma la disponibilità dei piemontesi a farli.

Sono lontani i tempi in cui le Regioni si contendevano le forniture per rispondere ad una domanda che comunque superava l'offerta. Ora non c'è che l'imbarazzo della scelta, se soltanto si potesse scegliere. Concreto, tra prodotti di vecchia e nuova generazione, il rischio di non capirci più nulla: da parte di chi deve somministrarli, e da parte di chi deve riceverli. I numeri rendono l'idea. «Abbiamo circa un milione di vaccini e la maggior parte, circa 600 mila, scadono nel 2023, soprattutto ad aprile - calcolavano pochi giorni fa dal Dirmei -. Tra settembre e ottobre, invece, i vaccini in scadenza sono soprattutto circa 300 mila Pfizer pediatrici, che abbiamo messo a disposizione del governo per donarli. Attendiamo indicazioni sulla procedura per farli partire». Attesa vana, finora: ad oggi, nessuna risposta. Prima certezza: 300 mila dosi di vaccini pediatrici hanno buone possibilità di dover essere smaltiti, a carico della Regione. Del resto, che la campagna vaccinale per i bambini 5-11 enni non sia mai decollata completamente, anche in Piemonte, non è una novità. Fanno fede i dati dello stesso Dirmei: 152 mila i soggetti che non vi hanno mai aderito, e che quindi non sono protetti nemmeno con la prima dose (in aggiunta a 132 mila over 50).

L'impiego dei prodotti bivalenti è stato esteso a medici di famiglia e farmacisti

Sia come sia, ora la new entry sono i vaccini bivalenti, che da venerdì scorso possono essere somministrati anche dai farmacisti e dai medici di famiglia. Manco il tempo di cominciare a somministrare quelli aggiornati contro la variante Omicron BA1 che sono arrivati anche quelli studiati contro le varianti BA 4/5: 170 mila dosi consegnate giovedì scorso. Consegne, quelle dei nuovi vaccini, accompagnate dal susseguirsi delle circolari ministeriali che cercano di mettere ordine in questo profluvio. L'ultima, in ordine di arrivo, dispone che gli over 60, chi è colpito da patologie particolari e ha più di 12 anni, i lavoratori della sanità e le donne incinte potranno fare la quarta dose con uno dei due nuovi vaccini, giudicati efficaci e intercambiabili: non ci sono prove che uno dei due bivalenti sia preferibile all'altro. Inoltre, chi ha più di 12 anni potrà fare la terza dose con il nuovo vaccino, se non ha avuto l'infezione da meno di 120 giorni. Nella circolare è inserita anche la novità della quinta dose per gli immunodepressi a causa di malattie o terapie. Per questi soggetti, d'altra parte, il ciclo primario prevedeva tre dosi, quindi ora viene loro offerto, come agli altri, un secondo booster. Un passaggio, atteso, rimanda all'opportunità di somministrare nella stessa seduta l'anti-Covid e l'antinfluenzale, che a seconda della Regione sarà disponibile tra il 5 e il 15 ottobre.

Come si premetteva, e fatta salva la difficoltà di orientarsi, il vero nodo è l'adesione alla campagna vaccinale anche in una regione che, per quanto riguarda le quarte dosi, continua a guidare la classifica nazionale. Sabato sono state immunizzate 586 persone. Prendendo come metro di riferimento un giorno infrasettimanale, venerdì scorso erano state 1.620: 19 prime dosi, 145 le seconde, 145 le terze, 1.429 le quarte.

Anche così, in vista di un autunno c'è da auspicare che i numeri aumentino. A maggior ragione, considerato che stanno tornando ad aumentare i contagi. —

Non ci sono prove che uno dei due bivalenti sia più efficace, e quindi preferibile all'altro

300.000
Il numero dei vaccini pediatrici in scadenza custoditi nei magazzini delle Asl

1.590
I nuovi contagi registrati ieri: il numero è in ripresa ma non si ripercuote sui ricoveri

CONDOVE

Un escursionista perde la vita sotto la cima di Rocca Patanua

Ieri pomeriggio i tecnici del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese sono intervenuti in una lunga operazione per recuperare un escursionista deceduto poco sotto la cima della Rocca Patanua, comune di Condove (To), colpito presumibilmente da una scarica di sassi.

La chiamata di emergenza è stata lanciata poco prima delle 14.30 da un tecnico del Soccorso Alpino che si trovava sul posto in attività individuale e che ha prestato i primi soccorsi. La vittima era priva di conoscenza, a valle del sentiero dove lo aveva sbalzato la piccola frana. Poiché la zona era interessata dalla nebbia, il Servizio Regionale di Elisoccorso ha trasportato una prima squadra del Soccorso Alpino con un infermiere circa 500 metri di dislivello a valle del punto dell'incidente e in seguito una seconda squadra con due tecnici del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza. Il personale ha raggiunto a piedi l'escursionista e lo ha stabilizzato e collocato su una barella prima di iniziare la discesa, sempre a piedi, utilizzando tecniche alpinistiche per calare la barella.

All'altezza del punto in cui erano state sbarcate le squadre, è potuta intervenire l'eliambulanza, la cui equipe sanitaria ha tentato le manovre di rianimazione cardiovascolare per poi constatare il decesso dell'uomo.

La salma è stata in seguito elitrasportata a valle intorno alle 18, dove è stata consegnata ai Carabinieri per le operazioni di Polizia Giudiziaria. —

PAODOGLUCA.DEVECCHI

Tecnici in azione

Specchio dei tempi

«Monopattini, la poca cura di chi li gestisce» «Terra Madre, a me è piaciuta» – «Terra Madre, come la sagra della porchetta»

Un lettore scrive:

«Se vi capita, osservate con quale delicatezza gli operatori del settore recuperano i monopattini che sono stati posteggiati in aree lontane dal centro oppure sono bisognosi di ricarica. Allora vedrete alcuni ragazzi che caricano su mezzi coperti tipo Ducato ma fregandosene del valore del mezzo, li buttano all'interno senza badare se si rovinano, tanto se c'è un danneggiamento magari l'ultimo che lo ha utilizzato verrà contattato per valutarne i danni. Quindi spesso si criminalizza il giovane che li usa e invece alcune volte sono altri a danneggiarli, e proprio quelli che dovrebbero conservarli al meglio. Ma questo sembra un copia incolla di tanti atteggiamenti di coloro che dovrebbero lavorare per il bene comune, ma invece non fanno il loro dovere».

RM

Una lettrice scrive:

«Rispondo al lettore che critica Terra Madre. Il parco Dora, dove si svolge la manifestazione Terra Madre ha nella sua "area" ben 4 supermercati con altrettanti mega parcheggi (gratuiti). Che si debbano fare chilometri mi pare eccessivo (non mi pare che al Lingotto, anni precedenti, ci fossero più spazi). La zona è servita da linee di bus comode dal centro, quindi non guardiamo sempre il bicchiere mezzo vuoto. Di sagre paesane ne ho viste ma paragonare la manifestazione a queste, mi pare ingeneroso (forse era più chic farla in zona non periferica e magari con biglietto d'entrata a pagamento). A me Terra Madre è piaciuta, ma purtroppo ci sarà sempre gente scontenta di ogni novità».

GABRIELLA, TORINO

Un lettore scrive:

«Terra Madre? Organizzata come la sagra della porchetta! Intanto la location, inadatta, confusionaria, non un cartello fuori da ogni stand per capire all'interno le regioni presenti. Molte carenze: mancanza di cartellonistica, mancanza di segnalazione di parcheggi, tutti gli stand per acquistare i prodotti chiudono alle 20.30. Arrivata alle 21.30 con alcuni ospiti, ci rechiamo all'entrata di via Borgaro chiuso già dalle ore 20.30. Se si costeggia il binario del tram 3 (marciapiedi) a un certo punto a ridosso dell'ingresso vi sono delle transenne, per cui occorre tornare indietro e costeggiare la chiesa del Santo Volto. E posizionare dei cartelli prima? Troppa fatica! Arrivati all'ingresso di via Borgaro, un addetto ci indica di andare sempre dritto, percorriamo più di un km. Finalmente terminato questo viale, a tratti anche buio e poco sicuro, arriviamo alla meta. Musica a palla, solo banchi di street food, folla allucinante E poi mancanza di sedute, bagni chimici sporchi, pochi cestini. Assolutamente edizione raffazzonata. Edizione mal riuscita, da dimenticare. Non è il Salone del gusto! Rifate la manifestazione al Lingotto».

MICHELA P.

IL TEMPO

Forte maltempo in vista anche oggi, quando alcune regioni italiane saranno ancora colpite da piogge abbondanti e insistenti: possibili allagamenti e nubifragi.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 07.21
CULMINA ALLE ORE 13.20
TRAMONTA ALLE ORE 19.20

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 07.40
CALA ALLE ORE 19.49
PRIMO QUARTO 03 OTT

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Una perturbazione atlantica è attiva sull'Italia, sospinta da venti meridionali. La giornata sarà particolarmente piovosa e con possibili nubifragi e rischio alluvioni lampo in Campania.

Nord

La giornata trascorrerà con un tempo diffusamente instabile con precipitazioni possibili dapprima al Nordest, poi, verso sera in Lombardia

Centro

Corpi nuvolosi a tratti perturbati interessano gran parte delle regioni peninsulari con precipitazioni a sparse, anche temporalesche.

Sud

Il tempo tenderà a peggiorare fortemente sulla Campania con l'arrivo di piogge abbondanti. Piogge battenti e temporali anche altrove.

QUALITA' DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	5.2	4.0	5.1	0.6
Aosta	4.5	4.0	3.2	0.2
Bari	5.8	4.5	4.9	0.9
Bologna	11.4	9.5	12.3	1.0
Cagliari	6.8	5.0	4.5	1.1
Campobasso	3.2	2.7	3.0	0.2
Catanzaro	9.0	5.6	2.5	0.7
Firenze	9.5	7.2	7.7	0.5
Genova	6.0	4.7	8.8	2.4
L'Aquila	4.9	4.3	2.8	0.1
Milano	16.1	14.7	24.0	2.0
Napoli	7.3	5.5	11.8	1.5
Palermo	8.0	4.8	2.1	0.3
Perugia	5.8	5.1	5.1	0.2
Potenza	3.4	3.0	1.8	0.2
Roma	7.3	5.2	12.4	0.7
Torino	15.5	13.6	19.8	1.7
Trento	9.4	8.9	7.3	0.2
Trieste	8.9	8.1	14.7	3.3
Venezia	19.9	17.9	11.6	1.9

Valori espressi in μg/m³

LA PREVISIONE DI DOMANI

Sull'Italia è attiva una circolazione depressionaria. In questa giornata le precipitazioni riguarderanno principalmente il Triveneto, tutte le regioni tirreniche e a tratti anche la Sardegna.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Soffiano venti di Libeccio e Ponente. La giornata partirà con poche piogge al mattino, dal pomeriggio invece le precipitazioni via via più diffusamente e intensamente Toscana, Umbria, Lazio e Campania, a tratti pure la Sardegna.

IL TEMPO NEL MONDO E IN EUROPA

Città del Mondo	Min °C	Max °C	Oggi
Algeri	22	26	
Ankara	7	23	
Baghdad	24	37	
Bangkok	25	28	
Beirut	22	32	
Bombay	23	29	
Brasilia	20	32	
Buenos Aires	11	20	
Calgary	6	19	
Caracas	19	26	
Casablanca	21	22	
Chicago	11	17	
Città del Capo	13	23	
Città del Messico	9	19	
Dakar	27	30	
Dubai	30	32	
Filadelfia	15	17	
Gerusalemme	20	33	
Hong Kong	26	31	
Il Cairo	22	39	
Johannesburg	16	30	
Kinshasa	23	28	
La Mecca	27	38	
L'Avana	24	28	
Los Angeles	18	20	
Manila	25	28	
Melbourne	5	17	
Miami	23	29	
Montreal	9	16	
Nairobi	14	25	
New York	14	17	
Nuova Delhi	22	32	
Pechino	19	30	
Shanghai	23	28	
Singapore	26	29	
Tokyo	17	26	
Washington	15	19	

Città dell'Europa	Min °C	Max °C	Oggi
Amsterdam	8	15	
Atene	17	24	
Barcellona	17	21	
Belgrado	11	19	
Berlino	11	18	
Berna	11	14	
Bratislava	11	17	
Bruxelles	9	16	
Bucarest	8	23	
Budapest	10	15	
Chisinau	6	19	
Copenaghen	12	15	
Dublino	9	15	
Edimburgo	10	13	
Helsinki	6	13	
Istanbul	10	24	
Lisbona	13	23	
Londra	7	16	
Lubiana	13	16	
Madrid	9	21	
Mosca	7	8	
Oslo	6	15	
Parigi	10	19	
Podgorica	13	22	
Praga	9	18	
Reykjavik	8	11	
Roma	19	24	
Sarajevo	12	16	
S. Pietroburgo	7	9	
Sofia	8	23	
Stoccolma	7	15	
Tallinn	6	13	
Tirana	11	25	
Varsavia	6	16	
Vienna	11	18	
Vilnius	3	14	
Zagabria	13	19	

FOTO

AFP

La motocicletta è una cosa da donne

La motociclista Lauren Beron, artista che customizza caschi e moto con il suo marchio Wolo'Kustom, posa con una moto durante la prima edizione del festival motociclistico «Femmes et Moto» all'aerodromo di Le Chevalet, vicino ad Aspres-sur-Buech , nel sud-est della Francia. —